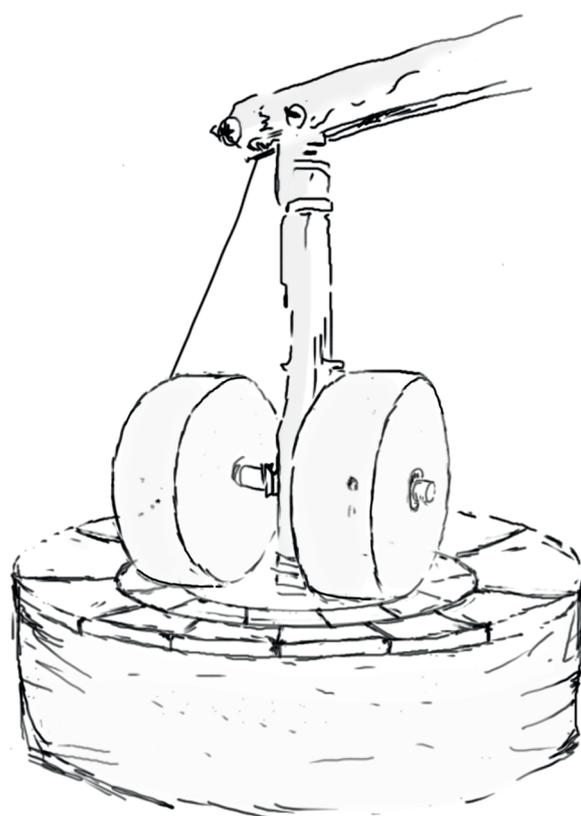


AVSI



**ARCHIVIO PER IL VOCABOLARIO
STORICO ITALIANO ~ II, 2019**

Archivio per il Vocabolario Storico Italiano

Rivista annuale ~ ISSN 2611-1292

Direzione

Lorenzo AMBROGIO
Gianluca BIASCI
Rosario COLUCCIA
Paolo D'ACHILLE
Yorick GOMEZ GANE
Rita LIBRANDI
Luigi MATT
Luca SERIANNI

Consulenti internazionali

Matthias HEINZ
Franco PIERNO

Redazione

Vincenzo D'ANGELO

Volume II, 2019

«Archivio per il Vocabolario Storico Italiano»: rivista *on line* (www.avsi.unical.it) con periodicità annuale, sottoposta a *double-blind peer review*. ISSN 2611-1292.

Per il vol. I, 2018 le revisioni anonime sono state curate da studiosi afferenti alle seguenti istituzioni: Università degli Studi di Milano – La Statale, Università del Piemonte Orientale, Università di Bologna, Università di Cassino, Università di Genova, Università di Napoli – Federico II, Università di Roma – La Sapienza, Università di Salerno, Università di Verona.

Redazione: Laboratorio di Storia della lingua italiana, Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, Via P. Bucci, Cubo 21B, 87036 Rende (CS), Italia. Chiusura redazionale: 15/12/2019. Tribunale civile di competenza: Cosenza (dir. resp.: Yorick Gomez Gane). Impaginazione: LEXIS Compagnia Editoriale in Torino srl. Immagine in copertina: frantoio di Casa Massimi (Piglio, FR), disegno di Andrea Caponi.

Indice del vol. II, 2019

1. Contributi organici, su porzioni specifiche di lessico o da spogli di riviste o studi linguistici

- 1.1. *Termini musicali assenti dal LesMu e assenti o privi di esempi nel GDLI (lettera A)*
Claudio Porena p. 7
- 1.2. *Latinismi non adattati di ambito giuridico*
Amerigo Simone p. 38
- 1.3. *Grecismi non adattati (lettere A-L)*
Mariateresa Caputo p. 91

2. Contributi raccolti tramite il riscontro del GRADIT

- 2.1. *Lettera W (parziale: WE-WH)*
Luigi Matt p. 124
- 2.2. *Lettera X (parziale: XE)*
Gianluca Biasci p. 145
- 2.3. *Lettera Z (parziale: ZA)*
Alessandro Davide Manconi p. 164

3. Contributi raccolti tramite il riscontro di dizionari dell'uso diversi dal GRADIT

- 3.1. *Neologismi datati dal 2000 in poi in Z-2018*
Federica Mercuri p. 183

4. Contributi raccolti tramite il riscontro di neologismari

- 4.1. *Gennaro Vaccaro, Dizionario delle parole nuovissime e difficili, 1966*
Maria Giorgia Basoli, Arianna Casu, Stefania Corgiolu, Raimondo Derudas,
Eugenio Garbini, Sara Medde, Francesca Pazzola, Matteo Spanu, Vincenza Su-
las p. 202
- 4.2. *Luciano Satta, Il millevoci, 1974 (lettere A-D)*
Elena Bàrbaro p. 312
- 4.3. *Silverio Novelli – Gabriella Urbani, Dizionario della Seconda Repubblica, 1997*
Daniela Ricco p. 350

5. Contributi sparsi

- 5.1. *Lemmi singoli*
Maria Giorgia Basoli, Mariateresa Caputo, Yorick Gomez Gane
Alessandra Marcellino, Luigi Matt p. 397
- 5.2. *Storicizzazione dei lemmi XE privi di esempi nel GDLI*
Gianluca Biasci p. 405

6. Contributi propedeutici alla pubblicazione di vocabolari storici delle terminologie settoriali

- 6.1. *Numismatica*
Marianna Spinelli p. 438
- 6.2. *Balistica*
Vincenzo D'angelo p. 445

Tavola dei contributi disponibili per la pubblicazione nell'AVSI p. 449

Criteri redazionali dell'AVSI p. 455

4. Contributi raccolti tramite il riscontro di neologismari

4.1. **Gennaro Vaccaro, Dizionario delle parole nuovissime e difficili, 1966, di Maria Giorgia Basoli (B, N) – Arianna Casu (A, M) – Stefania Corgiolu (U, V) – Raimondo Derudas (C, J, K, L) – Eugenio Garbini (D, O) – Sara Medde (F, G, I, S) – Francesca Pazzola (Q, R, W, Z) – Matteo Spanu (P) – Vincenza Sulas (E, H, T)¹**

ABSTRACT: *This miscellaneous article presents, in alphabetical order and on historical principles, a list of words found in Gennaro Vaccaro's 1966 collection of neologisms Dizionario delle parole nuovissime, the chronological background of which is always widened (from backdatings to recent usage), also highlighting new meanings and other linguistic data not yet included in Italian dictionaries.*

(N) abboccolare v. tr. Arricciare i capelli.

¹ Il testo (per esteso Gennaro Vaccaro, *Dizionario delle parole nuovissime e difficili. Neologismi, solecismi, esotismi, barbarismi, regionalismi, dialettalismi, locuzioni con 10.000 esempi tratti dei romanzi di autori italiani editi per la prima volta nell'anno 1966. Supplemento annuale a tutti i Vocabolari della lingua italiana: 1967*, Roma, Romana Libri Alfabeto, 1966) è di seguito cit. come «Vaccaro 1966». In questa sede alcuni lemmi (ad es. *barbisino* o *colonnista*) raggruppano accezioni che potrebbero, alla luce di eventuali nuovi studi etimologici, rivelarsi non accezioni di uno stesso lemma ma lemmi omonimici. In assenza di certezze etimologiche, tuttavia, è parso ragionevole evitare una diversa lemmatizzazione.

1965 Iolena Baldini, *L'innamorata*, Milano, Mursia, 1965, p. 33: Anche per la grazia che sua madre donava alla sua persona vestendola, ornandola, abboccolandole i capelli **2006** Salvatore Niffoi, *La vedova scalza*, Milano, Adelphi, 2006, p. 75: me li abboccolò con un ferro arroventato nonna Gantina.

2. Acconciare con boccoli.

1960 Laudomia Bonanni, *L'imputata*, Milano, Bompiani, 1960, p. 209: Per esempio, quella sarta: abboccola la bimba coi cartocci, l'infronzola, la porta in chiesa vestita da ballerina.

3. v. intr. pron. Di capelli, arricciarsi.

1966 Carla Vasio, *L'orizzonte*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 75: I capelli pettinati con la riga a sinistra gli si abboccolano sulla fronte.

= Deriv. di *boccolo* con *a-* e *-are*.

(N) acciugato agg. Farcito o condito con acciughe.

1945 Attilio Crèpas, *Manuale dei fidanzati*, Napoli, Rispoli, 1942, p. 238: I panini acciugati, le pizzette e poi il dolce e poi la frutta. I bambini vogliono tutto

1965 Felice Chilanti, *Ponte Zarathustra*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1965, p. 29: Nell'oscurità mangiava maccheroni acciugati, neri d'acciughe, dentro la pignatta di coccio **2010** Fabio Picchi, *Senza vizi e senza sprechi. La virtù in cucina e la passione degli avanzi*, Milano, Mondadori, 2010, ed. digitale: spaccai in due il vaporoso tocco di pane resuscitato e versai all'interno dei due pezzi il burro fuso e acciugato **2017** Giuseppe Capano, *100 cibi in conserva*, Milano, Tecniche Nuove, 2017, p. 83: Conserva di peperoni sottolio acciugati.

= Deriv. di *acciuga* con *-ato*.

(N) accounter sost. m. Amministratore.

1965 Inisero Cremaschi, *A scopo di lucro*, Milano, A. Mondadori, 1965, p. 188: Ma uno studente laureato in canzoni e fotoromanzi certamente non aveva la taglia dell'uomo moderno, del tecnico, del manager, dell'accounter, del dirigente dell'industria **1994** Mario Baudino, *In volo per affari*, Milano, Rizzoli, 1994, p. 21: È vero che il suo lavoro era un altro, che faceva il copy e non l'accounter **2018** Achille Maccapani, *Il venditore di bibite*, Genova, Frilli, 2018, ed. digitale: La nostra *accounter* verifica gli stati di insolvenza, e poi procede automaticamente.

= Voce ingl., affine per significato al più frequente *accountant* 'contabile, ragioniere': OED s.v. *accounter*.

(N) accovolarsi v. intr. pron. Ripiegarsi su sé stessi, accovacciarsi.

1701 Vincenzo Maria Coronelli, *Biblioteca universale sacro-profana, antico-moderna, in cui si spiega con ordine alfabetico ogni voce, anco straniera, che può avere significato nel nostro idioma italiano, appartenente a' qualunque materia*, tomo I, Venezia, Tivani, 1701, p. 891: Accovolarsi, [...] annidarsi, cioè ritirarsi, o giacere nel *Covile*, proprio degli Animali; e dicesi anche degli Uomini, che si pongono nel Letto, che però *Cubile* si dice. E dicesi ancora *accovolarsi* in signif. di *nascondersi, rannicchiarsi*, star ritirato in qualsivoglia altro luogo **1823** *Opuscoli di Senofonte. Trasportati dal greco in italiano da varj*, tomo I, Milano, Tip. Sonzogno, 1823, p. 275 nota: Io ho creduto bene di far sentire la lettera dell'espressione greca traducendo "di far star giù a piangere" [...] per esprimere il costume antico d'accovolarsi a piangere sul pavimento **1966** Duilio

Riccardi, *Tacchi a squillo*, Milano, Baldini e Castoldi, 1966, p. 169: Rosinella si accovolava nel giaciglio pregando **1978** In «Filologia moderna», III (1978), p. 149: Accovolarsi, voce senese, per *Accovolarsi*.

= Deriv. di *accovarsi* 'id.' con *-ol-*; l'interpretazione proposta da Coronelli (cfr. l'attestazione del 1701) va scartata, poiché la forma attesa come parasintetico di *covile* sarebbe *accovolarsi*.

(E) (R) acosmistico agg. Nella visione hegeliana della filosofia di Spinoza, relativo alle dottrine che privano di realtà oggettiva il mondo, identificandola con Dio.

1846 Johann Lichtenfels, *Compendio delle cose più degne a sapersi nella storia della filosofia*, trad. it. di Domenico Meschinelli, Vicenza, Tramontini, 1846, p. 48: totale annichilamento del sensibile come molteplice ed esclusivo riconoscimento del non-sensibile, cioè dell'uno: insomma l'Eleatismo è *acosmismo spiritualistico* o *spiritualismo acosmistico* **1865** Gerolamo Boccoardo, *Nuova enciclopedia italiana. Prefazione*, Torino, Unione tip. ed. torinese, 1865, p. 82: lo spinosismo in tal caso non è che l'affermazione di Dio e la negazione del mondo, ovvero un teismo acosmistico, secondo la denominazione di Hegel **1933** Pasquale Spicacci, *Ritmi ed armonie del pensiero. Logica fantastico-sentimentale (mondo greco)*, Napoli, Guida, 1933, p. 106: Certa cosa è però, che, con una tale intuizione evidentemente acosmistica, [...] spariva insieme la sonante molteplicità dei fenomeni, epperò ogni intuizione di rapporti tra le cose stesse **1965** Nino Fandaglia, *La via lunga*, Roma, Edd. di Novissima, 1965, p. 174: Quello profondamente religioso che, pur avvicinandosi alle correnti acosmistiche, proprie

del neoplatonismo e dell'idealismo, si protendeva in una meravigliosa strada d'ascesa palpitante d'amore verso Dio
1992 GRADIT (senza fonte) **2015** Roberto Giovanni Timossi, *Nel segno del nulla. Critica dell'ateismo moderno*, Torino, Lindau, 2015, p. 12: Per il panteismo spiritualistico o emanazionistico (detto talvolta «acosmistico» o «anicosmico») il mondo è una pura manifestazione del divino [...] oppure è una sua emanazione come nella filosofia neoplatonica. [...] il cosmo e ogni altra entità procedono spontaneamente dall'Uno (l'unità perfetta, semplice e infinita), sono cioè una sua emanazione e quindi una forma di panteismo acosmistico; infatti, «l'Uno è tutte le cose e non è nessuna di esse».

= Deriv. di *acosmismo* (GRADIT: 1907; ma almeno dal 1846: cfr. la prima attestazione della presente v.) con *-ico*.

(N) adagissimamente avv. In modo estremamente lento.

1936 In «Rassegna storica del Risorgimento», XIII (1936), p. 1715: E nel buio pesto e colla stessissima precauzione il testo tornava al balcone chiuso adagissimamente **1966** Mario Apollonio, *I raggi-pane*, Milano, Bietti, 1966, p. 138: Uno reclinò adagissimamente il capo sulla spalla destra.

= Deriv. di *adagio* con *-issimo* e *-mente*.

(N) adulterologo agg. Di psicanalista, specializzato nella cura degli adulteri.

1966 Giovanni Dusi, *La moglie*, Milano, Bompiani, 1966, p. 168: Prendono appuntamento con lo psicanalista adulterologo.

= Comp. di *adultero* e *-logo*.

(E) (R) aggattonato agg. Acquattonato in una posizione simile a quella tipica del gatto.

1920 Federico De Roberto, *La "Cocotte". E altre novelle*, Milano, Vitagliano, 1920, p. 287: Aggattonato come quando seguiva la preda, nelle sue cacce, e fuori dalla grazia di Dio, Ciccarino la seguì **1966** Carlo Alianello, *La nascita di Eva*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 11: La massa di quel verde gli apparve come il dorso di una grande bestia, tutta stessa, aggattonata in terra **1991** Rossana Bertacchi Monti, *Il collare*, Bergamo, Lubrina, 1991, p. 11: È tra questi ultimi, che si scalpellano nell'anima, il ricordo di una cucina, alchemico anfratto della casa aggattonata dentro il prato **1999** GRADIT (senza data).

= Part. pass. di *aggattonare*.

(N) aggrottatura sost. f. L'aggrottare le sopracciglia atteggiando il volto ad un'espressione corruciata.

1814 Francesco Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, tomo I, Milano, Stamp. reale, 1814, s.v. *muson*: Certa aggrottatura del viso con cui si mostra collera e dispetto **1832** Antonio Morrocchesi, *Lezioni di declamazione e d'arte teatrale*, Firenze, Tip. all'insegna di Dante, 1832, p. 218: Talvolta un'increspatura di fronte a tempo, un aggrottatura [sic] di ciglio, un'analogo movimento d'occhi, esprime più di qualunque altro atteggiamento **1930** In «Archivio storico di Corsica», VI (1930), p. 68: V'ha chi attribuisce in parte quest'incavatura delle tempie all'uso del berretto senza visiera, e quindi all'aggrottatura delle ciglia nell'aria aperta ed assoluta de' monti **1965** Gianna Manzini, *Allegro con disperazione*, Milano, Mondadori, 1965, p. 169: Quella fuggevole aggrottatura

della fronte, che lo avrebbe reso buffo.

2. Campo che presenta avvallamenti.

1797 Giovanni Mariti, *Odeporico o sia Itinerario per le colline pisane*, tomo I, Firenze, Pagani, 1797, pp. 120: Le altre *Vacche* [...] sono [...] condotte legate a pajo da un piccolo garzone a pascolare sui cigli, nelle fosse, sulle strade, nei piccoli appezzamenti di terra soda, nelle *aggrottature*, nei campi ove non è seminato.

= Deriv. di *aggrottare* con *-tura*.

(N) **alatura** sost. f. Distanza tra la punta delle ali di un uccello o di un velivolo, apertura alare.

1932 In «L' Aerotecnica. Giornale ed atti dell'Associazione italiana di aerotecnica», XII (1932), p. 102 (GRL, senza indicazione del fasc.): Costruita di blocco colla carlinga e facente di essa parte è la pinna dorsale che serve [...] di sostegno per l'alatura del velivolo **1966** Carlo Alianello, *Nascita di Eva*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 124: Qualche uccellaccio di grande alatura che piombava d'un tratto sulle acque ferme e ne rimbalzava subito via.

2. Motivo utilizzato nell'arte greca e asiatica che prevede l'inserimento di ali nelle figure mitiche e divine.

2009 Vincenzo Pinto, *Apoteosi della germanicità. I sentieri di Julius Langbehn, critico della cultura tedesca di fine Ottocento*, Lecce, I libri di Icaro, 2009, p. 56: La modificazione concreta dell'alatura dimostra lo sviluppo formale e stilistico dell'arte greca. Langbehn inserisce un excursus letterario che dimostra lo stretto legame tra lo sviluppo dell'arte greca e la comparsa dell'alatura, tra forma artistica e mito.

= Deriv. di *ala* con *-tura*.

(N) **aldente** agg. Audace, intraprendente.

1966 Nino Marino, *La sostanza*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 111: Si accorse con fermezza, che né i baffetti della Silvia né la moglie che faceva oroscopi al giornale col direttore aldente gli avevano mai dato questa lieve spinta verso su.

= Forse deriv. di *ald(ace)*, var. ant. di *audace*, con *-ente*.

(N) **allegriata** sost. f. Festa di paese.

1881 In «La nuova antologia», LX (1881), p. 79 (GRL, senza indicazione del fasc.): mi disse per correttivo Domenico il cantiniere: si sta qui nello bagnato, si fatica e un'allegriata non guasta

1959 Giovanni Ginobili, *Bricciche de superstizioni e pregiudizi popolari marchigiani*, Macerata, Tip. S. Giuseppe, 1959, p. 10: Gli altri risposero che non se la sentivano di affrontare tanti giorni di viaggio a piedi per un'allegriata **1965** Giovanni Orelli, *L'anno della valanga*, Milano, Mondadori, 1965, p. 117: Ma è il bello, venga, vedrà che allegriata.

= Deriv. di *allegria* con *-ata*.

(E) (R) **allergicamente** avv. Manifestando una reazione allergica.

1913 *Atti del congresso internazionale contro la tubercolosi*, a cura di Vittorio Ascoli, Roma, Tip. Ed. Nazionale, 1913, vol. III, p. 425: la cute per la formazione di una tossina da parte di un focolaio tubercolare, reagisce allergicamente **1966** Alberto Bevilacqua, *Questa specie d'amore*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 114: proprio questo mi procurava piacere: che il suo gradevole vuoto riuscisse a diventare quasi allergicamente il mio

1976 GRADIT (senza fonte) **1998** Markus Wiesenauer, *L'omeopatia. Una terapia naturale. I principi e la pratica*, trad. it. di Caterina Salabè, Roma, Edd. Mediterranee, 1998, p. 20: Anche in questo caso si controlla in primo luogo a quali sostanze (polline di fiori, determinate graminacee, eccetera) il paziente reagisce allergicamente **2006** Alessandro Bellan, *Trasformazioni della dialettica. Studi su Theodor W. Adorno e la teoria critica*, Padova, Il Poligrafo, 2006, p. 164: due filosofie che, fisiologicamente e storicamente, sembrano *reagire* allergicamente l'una all'altra.

= Deriv. di *allergico* con *-mente*.

(E) **(R)** **alluttato** agg. Vestito o parato a lutto.

1781 [Celestino Colonna], *Alla chiara memoria immortale di Maria Teresa d'Austria Aug. imperadrice gloriosa grande forte per la virtù*, s.l., s.e., 1781, p. 8: Si allude alla funerea edificantissima pompa [...] alla quale la nostra Sovrana [...] assisteva a piè di un Trono alluttato genufflessa, e desolata **1966** Leonardo Sciascia, *A ciascuno il suo*, Torino, Einaudi, 1966, p. 50: Così lugubrementemente ritoccato e alluttato nel vestito e nella cravatta **1999** GRADIT (senza data).

2. Oscurato, annerito.

1550 Giorgio Agricola, *De la generatione de le cose, che sotto la terra sono, e de le cause de' loro effetti e nature*, Venezia, Tramezzino, 1550, p. 336: Raffreddato poi se ne fa polve, e si pone dentro un vaso col collo lungo, che sia ò di vetro alluttato tuto [sic] di fuori, [...], ò di creta **1636** Castore Durante, *Herbario nuovo*, Venezia, Giunti, 1636, p. 19: Il fumo delle foglie bollite con acqua in pignatta alluttata, pigliato poi per

il naso, & per la bocca, sana il mal Franzese **1999** GRADIT (senza data).

(n) **3.** sost. m. Persona che ha subito un lutto.

1864 Georg Wilhelm Friedrich Hegel, *Filosofia della storia*, trad. it. di Alessandro Novelli, Napoli, Rossi-Romano, 1864, p. 120: Solo il cinquantesimo anno di vita libera dalla strettissima durezza del lutto; e ciò perché l'alluttato non dimagri **2002** Francesco Campione, *Lutto e desiderio. Teoria e clinica del lutto*, Roma, Armando, 2012, p. 143: La proposta propria di questa modalità consiste nel tentare di ripristinare i rituali collettivi del cordoglio per far sì che gli alluttati non superino la soglia oltre la quale il non senso e la ragione non possono essere più recuperati.

= Part. pass. di *allutare*.

(N) **amaleciti** sost. m. pl., spec. con l'iniziale maiuscola. Tribù nomade probabilmente di origine araba, stanziata nel deserto della Palestina meridionale, a sud del Negeb e della penisola sinaitica centrale (odierno *et-Tih*).

1584 Jeronimo Sanpedro, *Militia celeste del piè della rosa fragrante*, trad. it. di Alfonso de Ulloa, Venezia, Sessa, 1584, p. 72: Allhora discesero gli Amaleciti, & i Chananei, che le montagne habitavano **1725** Pantaleone Dolera, *Panegirici ed orazioni sacre*, Milano, Vigone e f.lli, 1725, p. 71: sconfiggere immense squadre di Madianiti, e di Amaleciti **1966** Riccardo Bacchelli, *Il coccio di terracotta*, Milano, Mondadori, 1966, p. 307: Si ricordò delle preghiere di Mosè profeta in Refdim sul colle in vista della battaglia di Giosuè contro Amalec e gli amaleciti **2013** Giancarlo Infante, *L'altra faccia del sole*, Roma, Armando,

2013, p. 97: Grazie all'aiuto divino, gli Israeliti riuscirono a sconfiggere gli Amaleciti e ad entrare nella terra promessa.

2. sost. m. e f. (*amalecita*). Membro di tale tribù.

1645 Luigi Albrizio, *Prediche*, Roma, Manelfi, 1645, p. 92: Di ciò sdegnato Iddio permise, che il disubbidiente in un'altra fattione contro li Filistei ne avesse il piggioro, e da un soldato Amalecita, anzi dal figliuolo dello stesso Agag (se dice il vero Filone) ucciso, e spogliato, restasse

1732 Paolo Medici, *Dialogo sacro sopra il secondo libro de' regi*, Venezia, Geremia, 1732, p. 3: D. Che disse David a questo Amalecita? / M. Gli dimandò d'onde con tali segni di afflizione allora egli venisse; cui rispose l'Amalecita: io sono fuggito dall'esercito degli Israeliti

1829 Angelo Cagnola, *Esposizione topografica del viaggio israelitico nel Deserto*, Lodi, Tip. Orcesi, 1829, p. 127: all'epoca della prima battaglia coll'Amalecita e col Cananeo l'arca del testamento posava sotto i padiglioni di Cades Barne

av. **1874** Niccolò Tommaseo, *Prose narrative*, Milano, Longanesi, 1975, p. 710: Sono figliuolo d'un amalecita, di lontano di qui **2015** Jax Miller, *Il segreto del mio nome*, trad. it. di Velia Februari, Novara, Bookme, ed. digitale: Amalecita, devi aiutarmi prima che sia troppo tardi

3. agg. Relativo a tale tribù.

1719 Ferdinando Zucconi, *Lezioni sacre sopra la divina scrittura*, tomo II, Venezia, Baglioni, 1719, p. 700: Era Amano di stirpe Amalecita **1881** Pietro Cossa, *I Borgia*, Torino, Casanova, 1881, p. 190: De la razza / Amalecita non rimanga un vivo.

= Dall'«ebraico 'Āmālēq[ī]; la Vulgata come nome di popolo *Amalec*, come nome di persona *Amalech*» (EncIt, s.v. *amaleciti*).

(N) ammarronato agg. Divenuto di colore marrone.

1924–1926 In «Bollettino tecnico della coltivazione dei tabacchi», XXI, XXII o XXIII (1924, 1925 o 1926), p. 40 (GRL, da cui non si ricava l'annata precisa): si usa tenere appese le foglie ammarronate, che hanno cioè assunto il colore marrone, per l'ulteriore disseccamento dei lembi e delle costole **1965** Franco Simongini, *Il cialtrone*, Torino, Edd. dell'albero, 1965, p. 39: Due mustacchi folti e lunghi, ammaronati sotto il naso per il continuo suo fumare sigari di scadente qualità.

= Deriv. di *marrone* con *ad-* e *-ato*.

(N) ammazzino sost. m. Chi macella bestiame.

1965 Bruna Piatti, *Venere e il Begriffo*, Milano, Longanesi, 1965, p. 87: Nella stagione giusta faceva anche l'ammazzino, scannava i maiali e preparava le carni e gli insaccati.

= Deriv. di *ammazzare* con *-ino*.

(N) antiarmonioso (*anti-armonioso*) agg. Privo di armonia, antiarmonico.

1842 In «Bazar di novità artistiche, letterarie e teatrali», 26 gennaio 1842, p. 31: l'anti-armoniosa parte del tenor Forti in perfetto contrasto con la spontanea dolcezza della sua voce **1966** Roberto Di Marco, *Le fughe*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 11: È solo un presentimento, sarebbe antiarmonioso insistervi anche perché ha finito per naufragare.

= Deriv. di *armonioso* con *anti-*.

(E) (R) anosognosia sost. f. Disturbo neuropsicologico per il quale un soggetto colpito da paralisi non ha percezione del proprio stato.

1941 In «Rivista sperimentale di freniatria e medicina legale delle alienazioni mentali», XLV (1941), p. 150 (GRL, senza indicazione del fasc.): dall'anosognosia vera, fenomeno morboso per cui l'emiplegico non ha più coscienza della metà malata del proprio corpo **1955** GRADIT (senza fonte) **1966** Roberto Di Marco, *Le fughe*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 227: Potrebbe trattarsi dunque d'un evento anosognosico, derivante da anosognosia **2004** Rosalia Cavalieri et alii, *Sentire e parlare*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, p. 41: Esiste, nella storia delle patologie del linguaggio, un interessantissimo fenomeno: l'anosognosia [...] quella perdita di consapevolezza di sé con cui convive un soggetto affetto da afasia sensoriale.

= Comp. di *noso-* e *-gnosia*, con *a-*.

(N) anosognosico agg. Relativo alla condizione patologica di chi non ha percezione del proprio stato.

1951 In «Rivista di neurologia», XXI (1951), p. 117 (GRL, senza indicazione del fasc.): Così per esempio nel fenomeno anosognosico vengono ad essere superati i comuni rapporti spaziali **1978** In «Archivio di psicologia, neurologia e psichiatria», XXXIX (1978), p. 399: Dal punto di vista psichico il bambino era iperattivo, a volte logorroico, altre volte mutacico, aveva un atteggiamento anosognosico e scadute erano le capacità di critica e di giudizio.

2. Che manifesta anosognosia.

1966 Roberto Di Marco, *Le fughe*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 227: Potrebbe trattarsi dunque d'un evento anosognosi-

co, derivante da anosognosia **1996** *Pensiero e linguaggio. Introduzione alle ricerche contemporanee*, a cura di Daniele Gambarara, Roma, NIS, 1996, p. 154: in specifiche condizioni cliniche (quali quelle dei pazienti anosognosici studiati da Bisiach e Germiniani) **2012** Gian Camillo Manzoni, Paola Torelli, *Neurologia*, Bologna, Esculapio, 2012, p. 107: Punto nodale della aprassia di cui, spesso, i pazienti stessi sono anosognosici è che essa è tipicamente associata a patologia lesionale focale dell'emisfero dominante per il linguaggio.

3. sost. m. Chi soffre di anosognosia.

1942 In «Rivista di patologia nervosa e mentale», XLVII (1942), p. 38 (GRL, senza indicazione del fasc.): egli avrebbe dovuto, come succede negli anosognosici, persistere nella ignoranza del suo lato, invece il soggetto compieva ed eseguiva correttamente i movimenti comandati **2007** Mauro Maldonato, *La coscienza. Come la biologia inventa la cultura*, Napoli, Guida, 2007, p. 190: Quando Ramachandran o Gallese sostengono giustamente la perdita della teoria della mente negli anosognosici, stiamo riferendo della perdita di *un* sistema, benché sia quello che fa da fondamento all'intero edificio della coscienza **2014** Maurice Merleau-Ponty, *Fenomenologia della percezione*, trad. it. di Andrea Bonomi, Milano, Bompiani, 2014, ed. digitale: In realtà, l'anosognosico non ignora semplicemente l'arto paralizzato: può distogliersi dalla deficienza solo perché sa dove rischierebbe di incontrarla.

= Deriv. di *anosognosia* con *-ico*.

(N) antiformale (*anti-formale*) agg. Che manifesta disinteresse o ostilità per le forme canoniche.

1920 In «La Ronda», II (1920), p. 231 (GRL, senza indicazione del fasc.): una derivazione ed un adattamento di futurismo e cubismo, sulla base della stessa illusione anti-classica ed anti-formale di identificazioni coll'oggetto

1935 In «La Nuova Italia. Rassegna critica mensile della cultura italiana e straniera», VI (1935), p. 347 (GRL, senza indicazione del fasc.): In quanto però alla speranza da lui ammessa, che il rafforzamento della educazione classica, attualmente in vigore nella scuola ma troppo contrastato dalla vita quotidiana, possa determinare un mutamento salutare nell'indirizzo della poesia antiarchitettonica e antiformale di oggi, noi facciamo la stessa obiezione al Mom., a proposito della lirica del '500

1965 Alessandro Bonsanti, *La nuova stazione di Firenze*, Milano, Mondadori, 1965, p. 75: Pertanto, una costruzione antieconomica è nello stesso tempo antiformale... Non rispetta, cioè, la forma, quella che dovrebbe essere la sua forma

1997 Paolo Gallo, *Grandi sistemi giuridici*, Torino, Giappichelli, 1997, p. 161: Sia in Francia che in Germania non dovevano però tardare a manifestarsi reazioni antiformali, ed in definitiva anticoncettuali **2003** Antonio Esposito et alii, *Eduardo Souto De Moura*, Milano, Electa, 2003, p. 212: L'annullamento di una rigida relazione di vincolo tra distribuzione interna e composizione di prospetto dell'edificio di rua do Teatro, si combina con l'isomorfismo antiformale sperimentato a Salisburgo.

= Deriv. di *formale* con *anti-*.

(N) antiregime (*anti-regime*) agg. Che contrasta un regime.

1965 Alessandro Bonsanti, *La nuova stazione di Firenze*, Milano, Mondadori, 1965, p. 470: Lei che va pazza per la politica, che è titolare del più famoso salotto antiregime della città

2000 Anna Bosco, *Comunisti. Trasformazioni di partito in Italia, Spagna e Portogallo*, Bologna, il Mulino, 2000, p. 52: Morlino evidenzia che dove vi sono formazioni antiregime tendono a formarsi dei «sistemi partitici interni» **2016** *Esilio siriano. Migrazioni e responsabilità politiche*, a cura di Marina Calculli e Shady Hamadi, Milano, Guerini, 2016, ed. digitale: i gruppi antiregime sunniti in Libano si aspettavano che i rifugiati siriani fossero in grandissima maggioranza anch'essi antiregime.

2. sost. m. Organizzazione politica che si oppone ad un regime.

1966 Giorgio Bocca, *Storia dell'Italia partigiana*, Bari, Laterza, 1966, p. 550: [...] il regime con l'antiregime, la compagnia di ventura con l'esercito

1996 Nando Dalla Chiesa, *La politica della doppietta: da Andreotti a Berlusconi*, Torino, Einaudi, 1996, p. 70: L'Anti-regime mostra però ben presto di essere niente più che una rumorosa coda del vecchio regime

2007 Mario Ragionieri, *25 luglio 1943: il suicidio inconsapevole di un regime*, Empoli, Ibiskos, 2007, p. 356: farà risalire alla Monarchia le colpe delle deviazioni del regime e dell'antiregime.

= Deriv. di *regime* con *anti-*.

(N) antitrasteverino agg. Ostile al rione di Trastevere e alla sua cultura tipica.

1966 Libero Bigiaretti, *Le indulgenze*, Milano, Bompiani, 1966, p. 116: Magari

quella sera il mio sentimento antitra-
steverino era eccessivo.

= Deriv. di *trasteverino* con *anti-*.

(N) aperçu sost. m. (pl. *aperçus*).
Sguardo di intesa, ammiccamento.

1966 Italo Alighiero Chiusano, *La prova dei sentimenti*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 50: Sentii che parlavano, fra risa e *aperçus*, delle esigenze della moda.

2. Panoramica, excursus.

2011 Ciro Ciliberto–Roberto Lucchetti, *Un mondo di idee. La matematica ovunque*, Milano, Springer, 2011, p. 37: ci si sofferma solo su Georg Cantor [...] e Richard Dedekind [...], come noi del resto, giustamente perché loro hanno fatto la parte del leone – ma negli *aperçus* storici si trascura il tessuto diffuso.

= Voce fr. (comune in entrambi i significati).

(N) apparatura sost. f. Allestimento, apparato scenografico o decorativo.

1724 *Sincera, e distinta notizia della magnifica solennità, e sacro triduo con cui si è celebrata l'approvazione del culto del b. Andrea Conti*, Lucca, Marescandoli, 1724, p. 9: Così disposta, e distribuita l'Apparatura, la mattina di Domenica 30 Gennajo si diede principio alla Solennità del sagra Triduo da Monsignor Illustrissimo **1745** *Esequie della serenissima Elisabetta Carlotta d'Orleans duchessa vedova di Lorena*, Firenze, Tartini e Franchi, 1745, p. 12: e il grand'Arco finto della Cupola, da ambe le parti si vedeva ornato da due grandi specchi, [...], e coll'istessa nobile apparatura, che si osservava nel fondo della Cupola **1810** Antonio Leoni, *Istoria d'Ancona capitale della marca anconitana*, vol.

I, Ancona, Tip. Baluffi, 1810, p. 248: si fa festa il giorno 4 di Maggio, con pompa ed apparatura particolare di tutto il sacro Tempio **1966** Mario Apollonio, *I raggi-pane*, Milano, Bietti, 1966, p. 240: Nell'apparatura festosa dell'Europa barocca **2002** Carlo Capra–Franco Della Peruta–Fernando Mazzocca, *Napoleone e la Repubblica Italiana, 1802–1805*, Milano, Skira, 2002, p. 55: Appiani dette prova di una non comune dote organizzativa nel sapere coordinare e soprintendere a tutti i lavori d'apparatura.

= Deriv. di *apparare* con *-tura*.

(N) architettino sost. m. Architetto giovane e inesperto, non ancora affermato.

1849 *Grande riunione tenuta nella sala dell'ex Circolo popolare in Roma*, Roma, Paterno, 1849, p. 74: ed un Architettino si affacciò alla Loggia del Circolo **1966** Libero Bigiaretti, *Le indulgenze*, Milano, Bompiani, 1966, p. 49: Al solo scopo di separare dopo un po' Eva dalla sua amica, me dal mio bravo architettino **1997** Alessandro Bergonzoni, *Silences. Il teatro di Alessandro Bergonzoni*, Milano, Ubulibri, 1997, p. 82: i casi sono tremila ormai, eh ma lo trovo l'architettino che ha costruito **2007** Paola Pettinotti, *Il ghetto. Un'indagine nei caruggi dei travestiti*, Genova, F.lli Frilli, 2007, p. 211: Roba che mi aveva raccontato Marco, uno degli amichetti di Annalisa, l'architettino con la erre moscia e il piercing al sopracciglio.

= Deriv. di *architetto* con *-ino*.

(N) arciaprovato agg. Approvato senza riserve, universalmente.

1759 Nicola Navone, *Componimenti poetici per le felicissime nozze di sua eccellenza il signor don Michel'Angiolo Conti duca di*

Guadagnolo con sua eccellenza la signora donna Girolama Publicola Santacroce, Roma, Zempel, 1759, p. 42: Chi lascia la via vecchia per la nuova, / Dice un altro proverbio arcia approvato, / Spesse volte ingannato si ritrova **1965** Franco Simongini, *Il cialtrone*, Torino, Edd. dell'Albero, 1965, p. 245: Il testo di presentazione già predisposto, controllato ed arcia approvato, a cui non dovevo mutare una virgola, sostituire un accento **1976** In «Epoca», XXVI (1976) (GRL, senza indicazione del fasc. e del n. di p.): il nuovo processo del lavoro, la nuova legge sulla droga, la riforma penitenziaria, il nuovo diritto di famiglia, pur arcia approvati, non beneficia ancora il paese.

= Deriv. di *approvato* con *arci-*.

(E) **arcicontento** agg. Contentissimo.

1550–1551 GRADIT (senza fonte) **1677** Vittorio Siri, *Memorie recondite dall'anno 1601 fino al 1640*, Parigi, Mabile-Cramoisy, 1677, p. 529: il Papa disse all'Arcivescovo nell'ultima udienza che 'l Nunzio di Spagna gli scriveva che 'l Re cattolico era contento, & arcicontento che 'l detto Duca concedesse loro il perdono **1746** *Novelle letterarie pubblicate in Firenze l'anno 1746*, vol. VII, Firenze, Stamp. della S.S. Annunziata, 1746, p. 251: E ne assicuro, che non mi stimo degno di tanto bene, che da quei Signori mi ven fatto; e che ne son arcicontento e stracontento **1841** Angelo Dalmistro, *Scelta di poesie e prose. Edite e inedite*, vol. III, Venezia, Tip. Alvisopoli, 1841, p. 173: Giacch'ella s'è messa sulla buona strada, continui a batter quella; e si chiamerà un giorno arcicontento **1966** Roberto Di Marco, *Le fughe*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 222:

Ascaniaccio però nitriva arcicontento **2010** Antonio Martino, *La guerra e le parole. La stampa clandestina della Resistenza savonese (1944–1945)*, Roma, Cromografica, 2010, p. 233: Arcicontento del risultato, quell'ingenuo podestà ne comunicava il risultato all'alto commissario.

= Deriv. di *contento* con *arci-*.

(N) **arduinico** agg. Relativo al re d'Italia Arduino o al suo regno.

1818 In «Rivista universale», VIII (1818), p. 466: ma nulla toccarono del territorio Arduinico o d'altre parti, sia in virtù della diseredazione paterna, sia anche perché figli di una prima moglie **1965** Salvator Gotta, *L'ultimo dei Vela*, Milano, Mondadori, 1965, p. 89: Quante ore aveva trascorso Claudio, ragazzo, seduto su quel muretto, tra quegli alti ruderi della cinta arduinica, con un libro di scuola sulle ginocchia **1994** Giovanni Romano, *Piemonte romanico*, Torino, Fondazione CRT, 1994, p. 32: Dall'interno della dinastia arduinica, fu espresso un ramo, quello dei marchesi di Romagnano **2008** Sergio Noto, *La Valle d'Aosta e l'Europa*, Firenze, Olschki, 2008, vol. I, p. 35: Tutti gli scontri più significativi fra truppe sassoni e arduiniche si svolsero altrove, lungo la direttrice del Brennero e presso Verona.

= Deriv. di *Arduino*, nome di Arduino d'Ivrea (955–1015), con *-ico*.

(N) **arduinidi** sost. m. pl., spec. con l'iniziale maiuscola. Chi appartiene alla dinastia del re d'Italia Arduino.

1917 In «Rivista storica italiana», XXXIV (1917), p. 26 (cfr. GRL): Gli Arduinidi e altre numerose famiglie provenienti dal conte di Pomba Dadone

1929 Francesco Cognasso, *Umberto Biancamano*, Torino, Paravia, 1929, p. 104: Nel 1021 infatti già si parla di una nuova spedizione di Enrico II in Italia e gli Arduinidi di Torino non sono troppo sicuri **1965** Salvatore Gotta, *L'ultimo dei Vela*, Milano, Mondadori, 1965, p. 265: Ma questa merlatura è anteriore; forse dell'epoca dei Monferrato che vennero dopo gli arduinidi **2002** Mauro Minola, *I Savoia. Viaggio attraverso la storia e i luoghi della Valle di Susa*, Susa, Susa libri, 2002, p. 15: i Conti tennero sempre per sé i più importanti ed antichi castelli della Comba, Susa ed Avigliana, costruiti nel X secolo, quando la dinastia degli Arduinidi era impegnata a combattere e a cacciare i Saraceni.

= Deriv. di *Arduino*, nome di Arduino d'Ivrea (955–1015) con *-idi*.

(N) aristocraticizzare v. tr. Rendere aristocratico, nobilitare.

1897 In «Rivista italiana di sociologia», I (1897), p. 222: In questo suo ultimo volume J. Novicow ha voluto aristocraticizzare la società ed i governi **1933** In «Annali di tecnica agraria», VI (1933), p. 71: Una corrente, piuttosto potenziata, che tenderebbe ad aristocraticizzare il vino, valendosi d'ogni accorgimento per valorizzarlo sempre più, in modo da fargli largo col creargli d'attorno un'atmosfera di preziosità **1966** Dario Cecchi, *Antonio Mancini*, Torino, UTET, 1966, p. 238: Gli intendimenti del mecenate tedesco risultano evidenti: egli voleva aristocraticizzare ad ogni costo i prodotti pittorici del Mancini **1984** In «Cineforum», XXIV (1984), p. 80 (GRL, senza indicazione del fasc.): non c'è frac che possa nobilitare, aristocraticizzare il nanetto.

2. v. intr. pron. Acquisire le caratteristiche ed i modi propri dell'aristocrazia.

1965 Salvator Gotta, *L'ultimo dei Vela*, Milano, Mondadori, 1965, p. 14: Eppure, nella sua parabola umana, s'era aristocraticizzata fino ad aver l'aria di una regina in esilio **1994** Fiorenza Taricone, *Teresa Labriola. Biografia politica di un'intellettuale tra Ottocento e Novecento*, Milano, Angeli, 1994, p. 188: Labriola se da un lato prende le distanze dall'u-guaglianza e punta sulla differenza tra uomini e donne, dall'altro, si verticalizza e per meglio dire, si aristocraticizza **2007** Edgardo Bartoli, *Milord. Avventure dell'anglomania italiana*, Vicenza, Neri Pozza, 2007, p. 29: E mano a mano che questa borghesia industriale si aristocraticizzava acquistava anche la cultura tipica dell'aristocrazia.

= Deriv. di *aristocratico* con *-izzare*.

(N) artescienza sost. f. Metodo che unisce le impostazioni delle arti e della scienza.

1854 Francesco Palermo, *Classazione dei libri a stampa dell'I. e R. Palatina in corrispondenza di un novo ordinamento dello scibile umano di Francesco Palermo*, Firenze, I. e R. Biblioteca Palatina, 1854, p. 49: diciamo ch'egli, ripresa subitamente la quistione, [...], intorno alla differenza tra scienza e arte, definì esser l'arte: «nell'operare in qualunque cosa, coll'intelletto o con la persona»; e la scienza: «nella cognizione de'mezzi, nell'operare». E affermò, l'una e l'altra inseparabili fra di loro; così che composta una sola voce di tutte e due, *Artescienza*, intitolò il sistema propriamente con questo nome **1946** Pietro Pancrazi, *Scrittori d'oggi. Serie sesta*, Bari, Laterza, 1946, p. 167: questi veristi,

naturalisti, annalisti, talora appassionati della loro presunta artescienza come neofiti **1966** Mario Apollonio, *I raggi-pane*, Milano, Bietti, 1966, p. 82: Un politico accettasse alla pari l'artescienza della parola **2010** Luigi Spezzaferro, *Caravaggio*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2010, p. 32: La sua concezione della meccanica come artescienza, non è tanto quella di un'arte in grado di superare la natura, [...] quanto soprattutto di una *machinatio* che, in quanto volta ad ottenere un risultato pratico (e non solo estetico), deve indagare secondo ragione ed esperienza.

= Comp. di *arte* e *scienza*.

(N) **asentimentale** agg. Privo di sentimentalismo.

1928 Guido Ruberti, *Storia del teatro contemporaneo*, Bologna, Cappelli, 1928, p. 59: Appunto perché una tra le pochissime nature d'eccezione, perché asentimentale, Ibsen sconfinerebbe dai limiti convenuti del peggio e dell'ottimo, anzi del bene e del male **1965** Salvator Gotta, *L'ultimo dei Vela*, Milano, Mondadori, 1965, p. 250: "Uomo serio" aveva, per lui, anche il significato di "asentimentale" **2008** Guglielmo Pipisa, *La terza metà*, Venezia, Marsilio, 2008, p. 86: Eccomi ora impantanato nella dialettica asentimentale di mia madre, incapace di protestare o di insistere.

= Deriv. di *sentimentale* con *a-*.

(N) **asonico** agg. Che produce suoni non percepibili dall'orecchio umano.

1966 Michele Prisco, *Una spirale di nebbia*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 93: Libero dal guinzaglio saltellava frenetico

ma pronto a tornare docile al primo richiamo del fischiato asonico.

2. Di ambiente, insonorizzato.

2002 In «Rivista di studi politici internazionali», LXIX (2002), p. 265 (GRL, senza indicazione del fasc.): Alle riunioni degli ambasciatori NATO o UE, nelle camere asoniche di alcune ambasciate, ciascuno raccontava le sue esperienze.

= Deriv. di *sonico* con *a-*.

(N) **assistentello** sost. m. Assistente di scarse qualità.

1953 Francois Rabelais, *Gargantua e Pantagruelle*, trad. it. di Mario Bonfantini, Torino, Einaudi, 1953, p. 185: le voglio costituire nel Guazzettese una buona rendita, e non precaria, come certi assistentelli sorbonicoli insensati **1966** Laurana Berra, *La grande famiglia*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 187: L'ingegner Pozzi, un assistentello del Politecnico **1971** In «Casabella», XLIV (1971), p. 33 (GRL, senza indicazione del fasc.): tutto un popolo, o Lager, per attenerci al tema schilleriano, di assistenti e assistentelli; in un tempo che vedeva comunque risorgere la teutonica Mannestreu.

= Deriv. di *assistente* con *-ello*.

(N) **astroglass** sost. m. Cristallo dotato di una composizione particolare, utilizzato nelle astronavi.

1965 Giuseppe Berto, *La fantarca*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 42: L'unico che dal posto di comando potesse vedere all'esterno attraverso la finestrella d'astroglass.

= Comp. di *astro-* e dell'ingl. *glass* 'cristallo'.

(N) astutaccio agg. Astuto in modo maligno.

1703 Vincenzo Maria Coronelli, *Biblioteca universale sacro-profana, antico-moderna, in cui si spiega con ordine alfabetico ogni voce, anco straniera, che può avere significato nel nostro idioma italiano, appartenente a qualunque materia*, tomo IV, Venezia, Tivani, 1703, p. 1311: Astutaccio, [...] Peggiorativo d'astuto, cioè astuto maligno, che inganna coll'astuzie **1966** Riccardo Bacchelli, *Il cocchio di terracotta*, Milano, Mondadori, 1966, p. 142: Entrato in confidenza, e magari in simpatia col vecchio astutaccio.

2. sost. m. Chi mostra astuzia maligna.

av. 1786 Gasparo Gozzi, *Opere in versi e in prosa*, tomo IV, Venezia, Palese, 1794, p. 106: Non ho bene in mente quale antico Poeta dicesse, ch'era gravissimo danno, che il cuore degli uomini non fosse coperto di cristallo, [...] e non fosse ciascheduno obbligato a credere alla lingua; la quale è un'astutaccia **1812** *Scelta di novelle de' più eleganti scrittori italiani ad uso de' giovinetti*, Milano, Fusi e C., 1812, vol. III, p. 68: Non andò un terzo d'ora, che eccoti arrivare l'astutaccio ch'era stato in ascolto **1935** In «Nuova Antologia», 1935, p. 10 (GRL, senza indicazione di vol. e fasc.): E nello sguardo dell'astutaccia ci fu, [...], un qualcosa che lo metteva in furore.

= Deriv. di *astuto* con *-accio*.

(N) attitudinario agg. Relativo alle attitudini personali, attitudinale.

1939 In «Folia medica. Periodico trimestrale di patologia e clinica medica», XXV (1939), p. 248: Ad ogni modo, non si può negare la possibilità e l'esistenza di mezzi adatti per giungere attraverso

so un esame [...], alla determinazione di particolari requisiti attitudinari in un individuo **1966** Mario Apollonio, *I raggi-pane*, Milano, Bietti, 1966, p. 154: Piuttosto parevano un gruppo di scolari che han da svolgere un compito speciale, dopo un serio esame attitudinario **2005** Andrea D'Angelo, *Guerra di periferia. Resistenza, vita quotidiana e stragi dimenticate nell'area orientale di Napoli 1940-1943*, Napoli, Il Quartiere, 2005, p. 304: Il mio gruppo fu destinato a Graz, capoluogo della Stiria e, a seguito di un superficiale test attitudinario ebbi la qualifica di [...] manovale muratore.

= Deriv. di *attitudine* con *-ario*.

(N) attorcinare v. tr. Attorcigliare.

1817 Giuseppe Antonio Guattani, *Memorie enciclopediche romane sulle belle arti, antichità. ecc.*, tomo V, Roma, Mordacchini, 1817, p. 74: È da notarsi che la cintura, *balteo* che il parazonio dee sostenere è avvolto e attorcinato sulla sinistra mano in vece di pendere da un omero, secondo il consueto delle statue eroiche **1928** Lorenzo Viani, *Angiò. Uomo d'acqua*, Milano, Alpes, 1928, p. 90: Attorcina il manico e le corde al mio polso ferrato **2002** Luigi Malerba, *Il circolo di Granada*, Milano, Mondadori, 2002, p. 118: Homero Luís riuscì a trattenere in gola l'ira che gli attorcinava lo stomaco.

2. intr. pron. Attorcigliarsi.

1966 Luigi Malerba, *Il serpente*, Milano, Bompiani, 1966, p. 116: Si muoveva a spirali, si annodava nell'aria, si attorcinava su se stessa **1996** Maurizio Migliori, *Arte politica e metretica assiologica. Commentario storico-filosofico al Politico di Platone*, Milano, Vita e pensiero, 1996, p. 322: la descrizione di Schuhl

[...], che ha ipotizzato il riferimento necessario ad una macchina appesa ad un filo che, per il moto impresso da Dio, si attorcina e, quindi, dà luogo al movimento opposto, non è accettabile **2002** Ilaria Borrelli, *Luccatmi*, Cava de' Tirreni, Avagliano, 2002, p. 120: Manco le apro il cancello che nel freddo della notte mi si attorcina addosso in lacrime.

= Deriv. di *attorcere* con *-in* e *-are*.

(N) ausländer sost. m. inv. Cittadino straniero.

1966(<) Ruggero Zangrandi, *La tradotta del Brennero*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 68: Non valeva la mezza fetta di pane che un tagliaborse tedesco lanciava con compiacimento attraverso il tavolo, a quello degli *ausländer* che gli era entrato in simpatia o gli aveva reso il servizio.

= Voce ted. 'id.'.

(N) autobottone sost. m. Dispositivo immaginario per sbloccare automaticamente determinate emozioni.

1966 Nino Marino, *La sostanza*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 30: Si accorse della Silvia così, gli si era premuto l'autobottone e aveva sviscerato le sensazioni immagazzinate quel giorno di prefabbricata tristezza.

= Comp. di *auto-* e di *bottone*.

(N) autodirigersi v. intr. pron. Dirigersi da sé, comportarsi in piena autonomia.

1946 Amos Edallo, *Ruralistica. Urbanistica rurale*, Milano, Hoepli, 1946, p. 46: Perciò il sistema delle cooperative deve preparare la riforma, mobilitando ed istruendo le mentalità e le

coscienze [...] al nuovo compito del contadino di autodirigersi **1966** Carmelo Bene, *Nostra Signora dei Turchi*, Milano, Sugar, 1966, p. 13: Autorizzava certi suoi riflessi ad autodirigersi **2003** In «Il Veltro. Rivista della Civiltà Italiana», XLVII (2003), p. 44 (GRL, senza indicazione del fasc.): In ogni caso l'apprendimento ha da configurarsi visibilmente come un'esperienza che, facendosi via via significativa per l'individuo, lo renda capace di autodisciplinarsi, autodirigersi, autoapprezzarsi **2010** Eva Cantarella, «Sopporta, cuore...». *La scelta di Ulisse*, Roma-Bari, Laterza, 2010, p. 89: un altro mondo comincia a profilarsi: quello nel quale l'individuo comincia lentamente a credere nella sua possibilità di autodirigersi.

= Comp. di *auto-* e *dirigersi*.

(N) automemoria (*auto-memoria*) sost. f. Dispositivo o sistema per la conservazione della memoria.

1912 *Il ripetitore tecnico, ossia automemoria dello studente di scuola tecnica. Sunti delle materie scientifiche e letterarie per la preparazione razionale degli alunni alle prove trimestrali e agli esami di Riparazione*, Torino, Lib. Ed. Internazionale, 1912, titolo

1920 In «Giornale della libreria della tipografia e delle arti e industrie affini», XXXIII (1920), p. 311 (GRL, senza indicazione del fasc.): Ripetitore tecnico, ossia auto-

memoria dello studente di scuola tecnica **1966** Nino Marino, *La sostanza*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 30: E a volte il bottone si preme da solo, autobottone, automemoria, autonastro.

2. Memoria di ciò che si è scritto in opere precedenti.

1979 Antonio Pavan, *All'origine del progetto borghese: il giovane Descartes*, Brescia, Morcelliana, 1979, p. 71: Ora, arretrando dalla soglia dell'automemo-

ria verso la soglia storiografica della genesi dei pensieri cartesiani, sappiamo che una preistoria c'è a quel pensiero forte e a quell'esperienza **1997** Fabio Danelon et alii, *Le varie fila. Studi di letteratura italiana in onore di Emilio Bigi*, Milano, Principato, 1997, p. 13: Quando Dante cercava parole che indicassero cose leggere e vaganti (per dirla con Saba), la fantasia [...] gli offriva un campionario lessicale tratto da varie fonti, tra cui un posto non piccolo ha anche l'automemoria, in questo caso i termini già usati nell'episodio di Paolo e Francesca **2009** Simonetta Bartolini, *Ardengo Soffici. Il romanzo di una vita*, Firenze, Le Lettere, 2009, p. 58: In generale comunque il dubbio sulla vitalità del ricordo, sulla verità di ciò che esso può contenere, mi sembra non tenga conto del fatto che l'esercizio dell'automemoria in Soffici è costante.

= Comp. di *auto-* e di *memoria*.

(N) autonastro sost. m. Nastro magnetico che si attiva da sé.

1966 Nino Marino, *La sostanza*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 30: E a volte il bottone si preme da solo, autobottone, automemoria, autonastro.

= Comp. di *auto-* e di *nastro*.

(N) autoparlante agg. Di strumento, che suona da sé.

1965 Salvator Gotta, *L'ultimo dei Vela*, Milano, A. Mondadori, 1965, p. 218: Sulla macchina, accanto all'autista che guidava, sedeva un giovanotto munito di una tromba autoparlante.

= Comp. di *auto-* e di *parlante*.

(N) autoregolante agg. Che si regola da sé.

1941 In «Rivista del catasto e dei servizi tecnici erariali», VIII (1941), p. 232 (GRL, senza indicazione del fasc.): queste macchine vanno inserite tutte in serie su di un unico circuito autoregolante ad intensità costante **1966** Domenico Garelli, *Il ragno e il resto*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 109: La reazione dovrebbe essere autoregolante **2002** Massimiliano Veronesi, *Regolazione PID. Fondamenti di teoria, algoritmi di taratura, applicazioni di controllo*, Milano, Angeli, 2002, p. 86: Nel caso dei processi autoregolanti (descritti da una funzione di trasferimento del primo ordine più ritardo) per i parametri dell'algoritmo PI o PID si devono considerare le seguenti espressioni.

= Part. pres. di *autoregolare*.

(N) aventure sost. f. Avventura.

1965 Angela Bianchini, *Le nostre distanze*, Milano, Mondadori, 1965, p. 114: Pregna di rinunce e di asceticismo e di chissà quali tristezze, ma anche di slancio mistico e miracoloso verso l'*aventure* e l'amore.

= Voce fr. 'id.'.

(N) baciatoio sost. m. Luogo in cui ci si può baciare liberamente.

1966 Libero Bigiaretti, *Le indulgenze*, Milano, Bompiani, 1966, p. 132: Che aspettano a costruire dei baciatoio, per casi urgenti come questo? **1981** In «Oggi», XXXVII (1981), p. 17 (GRL, senza indicazione del fasc.): SIGNORA MAESTRA, VADO IN BACIATOIO. Questa frase è abituale in Svezia dove si riserva un'aula alle effusioni. Ma ai romantici studenti italiani l'idea pare una cretinata.

= Deriv. di *baciare* con *-toio*.

(N) badilare v. intr. Lavorare con un badile.

1851 Carlo Berti Pichat, *Istituzioni scientifiche e tecniche, ossia Corso teorico e pratico di agricoltura*, vol. III, Torino,omba e comp., 1851, p. 1174: Nell'aratura ordinaria, il badilare riporta alla superficie la poca terra sbriciolata rimasta in fondo nell'arare, ricaduta dall'orecchio dell'aratro nella piegaia **1966** Nino Marino, *La sostanza*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 46: Così ci mettiamo a badilare con calma (finché le buche, la mia e la sua, non sono piene) **2009** Mauro Corona, *Il canto delle manere*, Milano, Mondadori, 2009, p. 229: scopri che i tetti delle case era fatti a spiovere, per far cascare la neve senza badilare.

2. v. tr. Colpire con un badile.

2006 Mauro Corona, *L'ombra del bastone*, Oscar Mondadori, 2006, p. 25: con il badile picchiava a più non posso un cane e una cagnetta piccola che era rimasti attaccati dopo che il cane gli aveva montato su alla cagnolina. [...] continuava a badilare i cani col badile di piatto.

= Deriv. di *badile* con *-are*.

(N) baratrale agg. Profondo, abissale.

1603 Vincenzo Bruno, *Teatro de gl'inventori di tutte le cose*, Napoli, Longo, 1603, p. 157: spiriti condannati nelle fiamme baratrali **1963** Giovanni Papini, *Politica e civiltà*, Milano, Mondadori, 1963, p. 299: Discussioni inutili, ingenua, imbecilli; perdita pura e pretta di fiato, di parole, di foglio e d'inchiostro: prova millesima e milionesima della baratrale ignoranza politica in cui nuotano quasi tutti gli italiani che parlano e scrivono di politica **1966** Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, Milano, Monda-

dori, 1966, p. 95: per i primi dieci minuti tutti si sforzano dannatamente di capirci qualcosa: immobilità, silenzio baratrale **1984** Giovanni Testori, *I promessi sposi alla prova. La monaca di Monza*, Milano, Mondadori, 2003, p. 299: in quel baratro son precipitati; che fu, anche e dunque, d'amore; e perché a spingerli in quel baratrale abbraccio v'era dietro e v'è tuttavia, il Padre **2002** Giancarlo Marinelli, *Dopo l'amore*, Parma, Guanda, 2002, p. 135: riuscita l'impresa di riempire il loro tempo con qualcosa di diverso dalla motosega, il pianoforte e il Cristo di legno, allora l'oblio e la stagione baratrale che avevano risucchiato i sonni e le veglie di Mattia, forse, avrebbero potuto dileguarsi.

= Deriv. di *baratro* con *-ale*.

(N) barbisino sost. m. Basetta.

1736 *Beatificationis e canonizationis ven. servi Dei Alexandri Sauli*, Roma, Typ. Rev. Cam. Apost., 1736, p. 253: mi pare, che abbi nome Giuseppe, che fu quello, che veniva à curarlo, e so che stà di Bottega a S. Rocco di questa Città, & è giovaee [sic] grande con due barbisini **1965-1967** «Bollettino storico piacentino», LX, LXI o LXII (1965, 1966 o 1967), p. 113 (GRL, da cui non si ricava l'annata precisa): Il quondam Signor Giovanni Paolo Landi era alto, magro, sottile di gamba, lungo di faccia, brutto da incutere paura, portava due barbisini, andava sempre in giro per Cereto **1965** Carlo Castellaneta, *Villa di delizia*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 95: il Dante fregò sui barbisini il dorso della mano.

2. Ragazzo, giovanotto.

1870 Carlo Dossi, *Vita di Alberto Pisani*, Milano, Luigi Perelli, 1870, p. 111: Ve', un barbisino di quindici anni, il cap-

pello negli occhi, che rado il muro di un vicolo **1974** Luigi Monteleone, *La bestia controvento*, Milano, Bompiani, 1974, p. 116: Nel locale si vede una bella donna, nera di capelli, con le labbra aspre, corta di gonne, indossa un golf di lana strettissimo sul petto; fa volare la borsa sulla faccia d'un giovanotto, un barbisino, e questi dietro i colpi vacilla.

3. Varietà di uva piemontese più nota come grignolino.

1873 *Relazioni generali intorno ad alcuni fra i più eminenti prodotti della provincia di Pavia*, Pavia, Tip. Bizzoni, 1873, p. 73: La barbera, il grignolino da noi detto barbisino, la mònferina o brachetto, il nebbiolo, il dolcetto sono uve che abbiamo comuni col Piemonte **1879** Giovanni Maria Molino, *Lettera ampelografica seguita dalla descrizione di quarantuna uve*, Genova, Faziola e Papini, 1879, p. 27: Rammento che al Congresso agrario, ed Esposizione ampelografica regionale di Pavia, tra le uve bianche, mi parvero elette l'Altrugo, il Barbisino, la Bianchetta, la Bonarda, il Citronino **1988** *Il vino nell'economia e nella società italiana medioevale e moderna. Convegno di studi, Greve in Chianti, 21-24 maggio 1987*, Firenze, Accademia economico-agraria dei Georgofili, 1988, p. 42: Tale vino dovrebbe identificarsi con un tipo di grignolino, dal momento che ancora all'inizio di questo secolo nella zona erano usati per il grignolino sinonimi quali barbisino o uva barbisina.

4. Germoglio della cicoria bianca.

1795 *Dizionario universale economico-rustico*, tomo XV, Roma, Stamperia Michele Puccinelli, 1795, p. 57: acciò si conservino d'inverno e si pongono le radici della cicoria lontano dall'aria nelle cantine, sepolte nell'arena ove esse

germogliano quella cicoria bianca che in Milano si chiama barbisini e da' Genovesi costetti ed altro non è che il rimessiticcio della cicoria.

= Da *barbisin* 'basetta' o 'uomo che porta le basette', voce diffusa in vari dialetti settentrionali (cfr. per es. Cherubini, s.v.; Ponza, s.v.).

(N) **barellista** sost. m. Addetto al trasporto di malati e feriti con la barella.

1966 Ugo Pirro, *Freddo furore*, Milano, Sugar, 1966, p. 72: Chirurghi, barellisti, suore infermiere, sacerdoti disoccupati, becchini, ebanisti vi è andata male, avete perso sei cadaveri a prima mattina **av. 1986** Cesare Zavattini, *Opere 1931-1986*, Milano, Bompiani, 1991, p. 517: vi erano i barellisti con le barelle pronte, perché appena arrivato all'altare colui che veniva in quel modo a chiedere una grazia da chissà dove, guardava la Madonna con una faccia supplice e crollava **1995** Jean Raymond, *La lettrice*, trad. it. di Anna Benenati, Roma, Biblioteca del Vascello, 1995, p. 23: Due infermieri e un barellista son li che si prendon subito cura di Eric, chiedono spiegazioni sulla sua salute **1997** Umberto Simonetta, *Storie non tanto regolari*, Milano, Baldini & Castoldi, 1997, p. 233: M'hanno detto che all'ospedale San Carlo c'è un barellista lucano che fa veramente ridere.

= Deriv. di *barella* con *-ista*.

(N) **basello** sost. m. Superficie rialzata, gradino.

1959 Lucio Mastronardi, *Gente di Vigevano*, Milano, Rizzoli, 1977, p. 50: Sedevano sul basello della sua fabbrica, e si contavano quel che era quel che doveva essere **1965** Carlo Castellane-

ta, *Villa di delizia*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 53: Le due guardie sedute sul basello del marciapiede **1978** Giulio del Tredici, *Tarbagatai*, Torino, Einaudi, 1978, p. 50: Sul rialzo della piazza, sul basello dei sposi, indove si parla alla grande **1982** Felice Chilanti, *Lettera a Pechino: ricordi? In piazza a dare armi al popolo c'era soltanto Leo Longanesi*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1982, p. 30: Sedevano sul basello i due fratelli del caduto alla guerra di Spagna.

= Da *basell*, voce diffusa in vari dialetti settentrionali (cfr. per es. Cherubini, s.v.).

(N) **baveretta** sost. f. Colletto ricamato di abiti o grembiuli femminili.

1864 Cesar Lecat De Bazancourt, *Il Montagnardo Ovvero le Due Repubbliche*, trad. it. anonima, Trieste, Stab. Libr. Tip. Coen, 1864, vol. IV, p. 29: Ed egli si diede a cantarellare siccome canta per solito uno studente del quartier latino: Cosa bella non è più di Frisetta dalla candida e bella baveretta, dal roseo labbro e la pupilla nera **1965** Annamaria Tesi, *Un bel passato*, Milano, Longanesi, 1965, p. 36: Bambine del 1912 con le gambe magre imprigionate nelle lunghe calze marrone di cotone, insaccate nei grembiolini di tela a colori vivaci, chiusi a giro di collo dalle scomode baverette bianche, a spalla a spalla, le teste vicine **1977** *I pizzi: moda e simbolo*, a cura di Alessandra Mottola Molino e Maria Teresa Binaghi Olivari, Milano, Electa, 1977, p. 18: Da un lato esso [scil. l'abito "stile impero"] costituisce un aspetto dell'evoluzione dell'abito inglese, dall'altro nella forma rigidamente tronco-conica della gonna, in alcune baverette rialzate in pizzo "alla Medici", nella caratterizzazione della vita alta, come si è visto, recupera al-

cuni elementi dell'antico costume di corte francese.

= Deriv. di *bavero* con *-etta*.

(N) **bertocca** sost. f. Vulva.

1932 Francois Rabelais, *Gargantua e Pantagruete*, trad. it. di Gildo Passini, Roma, Formiggini, 1932 (digitalizzato in *www.libberliber.it*): A questo spettacolo il leone, preso da pietà accorse a vedere se si fosse fatta male e considerando la sua bertocca disse: "Oh, povera donna, chi t'ha fatto tal ferita?" **1966** Gianni Clerici, *Fuori rosa*, Vallecchi, 1966, p. 70: il Berto non aveva cambiato parrocchia, e doveva piacergli sempre la 'bertocca' **1984** Francois Rabelais, *Gargantua e Pantagruete*, trad. it. di Augusto Frassinetti, Milano, Rizzoli, 1984, p. 372: Ben pasciuta, zavorrata, imbottita e decorata sarà presto, a tutte coglie, la bertocca di mia moglie. Chi va là? Dice qui sua santità, e già so dove lo metto, che non solo molto presto, sotto il dolce patrio tetto, saremo in due nel letto.

= Deriv. di *Berta* – «nome proprio di donna, assai comune nella tradizione popolare, specie nel medioevo; a indicare una persona qualunque, una della folla (perciò generica e impersonale)» (GDLI, s.v.) – con *-occa*; cfr. il bolognese *bartoca* 'id.' (registrato da Alberto Menarini, *Vocabolario intimo del dialetto bolognese: amoroso, sessuale, scatologico*, Bologna, Edd. dei Portici, 1983).

(N) **bezzicone** sost. m. Molestia verbale, insulto.

av. 1815 Giovanni Meli, *Opere*, Palermo, Di Marzo, 1857, p. 185: Cerca ognun de compagni, al solo oggetto / Di noiarli con più d'un bezzicone, / Chè di azzuffarsi ognor piglian diletto.

2. Persona molto ingorda.

1965 Bruna Piatti, *Venere e il Begrippo*, Milano, Longanesi, 1965, p. 69: era il momento in cui adoperava il suo lessico

speciale trattandomi di bezzicone im-
piettato, ingordo.

= Deriv. di *bezzicare* ‘beccare rapidamen-
te’ o ‘infastidire con parole offensive’ con –
one.

(N) bigatteria sost. f. Luogo pre-
disposto per l’allevamento dei bachi
da seta.

1819 Vincenzo Dandolo, *Dell’arte di
governare i bachi da seta*, Milano, Sonzogno,
1819, p. 73: Nel determinare l’uso della
piccola bigatteria, cioè di quella che
deve contenere i bachi sin dopo la terza
muta, non ho avuto in mira, che d’indi-
care quanto essa riuscirebbe meglio
all’economico governo dei bachi [...] in
confronto a luoghi più ampi o non
abbastanza capaci **1839** Angelo Solar-
ri, *Metodo facile e sicuro per coltivare i gelsi
ed i bachi da seta*, Condogno, Cairo, 1839, p.
44: Quando vengono dei giorni piovosi
e freddi, è cosa buona fare qualche
fiammata e riscaldare l’aria della bi-
gatteria: se poi vengono dei tempora-
li, bisogna aprire le porte, le finestre e
gli sfogatoj, e dar aria, altrimenti es-
sendo molto caldo, soffoco e chiuso,
in poche ore si potrebbe cambiare la
bigatteria in un cimiterio **1846** In
«Museo scientifico, letterario ed artistico, ov-
vero Scelta raccolta di utili e svariate nozioni
in fatto di scienze, lettere ed arti belle», VIII
(1846), p. 239: Anche un’altra donna,
la di Rohan, ha preso a fornire gra-
tuitamente le foglie de’ gelsi ad una
bigatteria, stabilita per dar lavoro alle
povere donne di Brou [...]. La educa-
zione de’ bachi in quest’anno non la
è stata punto felice. I bachi nati anzi
tempo, grazie all’autunno che si è
prolungato sino alla primavera: inte-
re bigatterie guaste dalla muscardina
1965 Felice Chilanti, *Ponte Zarathustra*,

Milano, All’insegna del pesce d’oro, 1965, p.
88: Per far posto ai bigatti nella bigat-
tieria divoratori di foglie di gelso.

= Deriv. di *bigatto* con –*eria*.

(N) biscela sost. m. inv. Ragazzo
riccioluto, gradasso.

1965 Carlo Castellaneta, *Villa di delizia*,
Milano, Rizzoli, 1965, p. 234: un biscela dà
l’allarme **1983** Giacomo De Antonellis,
*Milano: crescita di una metropoli dall’Unità
d’Italia ad oggi*, Milano, NED, 1983, p. 34:
i delinquenti, cercavano allora di evi-
tarlo; e altrettanto facevano quelli del
loro giro, i smilza cioè le loro donne,
i segagna, balord, biscela...

= Voce milanese (cfr. Carlo Emilio
Gadda, *L’Adalgisa. Disegni milanesi*,
Firenze, Le Monnier, 1944, p. 65: «l’Olocati
Ermenegildo detto “el Gildo-gratta” o
“el Biscella” già una volta rincorso, per
quanto invano, dal brigadiere Veronesi della
squadra mobile; Biscella = ricciutello, da
bisc = ricciuto, e, prima ricciolo»); Federico
Formignani, *Dialetti lombardi per un anno*,
Milano, Giornale della Lombardia, 1975,
p. 97: «Il biscela, al contrario, è il bulletto,
il gradasso. Biscela sta per “ricciutello”, ed
è voce adattata ai ribaldi, pare, da quando
Manzoni descrisse i “bravi” di Don Abbondio
muniti di un vistoso ciuffo di capelli»).

(N) bombardino sost. m. Persona
poco raccomandabile.

1966 Piero Santi, *Libertà condizionata*,
Firenze, Vallecchi, 1966, p. 93: Furon fat-
ti sedere e, al gruppo, si aggiunsero
altri tre bombardini. Pare che i nuovi
venuti avessero rapinato, qualche sera
prima, la donna.

2. Bevanda alcolica preparata con
panna, brandy, caffè e zabaione caldo,
diffusa in particolare nelle località di
montagna.

2013 Rino Casazza, *Il Fantasma all’O-
pera, Un libretto in cinque atti con Auguste*

Dupin, Zeroundici Edd., 2013, ed. digitale: quest'ultimo li aveva invitati dopo il pranzo per gustare un bicchiere di squisito bombardino **2014** Silvia Dall'Aglio, *DAP: Dinner And Pics*, in <http://dinnerandpics.tumblr.com>: una bevanda che avrebbe potuto scaldare le sere invernali e tra tutte le combinazioni possibili, quella a base di latte, whisky e liquore all'uovo, ovviamente scaldati, sembrò quella migliore. Dopo aver realizzato la bevanda, il giovane genovese la fece provare a un cliente che esclamo: "Accidenti! È una bombarda!", e per questo fu chiamata Bombardino.

= Deriv. di *bombarda* con *-ino*.

(N) **botteghina** sost. f. Donna che gestisce una bottega o vi lavora.

1853 Giacinto Carena, *Prontuario di vocaboli attenenti a parecchie arti, ad alcuni mestieri, a cosa domestiche ed altre di uso comune*, Torino, Stamp. reale, 1853, p. 109: Botteghine, donne che lavorano nella Bottega della Cartiera **1965** Anna Maria Tesi, *Un bel passato*, Milano, Longanesi, 1965, p. 20: Quella donnina che ha la bottega nel borgo: "la botteghina" che vende di tutto **2004** Chiara Novelli, *Storie del Quadraro*, Roma, Viviani, 2004, p. 174: Griselda era rimasta comunque una donna di grande spirito, e ciò la faceva ben voluta da tutti coloro che la conoscevano, finanche da quella figura strana che era la Botteghina.

= Deriv. di *bottega* con *-ina*.

(N) **bouse** sost. f. Escremento di vacca

1965 Carlo Castellaneta, *Villa di delizia*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 164: Han persino attaccato ai vestiti l'odore della bouse.

= Voce fr. 'id.'.

(N) **bozzuto** agg. Che presenta rigonfiamenti, bitorzolato.

1874 Raffaele Renzone, *Manuale di fisiologia umana per gli studenti di medicina*, Napoli, Vitale, 1874, p. 341: Le vescicole seminali rappresentano dei diverticoli o tubi varicosi e bozzuti, che mettono in un'unica cavità **1966** Carlo Alianello, *Nascita di Eva*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 140: E tante bestie più piccole e alte più bozzute e più grosse che forse erano i cuccioli e le femmine **1991** *Enciclopedia medica italiana. Aggiornamento della seconda edizione*, a cura di Luciano Vella, Firenze, USES, 1991, p. 3041: Contorni bozzuti, retrazioni del profilo epatico, ipertrofie lobari sono segni spesso concomitanti nelle cirrosi **2007** Torsten Krol, *Callisto: un intrigo americano*, Milano, Isbn, 2007, ed. digitale: I pantaloni erano bozzuti quindi cercai nelle tasche. C'erano due bei mucchietti di banconote **2011** Alfredo Baldino et alii, *Imaging dell'apparato urogenitale: patologia non oncologica*, Milano, Springer, 2011, p. 56: Il reperto è quello di reni a profili bozzuti con multiple cisti nel contesto.

= Deriv. di *bozzo* con *-uto*.

(N) **brancolata** sost. f. Lotta in cui gli avversari si afferrano a vicenda.

av. 1365 *Commedia di Dante degli Al-lagherii col commento di Jacopo della Lana*, Bologna, Tip. Regia, 1866, p. 482: e trovò Anteo: fenno alle brancolate insieme, Ercole lo gittò giuso in terra; perché questi era figliuolo di terra, tanto quanto era più battuto alla terra, tanto gli accrescea più forza **1965** Felice Chilanti, *Ponte Zaratustra*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1965, p. 47: Reagì e mi balzò addosso, e nella brancolata era più forte di me. Ci rotolammo e ci

colpimmo nella ghiaia fangosa della strada provinciale.

= Deriv. di *brancare* con *-olo* e *-ata* (un'origine dal dialetto veneto è ipotizzata da Felice Chilanti, *La paura entusiasmante*, Milano, Mondadori, 1971, p. 287: «Dal dialetto *branculada*, lotta contadinesca che si combatte prima afferrando l'avversario alla vita ben stretto poi tentando di sollevarlo per gettarlo a terra»).

(N) brasera sost. f. Zona di una fornace dove si posizionano le braci.

1599 Francesco De Marchi, *Architettura militare*, Roma, de Romanis e figli, 1810, p. 809: Il fondo di questa fornace detta Zitatora vuol essere doi palmi più bassa della bocca dove entra la fiamma à percuotere il metallo, sotto dove si dice la Brasera, vuole essere cuppa almeno cinque, ò sei brazza, acciò che la volta di questa fornace abbia gran vento, et vuole essere fatta tutta in volta, perché il fuoco non la faccia crepare **1965** Carlo Castellaneta, *Villa delizia*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 128: il nuovo quartiere del Castello, tra il sole e il fumo, pare una gran brasera.

= Voce milanese, propr. 'braciere' (cfr. Cherubini, s.v.).

(N) bronzeria sost. f. Arte di lavorare il bronzo.

1834 In «Bollettino di notizie statistiche ed economiche d'invenzioni e scoperte», II (1834), p. 171: Passando in rivista le diverse industrie che si esercitano nel Dipartimento della Senna, vediamo che le osservazioni precedenti possono essere applicate a tutte e particolarmente alla bronzeria, alle bijouterie, alla porcellana, merci propriamente chiamate articoli di Parigi **1839** *Biografia universale antica e moderna, supplemento*, vol. IV, Venezia,

Missiaglia, 1839, p. 552: Il travaglio suo più abituale fu quello di raffazzonare dei modelli di orioli, e di ornamenti di oreficeria e bronzeria; ma faceva di mestieri riportare il grande premio alle scuole reali: quello era il punto capitale per il suo avvenire **1880**

In «Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti», L (1880), p. 204: Se le industrie per le quali il genio italiano è meglio predisposto da natura, come le industrie estetiche, vetreria, ceramica, bronzeria, ecc., fossero coltivate con una parte di quell'ardore che le condusse due o tre secoli or sono ad un grado **1931** In «Historia. Studi storici per l'antichità classica», V (1931), p. 27: E sono venuti in luce dei particolari di tecnica che portano elementi nuovi per la storia della bronzeria romana in questo periodo.

2. Reparto di una fabbrica in cui si lavora il bronzo.

1950 Teresa Noce, *Gioventù senza sole*, Roma Macchia, 1950, p. 242: E quando si parla di licenziamento, tutte le operaie del reparto bronzeria si oppongono **1966** Luigi Malerba, *Il serpente*, Milano, Bompiani, 1966, p. 213: C'è la falegnameria, la marmeria, la bronzeria **2004** Celestino Canteri, *Memorie del nostro '900: circoli comunisti, lotte e vita nella Torino capitale operaia. Il Circolo Carlo Marx e il Circolo Garibaldi. Torino, Barriera di Nizza 1908–1975*, a cura di Donato Antonello, Milano, Jaca Book, 2004, p. 62: La nuova istituzione dei commissari di reparto era un modo profondamente democratico e un modo rispondente alle necessità del controllo reparto per reparto (e quei reparti di allora si chiamavano: utensileria, bronzeria,

torneria, calderai, preparazione montaggio, lavorazioni aggiunte).

= Deriv. di *bronzo* con *-eria*.

(N) bussio sost. m. Il bussare in modo prolungato.

1966 Italo Alighiero Cusano, *La prova dei sentimenti*, Milano, Rizzoli, 1966 p. 34: entrò in sala, dopo un gracile bussio alla porta, il piccolo Ferdl, reduce da villa Matilde **2003** Laura Pariani, *L'uovo di Gertrudina*, Milano, Rizzoli, 2003, p. 165: Un bussio di colpi secchi alla porta è il segno del vespro.

= Deriv. di *bussare* con *-io*.

(N) byroneggiare v. intr. Scrivere imitando lo stile di George Gordon Byron.

1858 In «Pasquino. Giornale umoristico, non politico, con caricature», III (1858), 115, p. 105: Sia messo alla porta, e consegnato ai Carabinieri Reali! Perdonno, perdono, lettori miei! Ho voluto byroneggiare, e darmi l'aria d'uomo incompreso **1889–1891** Luigi Pirandello, *Lettere da Bonn: 1889–1891*, Roma Bulzoni, 1984, p. 105: I versi, non molto felici nel loro byroneggiare, con qualcosa di falso nel tono, sono però tutt'altro che trascurabili e uno dei primi segni della graduale rimeditazione dei principi e delle convenzioni della civiltà positivista **1907** Tullo Massarani, *Cesare Correnti nella vita e nelle opere. Introduzione a una edizione postuma degli scritti scelti di lui in parte inediti o rari*, Firenze, Le Monnier, 1907: Che onda di decasillabi e che sussulto di senarii manzoniani! Quanto osianeggiare e byroneggiare! **1939** Alfredo De Nonno, *Ugo Foscolo*, Milano, Treves, 1939, p. 224: Quando Foscolo conosce Byron nei ritrovi londinesi

nota che i giovani ci tengono a byroneggiare, ma quella ostentazione d'iconoclastia non lo innamora affatto **1966** Italo Alighiero Cusano, *La prova dei sentimenti*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 30: Quanto ai sentimenti... chi può individuarli con esattezza, e tanto meno esprimerli con fedeltà? Ma mi accorgo che sto byroneggiando **1973** Luigi Cattanei, *G.C. Abba: formazione di un memorialista*, Bologna, Cappelli, 1973, p. 38: chiama ed organizza una calda materia d'origine anche romantica e nello stesso tempo indica approdi sicuri ed antichi mai rinnegati in tanto byroneggiare dell'Abba.

= Deriv. di *Byron*, cognome dello scrittore inglese George Gordon Byron (1788–1824) con *-eggiare*.

(N) cagnasca sost. f. Tipo di squallor.

1966 Bruna Piatti, *Venere e il Begrippo*, Milano, Longanesi, 1966, p. 198: “Ma no, capitano! È una cagnasca, non un peccane...”.

= Deriv. di *cagna* con *-asca*.

(N) calapugnolo sost. m. Tipo di coleottero.

1966 Mario Tobino, *Sulla spiaggia e di là dal molo*, Milano, Mondadori, 1966, p. 207: Il ronzio che faceva il calapugnolo era acuto e sottile, simile a un infantile continuo pianto **1996** Angelo Gianni-Manrico Testi, *Dalla Torre Matilde alle vette Apuane. Poeti e narratori di Viareggio e della Versilia*, Viareggio, Baroni, 1996, p. 563: mentre nella vicina piazzetta Shelley s'animava la caccia ai calapugnoli, i coleotteri.

= Comp. di *cala-* e *pugnolo*, var. toscana di *pungolo* (cfr. per esempio Antonio Politi, *Dittionario toscano*, Venezia, Miloco, 1665,

s. v. *stimolo*: «strumento che pugne, al quale i Fior. dicono pugnolo»).

(N) caledonia sost. f. Tipo di fiore.

1966 Carla Vasio, *L'orizzonte*, Roma, Polimata, 1966, p. 10: La terra porta ciuffi disordinati di foglie verde scuro tra cui compaiono nella stagione giusta le caledonie, le violacciocche, i giaginti e le pansè.

= Dal lat. *Caledonia*, nome dato anticamente al territorio a nord della Britannia.

(N) calemma sost. m. e f. Fenomeno tipico dell'Oceano Atlantico caratterizzato da ondate altissime.

1886 In «Bollettino della Società geografica italiana», XI (1886), p. 300: Nel tempo del così detto *calemma*, il mare, sebbene al largo in apparenza tranquillo, frange furiosamente sulla costa e molti bianchi furono vittime di quel fenomeno marino, che nessuno ha ancora spiegato **1912** Palmiro Premoli, *Vocabolario nomenclatore*, Bologna, Zanichelli, 1912, s. v.: *Calemma*, alta onda di marea **1932** Eugenio Oberti, *Amerigo Vespucci alla scoperta del continente sud-americano*, Torino, Paravia, 1932, p. 198: Perché sapeva bene quanto fossero difficili i paraggi del Golfo di Guinea, a causa delle frequenti calme al largo e dei «tornadi» e della «calemma» lungo le coste **1966** Bruna Piatti, *Venere e il Begriffo*, Milano, Longanesi, 1966, p. 197: Si snodò tra i riflessi della calemma.

= Voce port. 'id.'

(N) camillo sost. m. Persona che si finge poco intelligente.

1966 Bruna Piatti, *Venere e il Begriffo*, Milano, Longanesi & C, 1966, p. 79: preferiva fare il camillo, il finto tonto.

= Dall'antroponimo *Camillo*.

(N) capitellato agg. Di struttura architettonica, dotata di capitello.

1905 In «Studi e materiali di archeologia e numismatica», III (1905), p. 18 (GRL, senza indicazione del fasc.): La stele rettangolare aniconica capitellata, come ad esempio quella etrusca di Orvieto

1912 Luigi Ariano Milani, *Il R. Museo archeologico di Firenze: sua storia e guida illustrata*, Firenze, Tip. Ariani, 1912, p. 25: la stele a pilastro capitellato

1966 Ugo Pirro, *Freddo furore*, Milano, Sugar, 1966, p. 85: non restava altro che il Palazzo capitellato della Rinascente

2003 Raimondo Zucca, *Insulae Sardiniae et Corsicae. Le isole minori della Sardegna e della Corsica nell'antichità*, Roma, Carocci, 2003, p. 230: base parallelepipedica, marmorea, scandita su tre lati da pilastri capitellati impostati su cornice modanata

2016 Franco Fresi, *La Sardegna dei misteri*, Roma, Newton Compton, 2016, ed. digitale: Li costituivano pezzi architettonici, pietre informi e lastroni di varia grandezza, betili troncoconici con incavi, cippi in forma di colonna turrita, colonne capitellate, frammenti di statue antropomorfe.

2. Di struttura anatomica o botanica, che ha forma di capitello.

1825 Stefano Delle Chiaie, *Memorie sulla storia e notomia degli animali senza vertebre del regno di Napoli*, Napoli, Stamp. Soc. Tip., 1825, p. 376: siccome osservasi nella Fig. 9 e di altro aculeo capitellato trifida posto tra gli aculei cartilaginei

1886 In «Annali Del Museo Civico Di Storia Naturale "Giacomo Doria"», XXIV (1886), p. 285: ventose poco prominenti, anteriori, ad aperture irregolarmente ellittiche; rostrello capitellato, armato da 48 uncini **1902** In «Malpi-

ghia. Rassegna mensile di botanica», XVII (1902), p. 521: lo stimma capitellato va diviso in intero e con fenditura. Nel gruppo delle Crocifere con lo stimma capitellato con fenditura ponemmo la Cochlearia Armoracia L. **1934** In «Atti della Società toscana di scienze naturali residente in Pisa. Processi verbali», XLIV (1934), p. 146: rudimento d'ovario lageniforme, assottigliato in lungo collo, capitellato all'apice, lungo quanto gli stami o più.

= Deriv. di *capitello* con *-ato*.

(N) caporaduno sost. m. Chi soprintende all'organizzazione o allo svolgimento di un raduno.

1966 Libero Bigiaretti, *Le indulgenze*, Bompiani, 1966, p. 183: È proprio un tipo rotariano, di presidente, di caporaduno, pensavo.

= Comp. di *capo* e *raduno*.

(N) carpogno sost. m. Rammendo fatto alla buona, senza cura.

1965 Carlo Castellaneta, *Villa di delizia*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 106: Le calzette rammendate piene di carpogni.

= Dal milanese *carpogn* (cfr. Cherubini, s. v.).

(N) casanza sost. f. Prigione.

1901 Giovanni De Nava, *Musolino: il bandito d'Aspromonte*, Firenze, Nerbini, 1901, p. 184: Dove il giovanotto d'onore, uscendo dal carcere, dalla casanza può trovare un tetto sicuro. **1966** Piero Santi, *Libertà condizionata*, Vallecchi, 1966, p. 220: passava le ore senza peso a guardare il soffitto e a leggere, come fanno tutti quelli che sono in casanza.

2013 Leonardo Coen-Renato Val-lanzasca, *L'ultima fuga*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2013: Nessun tipo di spesa:

bisognava adattarsi alla sbobba della casanza.

= Deriv. di *casa* con *-anza*; si tratta di una voce gergale milanese (cfr. Cherubini, s. v. *zerga*).

(N) cavavoglie agg. inv. Che soddisfa i desideri, appagante.

1965 Orsola Nemi, *Le signore Barab-bino*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 148: 'Il lavoro' diceva sempre, povera cara, 'è cavavoglie e Scacciapensieri'. **2005** David Bargiacchi, *Mea culpa*, Lecce, Manni, 2005, p. 18: Senza sforzo non si ottiene mai niente il lavoro è spezzaschiene ma anche cavavoglie.

2. sost. m. inv. Attività che soddisfa i desideri.

1864 «La gioventù. Giornale di letteratura e d'istruzione», V (1864), p. 499: Abbiamo il dettato: Lavorar di voglia è un cavavoglie. Intorno un pezzo di marmo, mi avrei rifinito le ossa.

= Comp. di *cavare* e *voglie*.

(N) cetomedista sost. m. e f. Chi appartiene al ceto medio.

1966 Giuseppe D'Agata, *Il circolo Otes*, Feltrinelli, 1966, p. 10: Di giorno siamo dei laureati (io in una disciplina umanistico-scientifica, secondo una vecchia classificazione), dei cetomedisti ma produttivi, seri. **2004** *La formazione delle parole in italiano*, a cura di Maria Grossmann e Franz Reiner, Tübingen, Niemeyer, 2004, p. 207: Il secondo gruppo [...], è più composito, in quanto comprende [...] persone che fanno parte di gruppi e associazioni: accademista, camorrista, clacchista, cetomedista.

2. agg. Relativo al ceto medio.

1985 In «La civiltà cattolica», CXXXVI (1985), 1, p. 289: Questo metterà in cri-

si ancora di più la parte ‘bassa’ della società che vedrà restringersi gli spazi d’una politica cetomedista e assistenzialista (gli impiegati del principe) finora condivisa dai partiti di massa
2008 Aldo Bonomi, *Milano ai tempi delle moltitudini: vivere, lavorare, produrre nella città infinita*, Milano, Mondadori, 2008, p. 23: È dalla rottura di questo modello consolidato, cetomedista per l’appunto più che borghese tout-court, [...] che nasce il bacino del capitalismo personale.

= Deriv. della loc. *ceto medio* con *-ista*.

(N) chifellaio sost. m. Venditore di chifel (panini dolci a forma di mezzaluna).

1907 In «Bollettino dell’Ufficio del lavoro», VIII (1907), p. 173: Hanno aderito alla Camera del lavoro le due nuove leghe dei candelai di San Giuliano e dei chifellai di Pisa
1965 Iolena Baldini, *L’innamorata*, Milano, Mursia, 1965, p. 10: Il mercato con le montagne di pane sciocco, le venditrici di erbe cotte dietro i calderoni fumanti, il richiamo del chifellaio
2000 Natale Rauty, *Storia di Pistoia. Nell’eta delle rivoluzioni 1777–1940*, Firenze, Le Monnier, 2000, p. 183: si va dai quattro acquaioli, ai ventisette fornai, [...] ai due chifellai.

= Deriv. di *chifel* (1839: GRADIT) con *-aio*.

(N) ciciarare v. intr. Chiacchierare.

1965 Carlo Castellaneta, *Villa di delizia*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 141: Non par vero d’esser qui, con lui, ciciarare di tutto e di niente
1999 Laura Pariani, *la signora dei porci*, Milano, Rizzoli, 1999, p. 187: andarono insieme nel bosco, ciciando
2011 Katia Gallo, *Social*

notes. Preferisco Elvis, Padova, Primiceri, 2011, p. 70: Si tratta di quei discorsi da bar malinconici che escono fuori a fine serata, dopo tanto ciciarare d’altro
2016 Valerio Moggia, *Novelle a impulsi elettrici*, Milano, Mondadori, 2016, ed. digitale: si fermava incuriosita a ciciarare con l’Arleziano.

= Dal milanese *cicciarà* (Cfr. Cherubini, s. v.).

(N) ciclosincroprototrone sost. m. Apparecchio che somma le funzioni del ciclotrone e del sincrotrone.

1966 Domenico Garelli, *Il ragno e il resto*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 94: Si venne sostituendo nel lavoro uno sterminato esercito di ingegneri e tecnici di apparecchi sperimentali su grande scala: ciclosincroprototroni, acceleratori lineari, iperbolici, parabolici.

= Comp. di *ciclo-*, *sincro-*, *proto-* e *-trone*.

(N) cioccaia sost. f. Deposito di ciocchi da ardere, legnaia.

1957 In «Frutticoltura», XIX (1957), p. 493: Polloni come questi, nascenti su vecchie cioccaie, per lo più profondamente rose dalla carie
1965 Felice Chilanti, *Ponte Zarathustra*, Milano, All’insegna del pesce d’oro, 1965, p. 51: Una sera il babbo riconobbe impronte nella neve di zoccoli e d’una ruota di carriola, dalla nostra cioccaia giù per la strada
2009 Daniela Carfagna, *Sabaudia tra sogno e realtà*, Roma, Gangemi, 2009, p. 151: Intorno ad ogni cioccaia, la terra, sabbiosa, giallastra e fradicia, si è sollevata, quasi a rincalzare a proteggere quella che, seppure ormai inutile, è una pianta, una creatura di Dio.

= Deriv. di *ciocco* con *-aia*.

(N) circumgalattico agg. Che circonda una galassia.

1965 Italo Calvino, *Le cosmicomiche*, Torino, Einaudi, 1965, p. 48: ripetendo per spregio il segno in rozze caricature per ogni angolo della sfera circumgalattica **1975–1977** In «Coelum. Periodico mensile per la divulgazione dell'astronomia», XLV, XLVI o XLVII (1975, 1976 o 1977), p. 293 (GRL, da cui non si ricava l'annata precisa): un'emissione continua di gas relativistico e radiazione a bassa frequenza, dal nucleo, in forma di un fascio che si apre un canale nel gas circumgalattico.

= Comp. di *circum-* e *galattico*.

(N) ciumachella sost. f. Donna giovane e graziosa.

av. 1863 Giuseppe Gioachino Belli, *Lettere, giornali, zibaldone*, a cura di Giovanni Orioli, Einaudi, 1962, p. 199: All' Ave Maria del martedì 24 si battezzerà, signor ciumaco, un'altra ciumachella forse più crestosa di voi, che è tutto dire **1966** Ugo Pirro, *Freddo furore*, Sugar, 1966, p. 48: Le ciumachelle nostre, poi, camminavano stringendosi fra loro e ridendosi una sotto l'ascella dell'altra, come all'uscita da scuola **2017** Nicola Verde, *Il vangelo del boia*, Roma, Newton Compton editori, 2017: Titta immaginò che non volesse mostrarsi, forse era qualcuno che, in incognito, aveva adocchiato una ciumachella.

= Voce romanesca 'id.' (propr. *ciumaca* è forma dialettale di *lumaca*)

(E) (R) civaiolo (*civajolo*) sost. m. Venditore di legumi secchi.

1804 Jacopo Maria Paoletti, *La polizia o sia il governo di polizia*, in *Raccolta di trattati e memorie di legislazione e giurisprudenza criminale*, tomo V, Firenze, Tip.

Pezzati, 1822, p. 215: ai fornaj, pizzicagnoli, bottegaj, macellari, fruttaioli, mugnai, vinaj, bettolieri, osti, locandieri, strascini, pollajoli, pesciaioli, civajoli, formajoli, ed altri venditori di commestibili **1830** In «Gazzetta di Firenze», 25 febbraio 1830, p. 7: Gaspero Pieri ha ceduto a Giovanni Pieri suo figlio maggiore di Anni 30. il Traffico ad uso di Civaiolo **1865** GRADIT (senza fonte) **1965** Alessandro Bonsanti, *La nuova stazione di Firenze*, Milano, Mondadori, 1965: Il tempo, il Tempo..., per molti è una misura assoluta, press'a poco come il metro lo è per un mercante di stoffe, e il chilogrammo per un civaiolo **1990** Giorgio Batini, *Firenze, pochi lo sanno*, Firenze, Bonechi, 1990, p. 230: Alle Due Strade c'è la targa ma non c'è più il civaiolo. L'ultimo smise di vendere semi, legumi secchi, panico e vecce, una quarantina d'anni fa **2009** In «Nuova antologia», DCIII (2009), p. 271: Cancellando l'insegna del bettoliere o del civaiolo, distruggendo l'insegna del cappellaio di moda o del vecchio Caffè, il volto cittadino ha perso in gran parte la sua caratteristica **2015** Alessandro Agostinelli, *Toscana*, Torino, EDT, 2015, ed. elettronica: In città ci sono i civaioli, cioè i vecchi venditori di legumi secchi, granaglie, semi e altri prodotti gastronomici come frutta secca, aringhe affumicate ecc.

= Deriv. di *civaia* con *-iolo*.

(N) clacsonata sost. f. Colpo di clacson.

1965 Franco Simongini, *Il cialtrone*, Torino, Edizioni dell'Albero, 1965, p. 178: accompagnandosi con una secca clacsonata assordante delle sue trombe novissime **1994** Dario Voltolini, *Rincorse*,

Torino, Einaudi, 1994, p. 24: Dalla vicina tangenziale giungevano le clacsonate isteriche degli intrappolati **2002** Andrea Camilleri, *Storie di Montalbano*, Milano, Mondadori, 2002, p. 592: Dopo mezzo chilometro però la decisione abbacò di colpo, frenò, provocando una furibonda clacsonata della macchina che gli veniva darrè **2017** Gian Luigi Fortuzzi, *Il bel pianista*, Milano, Mondadori, 2017, p. 123: John arriva sotto il sesto piano. Lancia l'ormai storico segnale di tutte le loro notti di fuoco. Fuori campo: il segnale non è altro che una clacsonata in piena notte.

= Deriv. di *clacson* con *-ata*.

(N) **codiera** sost. f. Parte dei finimenti del cavallo che imbriglia la coda.

1857 Salvatore Villani, *Manuale ovvero metodo teorico-pratico per addestrare i cavalli da tiro, con pochi mezzi e facilità e renderli docili e destri alla voce del guidatore*, Catania, Giuntini, 1857, p. 13: ed adattando pure la sua braca un pò larga, la sua codiera lenta; ed i suoi tiranti bene associati **1965** Ercole Piatti, *La cugina*, Milano, Bompiani, 1965, p. 52: Lungo la parete di fronte erano appesi i finimenti dei cavalli, le redini, i paraocchi, i sottopancia, le codiere **1988** Giuseppe Bonaviri, *Il dorminveglia*, Milano, Mondadori, 1988, p. 50: Nella quale un vecchio ebreo, con una papalina unta senza visiera, aveva esposto basti, codiere, bisacce, fiocchi per ornamento di muli e cavalli.

= Deriv. di *coda* con *-iera*.

(N) **collaticio** agg. Messo insieme alla meglio, raffazzonato.

1966 Mario Apollonio, *I raggi-pane*, Milano, Bietti editore, 1966, p. 30: E avrebbe voluto che la cena collaticia offerta

insomma da lui risultasse pure lievemente disgustosa, ma anche affettuosamente melanconica **1997** In «Filologia mediolatina», IV (1997), p. 252: Dovrà infatti sempre tenersi ben presente che una delle difficoltà create, a livello ecdotico, da un testo come questo, non letterario, è quella derivante dai problemi connessi con il suo carattere collaticio.

= Dal lat. *collaticium* 'mescolato'.

(e) (E) (R) **colonnista** sost. m. Giornalista titolare di una rubrica di attualità o di varietà in un quotidiano o in un periodico.

1957 Giuseppe Prezzolini, *Tutta l'America*, Firenze, Vallecchi, 1958, p. 344: Alle volte il colonnista è un personaggio indipendente anche dalle opinioni del giornale **1964** GRADIT (senza fonte) **1966** Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, Milano, Mondadori, 1966, p. 67: Non si saprebbe dire che giorno fu e come si chiamasse l'ignoto colonnista **av. 1969** Carlo Emilio Gadda, *Un gomitolo di concause: Lettere a Pietro Citati (1957-1969)*, Milano, Adelphi, 2013, p. 21: In ogni modo sono molto contento, salvo grane e aggressioni di critici o giornalisti o colonnisti **1995** *Etica e giornalismo. Atti del convegno*, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 1995, p. 164: Insieme a questi interessi ci sono giornalisti e colonnisti che potremo definire «da fantascienza» **2017** Mario Reading, *La profezia dei templari*, Roma, Newton Compton, 2017, ed. digitale: In quell'occasione si era riproposto di uccidere un colonnista ebreo che aveva messo in ridicolo la Lancia Sacra su un giornale di sinistra.

(n) 2. Finanziatore, associato ad altri, di imprese marinesche.

1755(<) Carlo Targa, *Ponderazioni sopra la contrattazione marittima*, Genova, Stamp. Casamara, 1755, p. 91: fra i colonnisti non hanno luogo i privilegi sociali accordati a quello dalla legge comune **1871** Nicola Alianelli, *Delle antiche consuetudini e leggi marittime nelle Province Napoletane*, Napoli 1871, p. 93: nelle società quindi entravano ancora un amministratore denominato padrone, che fosse o no colonnista o partecipe nella nave aveva parte nei lucri come amministratore **1903** Teodoro Massa, *Le consuetudini della città di Bari. Studi e ricerche*, Bari, Vecchi, 1903, p. 210: era veramente una società fra i colonnisti, il proprietario o i comproprietari della nave e i marinai **1977** Pietro Ebner, *Economia e società nel Cilento medievale*, Roma, Edd. Di Storia e letteratura, 1977, p. 39: L'istituto «ad usum Riviera», esteso a tutti gli abitanti della costa amalfitana, consentiva ad ogni socio (*colonnista*) di partecipare ai viaggi con l'apporto di un qualcosa: dal denaro alla nave, alle merci, all'equipaggio.

= Deriv. di *colonna* ('porzione di una pagina a stampa' o 'somma di denaro a disposizione del capitano di una nave per le spese di viaggio') con *-ista*; nel primo significato agirà l'influsso dell'ingl. *columnist*.

(N) conferenzeggiare v. intr. Parlare col tono e la mimica tipica di una conferenza, pontificare.

1966 Domenico Tarizzo, *I congiurati*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 47: Il sorrisetto di Ybarra mi sferza: conferenzeggio nel tentativo di risalire **1968** In «Lo Spettatore internazionale», III (1968), p. 17 (GRL, senza indicazione del fasc.): Si di-

scute, si «conferenzeggia», si inaugura, si troneggia, si lascia marcire il plebeo e il subalterno, le masse operaie e contadine, i popoli affamati e sfruttati.

= Deriv. di *conferenza* con *-eggiare*.

(N) contagiabile agg. Che può essere contagiato.

1847 Giuseppe Carbonaro, *Intorno al rapporto su la peste e le quarantene*, Napoli, Cataneo, 1847, p. 254: Questa relazione che passa tra il corpo contagioso ed il corpo contagiabile dicesi contagione

1917 In «Archivio di ottalmologia», XXIV (1917), p. 107: sarebbero tuttavia messi nelle corsie alla rinfusa gli affetti da congiuntivite contagiose e quegli altri che presentano forme congiuntivali non contagiabili **1965** Enrico Lupinacci, *L'irregolare*, ed. Ceschina, 1965, p. 93: - E se io fossi contagiabile? - Domandò Olivia **2015** Guido Ceronetti, *Pensieri del Tè*, Milano, Adelphi, 2015, ed. digitale: Prima che il sangue fosse contagiabile dalla Malattia **2017** Carla Ida Salviati, *Il primo libro non si scorda mai. Storie e idee per innamorarsi della letteratura tra 5 e 11 anni*, Firenze, Giunti, 2017, ed. digitale: Per molti autori importanti del post Sessantotto, l'infanzia non appare contagiata né contagiabile dal "male di vivere".

2. Contagioso.

1837 Dott. Cricchio, *Metodo di curare il colera-asiatico senza il soccorso del medico*, Palermo, Tip. Virzi, 1837, p. 11: Il principio contagiabile intanto immesso nella economia dell'uomo non sempre sviluppa istantaneamente l'azione sua **1936** In «Note e riviste di psichiatria. Manicomio provinciale di Pesaro», p. 254 (GRL, da cui non si ricava l'annata né il fasc.): Una legge che vieta il matrimonio nei casi

di malattia contagiabile e di infermità mentale di uno dei contraenti.

= Deriv. di *contagiare* con *-bile*.

(N) controdelibera sost. f. Delibera che annulla o modifica un'altra approvata in precedenza.

1966a(<) Vergilio Gamboso, *La Basilica del Santo. Guida artistica*, Padova, Edd. Messaggero, 1966, p. 33: Tra il 1485 e l'89, tra delibere e controdelibere [...]

1966b Mario Apollonio, *I raggi-pane*, Milano, Bietti, 1966, p. 142: Parlavano di una controdelibera, che aveva cassato quanto s'era da tempo deciso, di rimboschir l'Appennino **1982** Giovanni Mantese, *Scritti scelti di storia vicentina. Storia del territorio*, Vicenza, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, 1982, p. 382: Contro questa delibera della maggioranza (41 voti), si formò una controdelibera della opposizione **2016** In *www.panorama.it*, 14 marzo 2016: Inizia un duello a colpi di delibere e controdelibere.

= Deriv. di *delibera* con *contro-*.

(N) controluna avv. In posizione o direzione opposta alla luna.

1941–1943 Dino Buzzati, *Il buttafuoco. Cronache di guerra sul mare*, Milano, Mondadori, 1992, p. 41: Ma il comandante capisce che i caccia inglesi devono trovarsi controluna **1945** Alberto Colantuoni, *Una casa qualunque. Racconti con la rosa, racconti con la spina*, Milano, Utra, 1945, p. 74: S'è sporto oltre il riparo di ferro e sotto, ai piedi dell'altana, nell'ombra controluna di questa **1966** Inisero Cremaschi, *A scopo di lucro*, Milano, Mondadori, 1965, p. 74: riaprire gli occhi sulle tre figure immobili, controluna **1996** Pat Carra-Margherita Giacobino, *Svegliatevi bambine*, Milano,

Zelig, 1996, p. 114: era controluna, e si vedeva soltanto la sua sagoma scura e intenta **2015** Vinicio Capossela, *Il paese dei coppoloni*, Milano, Feltrinelli, 2015: Una notte che cala e si forma in materia spessa, un'oscurità che si mangia. Lunghe strisce di fuoco le ardono controluna.

= Deriv. di *luna* con *contro-*.

(N) controtelegramma sost. m. Telegramma che annulla o modifica quanto detto in un altro spedito precedentemente.

1965 Annamaria Tesi, *Un bel passato*, Milano, Longanesi, 1965, p. 91: dopo molte incertezze, telegrammi e controtelegrammi **2004** In «Archivio storico per le province napoletane», CXXII (2004), p. 686: Aspettiamo i Castellana da tanti giorni, telegrammi e controtelegrammi e non vengono.

= Deriv. di *telegramma* con *contro-*.

(N) conventualizzare v. tr. Far assumere gli atteggiamenti di chi conduce una vita monastica.

1966 Italo A. Chiusano, *La prova dei sentimenti*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1966, p. 155: Dovrò pregare le sue monache di non... come dire? Conventualizzarti troppo.

2. Organizzare un gruppo secondo le regole di un convento.

1996 Mario Sensi, *Storie di bizzoche tra Umbria e Marche*, Roma, Edd. di storia e letteratura, 1995, p. 26: A conventualizzare i reclusi di Gubbio fu il vescovo **2014** *Raccolta d'arte di San Francesco di Trevi*, a cura di Bruno Toscano, Milano-Firenze, Giunti, 2014, p. 50: Pietro Gabrielli, vescovo di Gubbio (1326–1344), nel 1342 provvide a conventualizzare

con regola agostiniana i reclusi della sua diocesi che stazionavano o sui monti sovrastanti la città.

3. v. intr. pron. Di ordine religioso, assumere le caratteristiche tipiche dell'organizzazione conventuale.

1925 In «Bilychnis. Rivista di studi religiosi», XIV (1925) p. 287 (GRL, senza indicazione del fasc.): Ed ecco perché fatalmente esso si dovrà, in un certo qual modo, benedettinizzare, conventualizzare per poter riuscir efficace **2016** Luigi Borzacchini, *La scienza di Francesco. Dal santo di Assisi al papa argentino*, Bari, Dedalo, 2016, p. 58: Col tempo l'Ordine si clericalizza, conventualizza, urbanizza.

= Deriv. di *conventuale* con *-izzare*.

(N) **corpuscolizzare** v. tr. Ridurre in piccolissimi corpuscoli, atomizzare.

1845 Paolo Morello, *Istoria filosofica della medicina in Italia*, vol. I, Firenze, a spese dell'autore, 1845, p. 249: la grand'opera della digestione non consiste in altro che in certe suddivisioni, meccaniche sempre, in materia sempre più atomizzata, o molecolizzata o corpuscolizzata **2004** Pierre Teilhard de Chardin, *Verso la convergenza. L'attivazione dell'energia nell'umanità*, a cura di Silvana Procacci, trad. it. di Annamaria Tassone Bernardi, Verona, Gabrielli, 2004, p. 309: la Stoffa costitutiva del Mondo si presenta come un flusso di Energia fisica misurabile, più o meno corpuscolizzata in «materia».

2. v. intr. pron. Ridursi in piccolissimi corpuscoli, atomizzarsi.

1965 Nino Fandaglia, *La via lunga*, Roma, Edd. di novissima, 1965, p. 280: ma sento che, di certo, non s'era corpuscolizzato, allora, vivendo libero, se-

reno, felice, signore del favoloso paradiso terrestre **1969** *L'ateismo nella filosofia contemporanea. I grandi problemi*, Torino, SEI, 1969, p. 182: creare per Dio è unire e unire è immergersi nella colpa e nel dolore, è corpuscolizzarsi.

= Deriv. di *corpuscolare* con *-izzare*.

(N) **corpuscolizzazione** sost. f. Riduzione in corpuscoli.

1940 In «Rivista ospedaliera. Giornale di medicina e chirurgia», XXX (1940), p. 431: Alla lampada a fessura si notano numerosissimi depositi sulla faccia posteriore della cornea e corpuscolizzazione dell'acqueo **1965** Nino Fandaglia, *La via lunga*, Roma, Edd. di novissima, 1965, p. 278: L'uomo normale altro non è che una corpuscolizzazione estremamente difficile a definire ma animata da imperituro anelito di eternità e di infinito **1975** Romain Rainero, *I Personaggi della storia contemporanea*, vol. II, Milano, Marzorati, 1975, p. 1061: Precisando il concetto di materia e abbracciando con la sua teoria sulla legge di corpuscolizzazione **2004** Pierre Teilhard de Chardin, *Verso la convergenza. L'attivazione dell'energia nell'umanità*, a cura di Silvana Procacci, trad. it. di Annamaria Tassone Bernardi, Verona, Gabrielli, 2004, p. 232: la corpuscolizzazione della Materia a questo livello arriva a operarsi, non solo per raggruppamenti di atomi, [...] ma per sintesi ad effetto ultra-riflessivo.

= Deriv. di *corpùscolizzare* con *-zione*.

(N) **costrittorio** agg. Che costringe, coercitivo.

1908 In «Il Rinnovamento. Rivista critica di idee e di fatti», III (1908), p. 75 (GRL, senza indicazione del fasc.): L'impero dalla Chiesa esercitato sulla coscienza

individuale, non è costrittorio **1966** Inisero Cremaschi, *A scopo di lucro*, Milano, Mondadori, 1965, p. 203: Si aggrappa ad ogni pretesto perché i tempi scorrono senza far sentire il loro peso costrittorio **1983** AA.VV., *Lutero nel suo e nel nostro tempo*, Torino, Claudiana, 1983, p. 50: Il carattere costrittorio e sanzionatorio della legge è un aspetto del suo ruolo pedagogico **2016** Mattia Filippini et alii, *I defenestratori. Un romanzo sorprendente*, Novara, Libromania, 2016, ed digitale: È proprio questa la sagacia dei Defenestratori: far credere che le defenestrazioni siano un atto volitivo e non costrittorio.

2. Che provoca restringimento o ostruzione.

1838 «Giornale di scienze, letteratura ed arti per la Sicilia», XVI (1838), 61, p. 241: In mezzo a tali movimenti, ai quali concorrono ancora per le loro contrazioni i muscoli costrittori di quest'organo **1933** In «Rivista di biologia», XV (1933), p. 530: Da ciò l'ammissione di un'autonomia polmonare, sia costrittoria che espansoria, e con essa di un tono polmonare, alternativamente costrittorio e espansorio **2017** Arthur C. Guyton–John E. Hall, *Fisiologia medica*, trad. it. anonima, Milano, Edra, 2017, ed. digitale: Controllo del flusso ematico tissutale da parte di fattori rilascianti o costrittori di derivazione endoteliale.

3. sost. m. Muscolo che provoca restringimento o ostruzione di un organo.

1721 Sebastiano Melli, *La comare levatrice istruita nel suo ufizio secondo le regole più certe, e gli ammaestramenti più moderni*, Venezia, Recurti, 1721, p. 34: sà esser corrugata la Vagina dell'Utero, munita di un costrittorio, e non esser ampio il foro della Cervice.

= Deriv. di *costringere* con *-torio*.

(N) criccarchia n. Potere esercitato da un gruppo ristretto.

1925 In «L'educazione nazionale» VIII (1925) (GRL, senza indicazione del fasc. e della p.): Ella ha vendicato, con quell'articolo, molti buoni maestri, me compreso, che tutta la criccarchia delle associazioni multicolori aveva posto in non cale **1934** In «La Cultura», s. III, XIII (1934), p. 26 (GRL, senza indicazione del fasc.): tanto che si è potuto foggiare un derisorio *criccarchia* nel senso di «dominio delle cricche» (giornali del febbraio 1924) **1966** Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, Milano, Mondadori, 1966, p. 131: si sorride parecchio, sembra una favola, tutti amici, niente criccarchie **1977** Michele Millozzi, *Il Fascismo marchigiano nei fondi dell'A.C.S. (1922–1925)*, Urbino, Argalia, 1977, p. 81: La criccarchia, insediatasi nei vari dicasteri, perduta di vista la falange ardita che ve l'aveva sospinta, dimenticata la fede giurata, in mano ai reazionari e ormai reazionaria essa stessa svolge una politica classista **2015** In *www.ilfattoquotidiano.it*, 6 maggio 2015: Abbiamo dato inizio a una nuova stagione di Criccarchia.

= Comp. di *cricca* e *-archia*.

(N) criocircuito sost. m. Circuito la cui temperatura è intorno allo zero assoluto.

1966 Domenico Garelli, *Il ragno e il resto*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 66: Ciò era necessario per il funzionamento del nuovo calcolatore principale, costruito secondo la tecnica ormai affermatasi dei criocircuiti superconduttori **1968** In «Alta frequenza. Rivista di

radiotecnica, telefonia e acustica applicata», XXXVII (1968), p. 717: da quelle ottenute con criocircuiti che lavorano nei limiti della superconduttività.

= Comp. di *crio-* e *circuito*.

(N) criologico agg. Relativo alle basse temperature e al loro studio.

1908 *Atti del sesto Congresso geografico italiano*, Venezia, Ferrari, 1908, p. 92: Quantunque un quadro criologico completo non possa risultare se non dalla elaborazione dei dati di tutte le stazioni [...]

1966 Domenico Garelli, *Il ragno e il resto*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 104: non si tratta di memorie nuove, solo di un perfezionamento, un addensamento delle memorie criologiche attuali **2006** Paolo Paci, *Evitare le buche più dure. Vent'anni di viaggi al contrario*, Milano, Feltrinelli, 2006, p. 21: a meno che non siano digitati come gecocidi (sterminio di rettili notturni) o gelocidi (delitti per mezzo di tecniche criologiche).

= Deriv. di *criologia* con *-ico*.

(N) crocifissina sost. f. Religiosa dell'ordine del Santissimo Crocifisso.

1782–1783 In «Gazzetta toscana», XVII o XVIII (1782 o 1783), p. 127 (GRL, da cui non si ricava l'annata precisa): Nel caso poi della mancanza totale di dette Ragazze capaci di queste doti e della estinzione delle Famiglie Patrone vuole, che il diritto per turno passi nelle Ragazze dei Conservatori delle Abbandonate, e delle Crocifissine **1852** Pietro Contrucci, *Biografia di Niccolò Puccini*, Pistoia, Tip. Cino, 1852, p. 45: istituì alquanti posti per le fanciulle povere nel conservatorio delle Crocifissine **1908** In «Il rosario», XXV (1908), p. 346: Partecipavano pure al

mesto corteo i RB. PP. Domenicani, le Suore infermiere domenicane, le Suore crocifissine **1965** Iolena Baldini, *L'innamorata*, Milano, Mursia, 1965, p. 87: Gli altari parevano mense angeliche, coi fiori, le candele e il pane e il vino dei tabernacoli, apparecchiate con tovaglie uscite immacolate dalle mani delle Crocifissine **2011** Alfredo Chiti, *Il santuario della Madonna dell'Umiltà di Pistoia*, Pistoia, Nuove esperienze, 2011, p. 20: all'angolo di via degli Scalzi con la via della Provvidenza, fino a poche decine d'anni fa atrio d'ingresso del Conservatorio delle Crocifissine.

= Deriv. di *crocifisso* con *-ina*.

(N) cucuzzata sost. f. Confettura di zucchine, tipica della cucina siciliana.

1627 Vittorio Lancellotti da Camerino, *Lo scalco Pratico*, Roma, Corbelletti, 1627, p. 22: dodici tazze imperiali di confettura bianca; Otto bacili reali di cucuzzata **1854** Cesare Cantù, *La Lombardia nel secolo XVII*, Milano, Volpatp e C., 1854, p. 83: Crostate di ova misside, cucuzzata, e cedro condito. Zuppe reali, con fette di pane di Spagna, petto di cappone arrosto piccato **1965** Ercole Patti, *La cugina*, Milano, Bompiani, 1965, p. 142: villini ed edifici pubblici somigliavano a cassate di ricotta con intorno la striscia ondulata della cucuzzata **2015** Amparo Machado-Chiara Prete, *1001 specialità della cucina italiana da provare almeno una volta nella vita*, Roma, Newton Compton, 2015, p. 716: La cucuzzata è una confettura di zucchine verdi tipica dell'intero territorio siciliano, ed è uno degli ingredienti di alcuni tipici dolci a base di pasta reale.

= Deriv. di *cucuzza* con *-ata*.

(N) dattiloscrittore agg. Di dispositivo per scrivere che funziona tramite l'impulso delle dita.

1943 In «La ricerca scientifica ed il progresso tecnico», XIV (1943), p. 282 (GRL, senza indicazione del fasc.): In altra eventuale comunicazione si renderanno noti altri particolari del sistema; ad esempio quelli già studiati, relativi alla macchina dattiloscrittore **1949** In «Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze», VIII (1949), p. 390 (GRL, senza indicazione del fasc.): l'aggiornamento delle particelle in base alle nuove tariffe d'estimo, potrebbero venir fatte con le note macchine selezionatrici e dattiloscrittore, così da giungere meccanicamente fino alla formazione del ruolo **1966** Carmelo Bene, *Nostra signora dei Turchi*, Milano, Sugar, 1966, p. 87: Il brigadiere si sarebbe seduto e, strimpellando sulla tastiera dattiloscrittore, smanioso, avrebbe preso a cantare: "È qui presente davanti a me...!".

2. sost. f. Macchina per scrivere.

1967 In «Paragone: Letteratura», XVIII (1967), p. 85 (GRL, senza indicazione del fasc.): Vorrei l'avesse vista quel mattino con che arie da brava figliola sedeva al tavolino e con quanta calma, con quanta sicurezza batteva alla sua dattiloscrittore **1974** In «Carte segrete. Rivista trimestrale di lettere e arti», XXIV (1974), p. 138 (GRL, senza indicazione del fasc.): Anche se «il giovane poeta» si firma «catastalmente» e dimentica la erre di «proprio» nella dattiloscrittore **2010** Annarita Coriasco, *Profilo d'autore*, s.l., Lulu.com, 2016, p. 38: Egli infila l'ennesimo foglio nella dattiloscrittore e dà un'occhiata distratta fuori dalla finestra.

3. sost. m. Dattilografo.

1947 In «Repertorio generale annuale della Giurisprudenza italiana», XLIX (1947), p. 949: Non è pertanto nullo il verbale di tal genere che [...] manchi della controfirma di autentica, dell'attestazione di chi fosse il dattiloscrittore **1958** Antonio Baldini-Giuseppe Prezzolini, *Carteggio 1912-1962*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1993, p. 75: Quello di Boine portava tracce di indubbe incertezze e scorrezioni che in parte credo di aver potuto sanare, ma che erano certamente dovute al dattiloscrittore **1964** In «Paragone. Arte», XV (1964), p. 10 (GRL, senza indicazione del fasc.): La scrittura dei nostri dattiloscrittore non persegue viceversa altro scopo se non quello di confermare e ricalcare un modello linguistico dialetticamente anteriore all'atto soggettivo-creativo del dattiloscrittore **2016** Marco Terramoccia, *La sobria vita di un marinaio da diporto*, Brescia, Cavinato Editore International, 2016, ed. digitale: Fu declassato immediatamente, da marinaio assaltatore da difesa interna a marinaio dattiloscrittore.

4. carattere dattiloscrittore loc. sost. m. Carattere grafico derivante da scrittura a macchina.

1984 Giuseppe Zupo-Vincenzo Marini Recchia, *Operazione Moro. I fili ancora coperti di una trama politica criminale*, Milano, Franco Angeli, 1984, p. 232: un'accurata catalogazione dei volantini delle Br e di altre organizzazioni eversive dal 1976 in poi [...] sulla base di un rapporto tra i caratteri dattiloscrittore ed altre anomalie o simiglianze **2003** Marco Strano, *Manuale di criminologia critica*, Firenze, SEE, 2003, p. 290: La Sezione si occupa anche del riconoscimento dei caratteri dattiloscrittore, identificando il tipo di macchina utilizzato

ed individuando eventuali anomalie da usura **2007** Sergio Flamigni, *Dossier delitto Moro*, Milano, Kaos, 2007, p. 125: la scrittura del comunicato presentava caratteristiche (tipo dei caratteri dattiloscrittivi Light Italic, passo di scrittura e anomalie negli spazi di alcuni segni di interpunzione) del tutto analoghe a quelle riscontrate nei precedenti comunicati delle Br.

= Part. pres. di *dattiloscrittore* (GRADIT: 1970; ma da GRL emergono attestazioni degli anni Quaranta).

(N) **decursus** sost. m. Decorso, svolgimento.

1869 In «Lo Sperimentale. Archivio di biologia normale e patologica», XXI (1869), 24, p. 83: Decursus: 3o giorno di malattia. Dalle 8 pom. del 2o giorno di malattia fino alle 8 ant. del 3o giorno furono osservati 20 accessi **1966** Luigi Malerba, *Il serpente*, Milano, Bompiani, 1966, p. 108: Proseguivano con descrizioni sempre più particolari secondo un decursus inesorabile **2003** Josip Percan, *Femina dulce malum. La donna nella letteratura medievale latina (secoli X–XIV)*, trad. it. anonima, Roma, Kappa, 2003, p. 134: Abelardo ha influenzato notevolmente (nonostante le critiche e le condanne degli oppositori!) il decursus del pensiero scolastico a lui successivo **2004** In «Studi francescani», CI (2004), p. 22 (GRL, senza indicazione del fasc.): Inoltre si obietta che la difficoltà non pare superata, dato che la similitudo ci sospinge a passare da un termine o da una realtà che con esso si esprime, ad un'altra; ora dove avviene questo passaggio (ductio) si attua un decursus e confronto sorretto da argomentazioni, inconcepibile in Dio.

= Voce lat.

(N) **défraichi** agg. Sgualcito.

1966 Michele Prisco, *Una spirale di nebbia*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 45: Distrarre l'occhio di questi spettatori dal tutù di tulle rosa che sbocciava alla fine d'un corpetto abbastanza défraichi.

= Voce fr., part. pass. di *défraichir* 'sciupare'.

(N) **degnabile** agg. Che può essere degnato di qualcosa.

1966 Riccardo Bacchelli, *Il cocchio di terracotta*, Milano, Mondadori, 1966, p. 308: E in ciò non umile, con la stanchezza propria, ma dell'animo, quasi non si sentisse più degnabile dell'attenzione.

= Deriv. di *degnare* con *-bile*.

(E) **(R)** **demistificato** agg. Sottratto ad ogni mistificazione, svelato.

1965 Giuseppe D'Agata, *Il circolo Otes*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 157: Col vantaggio irrecuperabile, o meglio, irreversibile, che esse hanno come discipline capaci di determinare per il consumatore un reale, cioè scientifico, cioè demistificato arricchimento culturale **1976** Margherita Isnardi Parente, *Parmenide e Socrate demistificati*, in «Rivista di storia della filosofia», XXXI (1976), titolo **1999** GRADIT (senza data)

2001 Giuseppe Fornari, *Fra Dioniso e Cristo: la sapienza sacrificale greca e la civiltà occidentale*, Bologna, Pitagora, 2001, p. 268: L'architettura delle nostre chiese, rivisitata in tal modo, si dimostra imprevedibilmente pregnante, è come se in esse entrassimo dentro il corpo della vittima–Cristo, in un labirinto demistificato che anziché perdere salva **2009** Antonino Terranova, *Dalle figure del reale. Risignificazioni e progetti*, Roma, Gangemi, 2009, p. 87: e in questo senso non

mi sembra proponibile niente di meno che una rigorosa ripresa di comportamenti di avanguardia dopo l'ideologia demistificata dell'avanguardia
= Part. pass. di *demistificare*.

(N) demoiselle sost. f. (pl. *demoiselles*) Signorina, ragazza.

1813 Laurence Sterne, *Viaggio sentimentale di Yorick lungo la Francia e l'Italia*, trad. it. di Didimo Chierico [= Ugo Foscolo], s.l., s.e., 1825, p. 243: da poco più di mezz'ora quel povero giovinotto aveva raccolto il tenero addio dalle labbra della sua *demoiselle* **1965** Annamaria Tesi, *Un bel passato*, Milano, Longanesi, 1965, p. 159: In genere per l'entrée in società di queste demoiselles si sceglie sempre Firenze; è il capoluogo **2000** Ivan Gobry, *Cavallieri e pellegrini. Ordini monastici e canonici regolari nel XII secolo*, Roma, Città Nuova, 2000 p. 128: Dopo che il governatore ha fatto il suo discorsetto se le demoiselles mostrano di gradire la postulante fanno una riverenza **2017** Tanya Anne Crosby, *La Preda Vichinga*, trad. it. di Elisabetta Bricca, Babelcube Inc., 2017, ed. digitale: Hai detto che la demoiselle è stata allevata in un convento?

= Voce fr. 'id'.

(N) derrière (*derriere*) sost. m. Deretano.

1966 Piero Santi, *Libertà condizionata*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 68: Un gruppo di americani in blue jeans bianchi tutti derrière e gambestecchi fotografavano **2005** Vincenzo Puppo, *La sessualità umana e l'educazione a fare l'amore*, Firenze, Loggia de' Lanzi, 2005, p. 11: Di lato, accanto la moto in questione, vicino al sedere della modella un non ben identificato signore, moderatamente

giovane, con un metro in mano, che fissa da natica a natica la misura del derrière della signorina senza faccia **2013** Lucinda Riley, *Il segreto della bambina sulla scogliera*, trad. it. di Lisa Maldera, Firenze, Milano, Giunti, 2013, p. 31: Non vorrei mai che sporcassi il tuo derrière sedendoti per terra.

= Voce fr. 'id'.

(N) dianella sost. m., con l'iniziale maiuscola. Tipo di vino rosso toscano, simile al Chianti.

1929 In «Monitore dei tribunali», LXX (1929), p. 938 (cfr. GRL): Onde non è meraviglia, che «Dianella» corra oggi qual nome della villa Fucini fra letterati; e nelle loro cerchie meno austere o in cenacoli giocondi (se ne ha in atti la prova) «Dianella» distingue anche il vino di quel colle **1932** Riccardo Bacchelli, *Confessioni letterarie*, Milano, Mondadori, 1973, p. 295: «Come lo chiamate questo vino?» «Dianella» rispose **1961** In «Annuario vinicolo d'Italia», IV (1961), p. 648 (cfr. GRL): Nella zona di Vinci si produce il Dianella **1966** Piero Santi, *Libertà condizionata*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 225: Folco beveva senza accorgersene, sparì in breve il Dianella **2013** Aldo Santini, *La cucina fiorentina. Storia e ricette*, Roma, Orme, 2013, ed. digitale: L'archivio della memoria mi suggerisce dei nomi, delle marche, che significavano molto, sulla nostra tavola nella stanza di cucina, tra il camino e la credenza: Dianella, Sammontana, Montepaldi, Melini.

= Da *Dianella*, nome di una località toscana situata nei pressi di Vinci.

(N) dilaceratore agg. Che dilacerava.

1766 Alessandro Verri, in «Il caffè», II (1766), pp. 391–392: le vendicatrici leggi, il rimorso dilaceratore, il disprezzo, e la diffidenza degli uomini, e cento svantaggi in somma, che ne derivano dalla ingiustizia, non sono paragonabili ai passeggeri vantaggi, che ci possono derivar dall'ingiustizia **1884** In «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale», V (1844), p. 178 (GRL, senza indicazione del fasc.): Come ho detto, il fatto è dovuto all'azione meccanica degli aghi dilaceratori **1966** Roberto Di Marco, *Fughe*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 229: Accorgersi che la situazione o la si risolve con la forza del moncherino dilaceratore o altrimenti si fa fagotto.

2 sost. m. Persona che dilacera, distruttore.

1745 Daniele Concina, *Osservazioni critiche, e morali in difesa della storia del probabilismo, e del rigorismo*, Pesaro, Gavelli, 1745, p. 91: Vostra Riverenza rappresenta al Mondo i Teologi più celebri per pietà, per dottrina, per dignità, quai dilaceratori delle viscere della lor buona madre **1863** D. Carlo Passaglia ed i suoi giornali, Bologna, S. Maria Maggiore, 1863, p. 328: Calunnia si è incolpare l'Episcopato dello scisma, che minacciano i ribelli; calunnia si è il farlo dilaceratore del gregge di Gesù Cristo **1911** Paolo Amaducci, *La fonte della Divina Commedia*, Bologna, Tipografia sociale editrice, 1911, p. 161: i dilaceratori delle proprie sostanze son dilacerati da «cagne bramose» **1924** In «La Lettura. Rivista mensile del "Corriere della sera"», XXIV (1924), p. 438: Che cosa significa questo stranissimo rito? Esso comincia con un sacrificio: Si offrono al Dilaceratore **1991** Luca Canali, *Spezzare l'assedio e altre storie*, Pordenone, Studio Tesi, 1991, p. 148: Chiese e

ottenne di essere esaminato in solitudine dall'ordinario di cattedra, temutissimo dilaceratore di allievi.

= Deriv. di *dilacerare* con *-tore*.

(N) **dilungaggine** sost. f. Il dilungarsi in discorsi.

1838 Pierre Antoine Noel Bruno Daru, *Storia della repubblica di Venezia*, trad. it. anonima, vol. IX, Capolago, Tip. Elvetica, 1838, p. 253: Tutte queste sottigliezze e dilungaggini erano prova che l'Austria travedeva casi più favorevoli **1938** Giuseppe Camposampiero, *La poesia italiana contemporanea*, Roma, Torino, S.A. Casa Ed. Nazionale, 1938, p. 159 (cfr. GRL): Si comprende bene come le immagini, così snaturate, restino prive di alcuna efficacia e vengano sciupate nella prosaicità e nella dilungaggine discorsiva **1966** Bruna Piatti, *Venere e il Begriff*, Milano, Longanesi, 1965, p. 160: Ecco, mi sembra di averti spiegato tutto senza perdermi in dilungaggini **2006** Marris Pizza, *Al lavoro con Dario Fo e Franca Rame: genesi e composizione dello spettacolo teatrale, 1996–2000*, Roma, Bulzoni, 2006, p. 203: Alla conferenza stampa tenuta a Taormina in una splendida giornata di sole, Franca Rame, con Fo e Albertazzi, in una battuta sagace spegne qualsiasi dilungaggine sul caso montato dalla stampa riguardo al sodalizio con Albertazzi.

= Deriv. di *dilungare* con *-aggine*.

(N) **dimenanza** sost. f. Il dimenarsi.

1966a Gustavo Marchesi, *Canto e cantanti*, Milano, Ricordi, 1996, p. 184: Certo che il suo impaccio come attore doveva essere tra i più riusciti: non voleva recitare perché l'azione in scena era, secondo lui, "una burattinata" (oppu-

re qualcuno del genere ci vorrebbe oggi come antidoto contro le dime-
nanze delle regie di moda) **1966b**
Roberto di Marco, *Fughe*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 174: Si devono considerare come un test di comportamento le sue mossettine e dimenanze **1985** *2 plus 2. a collection of international writing*, ed. by James Gill, Lausanne, Mylabris Press, 1985, p. 171 (cfr. GRL): Cedigliano i verbi / danzano comunque gustandosi l'occhio: / veniva sempre nel luogo del diletto / fotoculografa di turno inglobando ogni lettera / o sbirciata con serena disinvolta dimenanza bisbigli nel bacino illeggibile.

= Deriv. di *dimenare* con *-anza*.

(N) **disacerbire** v. tr. Rendere meno duro, lenire.

1827 Quinto Curzio Rufo, *Delle imprese di Alessandro Magno con i supplimenti del Freinsemio*, trad. it. di Pietro Manzi, Prato, Giachetti, 1827, vol. I, p. 110: mi annunzia qualche terribile disavventura. Non curarti disacerbire il disperato dolore, il quale sarà per premermi il cuore; che alle anime affannate è sollievo vedersi aprir le porte dell'infelice suo stato **1911–1912** In «Critica sociale», XXI o XXII (1911 o 1912), p. 313 (GRL, da cui non si può ricavare l'annata precisa né il fasc.): È cosa tanto curiosa il patriottismo borghese! Ma sarebbe il colmo delle ironie della storia, se, proprio a quel Giolitti, che cooperò così efficacemente – è pura giustizia riconoscerlo – a disacerbire la secolare servitù dei contadini in Italia.

2. v. intr. Divenire meno duro.

1560 Lodovico Castelvetro, *Ragioni d'alcune cose segnate nella canzone di messer Annibal Caro Venite all'ombra de gran gigli d'oro*, Venezia, Arrivabene, 1560, c. 4v:

la novità degli accidenti loro, li quali ò sono stati tramutati ne popoleschi, ò per la familiare usanza paiono essere in guisa ammolliti, o disacerbiti, che più non offendono l'udito **1966**
Riccardo Bacchelli, *Il coccio di terracotta*, Milano, Mondadori, 1966, p. 170: Non per questo lui si placò né disacerbì.

= Deriv. di *acerbo* con *dis-* e *-ire*.

(N) **disavvitare** v. tr. Svitare.

1942(<) Edgardo Baldi–Aldo Cerchiari, *Enciclopedia moderna italiana*, vol. I, Milano, Sonzogno, 1942, s.v.: disavvitare a. lo stesso che svitare **2011** In *www.blitzquotidiano.it*, 18 febbraio 2011: Berlusconi non schioderà, piuttosto disavviterà i bulloni dei suoi processi: con il legittimo impedimento, con il conflitto di competenza. Li farà galleggiare nel vuoto di un tempo senza data e ci conviverà governando.

2 v. intr. pron. Liberarsi con un movimento a spirale.

1965 Italo Calvino, *Le cosmicomiche*, Torino, Einaudi, 1965, p. 144: Poteva rendere più familiare l'idea che la nostra caduta fosse un avvitarci e disavvitarci in una specie di spirale **1984** Aldo Busi, *Seminario sulla gioventù*, Milano, Rizzoli, 2014, ed. digitale: girandosi verso di lui nel tentativo di disavvitarsi dalla morsa dei capelli attorno al polso.

= Derivato di *avvitare* con prefisso *dis-*.

(N) **discettatorio** agg. Relativo al discettare.

1966 Alessandro Bonsanti, *La nuova stazione di Firenze*, Milano, Mondadori, 1966, p. 473: Parve tornare in possesso di tutte le sue facoltà discettatorie e determinanti.

2. Che ha le caratteristiche di una discettazione.

1878 Giovanni Di Pietro, *Illustrazione dei più conosciuti scrittori contemporanei siciliani. Dal 1830 a quasi tutto il 1876*, Palermo, Amenta, 1878, p. 97: E di vero siccome egli ha battuto il ramo della predicazione, le sue idee sono dettate con tornio oratorio, e discettatorio da non saperci decidere se siano più aringhe e concioni sacre che lezioni di Economia–politica–religiosa **1954** Mario Apollonio, *Storia del teatro italiano*, vol. III, Firenze, Sansoni, 1954, p. 53: Il tono discettatorio, in quella bocca, è burlesco **2006** Aurelio Macchioro, *Studi di storia del pensiero economico italiano*, Milano, Angeli, 2006, p. 35: Di codesto incondito ve n'è molto in Gioia, incondito intrinseco allo stesso gusto discettatorio dell'epoca, che portava i nostri trisnonni ad avere all'attivo, appena quarantenni, tomi giganteschi scaraventati dagli uni sulla testa degli altri.

= Deriv. di *discettare* con *-torio*.

(N) **disincrociare** v. tr. Sciogliere qualcosa che era incrociato.

1917 Alessandro Varaldo, *Un fanciullo alla guerra. Avventure di un fanciullo nella campagna del 1848*, Milano, F.lli Treves, 1917, p. 121: il soldato cadde a faccia innanzi senza disincrociare le braccia **1965** Gianna Manzini, *Allegro con disperazione*, Milano, Mondadori, 1965, p. 291: Egli tentò di raddrizzarsi con un sospiro, disincrociando le caviglie e liberando le braccia **1982** Primo Levi, *Se non ora, quando?*, Torino, Einaudi, 1982, p. 182: Quando Gedale ebbe finito, Edek disincrociò le gambe, si raddrizzò sullo sgabello, si ravviò i capelli, si stirò i pantaloni sulle ginocchia, e chiese con sussiego: – Quali sono le vostre opinioni politiche? **2017** José Eduardo Agualusa,

Teoria generale dell'oblio, trad. it. di Romana Petri, Vicenza, Neri Pozza, 2017, ed. digitale: Dopo una fucilazione negligente, si svegliò in un letto troppo corto per il suo metro e ottantacinque, e tanto stretto che, se avesse disincrociato le braccia, con le dita avrebbe toccato il suolo di cemento su entrambi i lati.

2. v. intr. pron. Di qualcosa che era incrociato, sciogliersi.

1899 In «Rivista di patologia nervosa e mentale» IV (1899), p. 265 (GRL, senza indicazione del fasc.): Perché la selezione avesse potuto agire in questo caso, sarebbe stato necessario che al tempo stesso si fosse disincrociata una parte delle fibre ottiche crociate **2005** Elias Sanbar, *Il palestinese. Figure di un'identità*, trad. it. di Anna Maria Cagiano Malvezzi, Milano, Jaca Book, 2005, p. 14: vari binari s'incrociano, costituiscono una *figura di linee*, prima di disincrociarsi per poi convergere di nuovo, più lontano e più tardi, incrociarsi ancora, rifare la figura, disincrociarsi, e così via.

= Deriv. di *incrociare* con *dis-*.

(E) (R) **disorganizzativo** agg. Che crea disorganizzazione, caos, disfaccimento.

1805 Giacomo Tommasini, *Sulla febbre di Livorno del 1804, sulla febbre gialla americana e sulle malattie di genio analogo*, Parma, Mussi, 1805, p. 416: La gangrena non é infiammazione: é un processo disorganizzativo, che all'infiammazione in certi casi succede: è effetto di preceduta, anzi di cessata infiammazione **1911** Pasquale D'Ercole, *Il saggio di panlogica, ovvero l'enciclopedia filosofica dell'hegeliano Pietro Ceretti*, vol. II, *La filosofia della natura (ossia l'esologia)*, Torino, Bocca, 1911, p. 85: Perciò questo

processo (terapeutico), deve, in primo luogo, riabilitare la vita individuale della Natura esterna, uranogeologica, ad una definita reazione competente per tempo e luogo definiti; in secondo luogo, deve riabilitare una energia riorganizzativa competente a sè disorganizzativa **1966** Domenico Garelli, *Il ragno e il resto*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 58: Non lo sciopero disorganizzativo, meschinamente ricattatorio: non la richiesta di miglioramenti finanziari, contro la minaccia di far restare la nazione senza energia, senza trasporti, senza comunicazioni **1990** GRADIT (senza fonte) **2014** Valentina Penati, *Stalking e psicopatologia*, Ferrari Sinibaldi, 2014, ed. digitale: In seguito al trauma, lo stato d'animo della vittima potrebbe essere riassunto in una fase disorganizzativa, nella quale è riscontrabile uno stato di negazione, meccanismo di difesa che serve ad allontanare il pensiero di quei tragici momenti **2017** Edgar Morin, *Per una teoria della crisi*, trad. it. anonima, Roma, Armando, 2017, p. 36: L'antagonismo, oltre una certa soglia e al di fuori di certi processi, diventa disorganizzativo: ma, anche disorganizzativo, può costituire la condizione di possibili riorganizzazioni trasformatrici.

= Deriv. di *organizzativo* con *dis-*.

(N) **dolcenomato** agg. Chiamato con un nome dolce.

1898 Gabriele D'Annunzio, *Prose di ricerca*, a cura di Annamaria Andreoli e Giorgio Zanetti, Milano, Mondadori, 2005, p. 2936: il dolcenomato Graziuolo dei Bambagioli le cui rime furono rinvenute tra le carte del Re **1966** Riccardo Bacchelli, *Il coccio di terracotta*, Milano,

Mondadori, 1966, p. 180: Si insinuava in lui e nella dolcenomata Noemi.

= Comp. di *dolce* e *nomato*, part. pass. dell'arc. *nomare* 'nominare'.

(N) **donluigi** sost. m. inv. Denaro.

1965 Inisero Cremaschi, *A scopo di lucro*, Milano, Mondadori, 1965, p. 57: Così andavo a casa sua, sempre sperando di buttarci dentro, una casa piena di donluigi ma poi è andata di trasverso.

= Comp. di *don* e *Luigi*, nome di una moneta francese.

(E) **dry** agg. Di vino o liquore, secco.

1892 GRADIT (senza fonte) **1966** Giulia Niccolai, *Il grande angolo*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 118: Beve un dry martini gelato in un bicchiere leggero triangolare **2014a** Luigi Cojazzi, *101 cose da fare a Barcellona almeno una volta nella vita*, Roma, Newton Compton, ed. digitale: Martini dry per tutti? Non c'è miglior tranquillante **2014b** Piersandro Pallavicini, *Una commedia italiana*, Milano, Feltrinelli, 2014, ed. digitale: E gli scuri vetri del vermouth rosso, bianco, dry.

= Voce ingl. 'id.'

(N) **ecché** inter. Esprime sorpresa, sconcerto e simili, o serve a richiamare l'attenzione.

1802 Quinto Orazio Flacco, *Opere*, trad. it. di Francesco Soave, tomo II, Venezia, Valle, 1812, p. 137: Ecchè? quando del figlio sciagurato / Porta la testa Agave, a se par stolta? **1880** François Laurent, *Principii di diritto civile*, vol. V, Milano, Vallardi, 1880, p. 393: Ecché! Le convenzioni formano legge per i tribunali, come per le parti contraenti; il giudice pertanto non può mai modificarle **1952** Carlo Emilio Gadda, cit. in Enza Biagini-Anna Nozzoli *Bestiari del Novecento*, Roma,

Bulzoni, 2001, p. 105: Il poeta Carducci incontrò il leone col poncho e mor-morò sdegnosamente: «Al collo leonino avvoltosi il puncio». Il leone gli disse: «Me lo infilo». «Ecché?» fece torvo il poeta Carducci. «Me lo infilo, me lo infilo», ripete il leone **1965** Alessandro Bonsanti, *La nuova stazione di Firenze*, Milano, Mondadori, 1965, p. 485: “Ecché, tu credi realmente” diceva quella voce “credi a una realtà statica, congelata, definitiva...?” **1990** Marina Miraglia, *Culture fotografiche e società a Torino, 1839–1911*, Torino, Allemandi, 1990, p. 40: Ecché? Senza che il vostro diletto abbia ad allontanarsi a voi che lo amate cotanto, che in ogni lineamento della sua fisionomia vedete un’espressione, un’amorevole parola, quasi direi una carezza.

= Dalla loc. *e che*.

(N) econometricamente avv. Dal punto di vista dell’econometria, in maniera econometrica.

1947 In «Giornale degli economisti e annali di economia», VI (1947), p. 87 (GRL, senza indicazione del fasc.): intorno alla conoscenza della realtà vista econometricamente **1966** Domenico Garelli, *Il ragno e il resto*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 77: Ogni provvedimento nel campo dell’economia produce effetti econometricamente misurabili ed immediatamente rilevabili **1994** Banca d’Italia, *Ricerche quantitative per la politica economica*, vol. II, Roma, Banca d’Italia, 1994, p. 546: In Pesaron e Smith (1992) si descrive un approccio volto a rendere i risultati teorici econometricamente operativi **2016** Luigi Aldieri, *Esternalità di conoscenza tra imprese. Aspetti metodologici ed empirici*, Torino, Giappichelli, 2016, p. 29: Per superare il problema

che l’indice di similarità produca uno schema di ponderazione simmetrico, gli autori considerano una trasformazione asimmetrica della correlazione. Econometricamente essi impiegano due fasi [...].

= Deriv. di *econometrico* (GRADIT: 1957, ma retrodatabile a fine Ottocento tramite GRL) con *-mente*.

(N) emblematismo sost. m. Tendenza alla rappresentazione attraverso emblemi.

1914 In «Rivista italiana di sociologia», XVIII (1914) p. 752 (cfr. GRL): Ora sorge a tal proposito il dubbio che il Durkheim, poiché l’emblematismo è anche nelle nostre società il mezzo migliore per rappresentarsi l’unità di un aggruppamento [...]

1966 Marco Apollonio, *I raggi-pane*, Milano, Bietti, 1966, p. 79: Girolamo sostenne che non gli importava nulla dell’emblematismo floreale della città ex-vicina

1990 Guido Cornini, *Botticelli*, Firenze, Giunti, 1990, p. 24: Respinto il sospeso emblematismo dei quadri mitologici degli stessi anni, gli stessi modelli compositivi si frammentano in una visione affollata, più tormentata e

icastica **2015** Franco Ruffini, *La Calandria. Commedia e festa nel Rinascimento*, Bologna, Cue Press, 2015, p. 67: Luogo di convegno di un pubblico che non è né l’individuo né la collettività indistinta, esso addensa le sue figurazioni, sul finire del Quattrocento, in bilico tra la rappresentazione sacra e l’emblematismo di Cinquecento inoltrato.

= Prob. dal fr. *emblematisme*, termine proprio del linguaggio sociologico di Émile Durkheim, espressamente richiamato nell’attestazione del 1914.

(N) encefalostimolatore sost. m. Strumento che stimola le funzioni del sistema nervoso.

1966 Domenico Garelli, *Il ragno e il resto*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 140: Ai connettori multipli dei terminali di comando dei modulatori *Raser* dello encefalostimolatore collegai i connettori dei modulatori *Laser* delle vie di ingresso ed uscita del calcolatore.

= Comp. di *encefalo-* e *stimolatore*.

(N) erettezza sost. m. Lo stare in posizione eretta, rigidità.

1841 Agatino San Martino, *Sulla portata de' fiumi*, Catania, Giuntini, 1841, p. 144: onde non dare in dei dossi che potrebbero incontrarvisi, e calibrarsi onde procedervi colla necessaria erettezza

1965 Gianna Manzini, *Allegro con disperazione*, Milano, Mondadori, 1965, p. 49:

Come stelo di giaggiolo, l'ostentata erettezza del busto **1973** Gianna Manzini, *Sulla soglia*, Milano, Mondadori, 1973, p. 20: Mentre era il suo trasudare falsa dignità che io inseguivo, insieme con l'erettezza che la gorgera impone e ogni tratto del volto smentisce.

= Deriv. di *eretto* con *-ezza*.

(N) esalio sost. m. Suono flebile.

1966 Mario Tobino, *Sulla spiaggia e di là dal molo*, Milano, Mondadori, 1966, p. 221: Dal cuore di Petrolini, cosciente e abbandonato, iniziava l'esalio di un violino, annunciava il maledetto tempo.

= Deriv. di *esalare* con *-io*.

(N) esbat sost. m. (pl. *esbats*). Festino pagano dedicato al culto della luna.

1955 Alessandro Bonsanti, *La vipera e il toro*, Firenze, Sansoni, 1955, p. 205: Scar-

tata l'idea solleticante che fosse stato noleggiato da cima a fondo da uno sconosciuto nababbo onde proteggere dalla indiscrezione del volgo i voluttuosi esbats del principiante **1965**

Alessandro Bonsanti, *La nuova stazione di Firenze*, Milano, Mondadori, 1965, p. 176:

Aveva altro da pensare che ad amministrare gli esbats di quel bestione d'artista mancato **2005** Francesco Dimi-

mitri, *Neopaganesimo. Perché gli dei sono tornati*, Roma, Castelvechi, 2005, p. 88:

Accanto ai sabba, festività solari, ci sono i lunari esbat. Vengono celebrati in corrispondenza della luna piena **2014** Gemma Herrero Virto, *Viaggi a Eilean II. Arcani*, s.l., Virto, 2014, ed. digitale: Lo esbat è una celebrazione che si svolge nella notte della luna piena, una cerimonia per la Dea. Questo mese si celebra lo esbat della luna di mais, serve ad assorbire tutta l'energia della luna.

= Voce fr. ant., propr. 'divertimento, gioco' (cfr. DMF, s.v.).

= Voce fr. ant., propr. 'divertimento, gioco' (cfr. DMF, s.v.).

(N) eventomo s. m. Atomo che ha statuto di evento.

1966 Domenico Garelli, *Il ragno e il resto*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 126: padroneggiare le teorie fisiche, specie quella recente (almeno, era recente allora, e per me è recente anche ora) relativa agli *evèntomi*, gli eventi-atomi, che tratta le particelle elementari più come eventi che come enti.

= Tamponamento di *evento* e (*at*)*omo*.

(N) eyeshadow sost. m. inv. Cosmetico per l'ombreggiatura delle ciglia e sopracciglia.

1966 Giulina Niccolai, *Il grande angolo*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 74: Da una vaschetta di cristallo sopra la mensola prende un cilindro di metallo, lo apre,

girandolo spinge in su la punta verde–smeraldo di eyeshadow **1986** In «Epoca», xxxvii (1986), p. 148 (GRL, senza indicazione del fasc.): I prezzi variano dalle 9.500 per lo smalto per unghie, alle 12.500 lire per il rossetto, dalle 18.000 per l'eyeshadow Duo alle 26.000 per il Make–up Treatment **2008** Cinzia Felicetti, *Principesse si diventa*, Milano, Sperling & Kupfer, 2008, p. 104: si consiglia [...], per dare maggiore profondità allo sguardo, di picchiettare un po' di eyeshadow grigio scuro o castagna all'attaccatura delle ciglia superiori con un pennellino angolare.
= Voce ingl. 'id.', comp. di *eye* 'occhio' e *shadow* 'ombra'.

(N) executive staff loc. sost. m. inv. Gruppo dirigente di un'azienda.

1966 Nino Marino, *La sostanza*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 17: Il Capphone era good level brain, una sentenza del quiz aziendale che l'executive staff aveva imposto a tutti **2004** *Lo sviluppo locale: una nuova frontiera per il «non-profit»*, a cura di Giancarlo Provasi, Milano, Franco Angeli, 2004, p. 78: A questa struttura, si affiancano un corpo snello di executive staff e alcuni nuclei di consulenti ed esperti.
= Loc. ingl. 'id.', comp. di *executive* 'dirigente' e *staff* 'squadra'.

(N) facilitazione sost. f. Il facilitare, semplificazione.

1914 Enrico Leone, *Lineamenti d'economia politica*, Roma, Tipografica Editrice Nazionale, 1914, p. 573: Lo sconto non è un prestito generico di capitali destinati a investimenti dallo scontista; ma è piuttosto, nella sua intima natura, una facilitazione di disponibilità **1966** Giuseppe D'Agata, *Il circolo*

Otes, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 42: Uno dei fenomeni più straordinari è il processo di "facilizzazione" dell'arte, non vi pare? **1999** Agata Piromallo Gambardella, *Costruzione e appropriazione del sapere nei nuovi scenari tecnologici*, Napoli, CUEN, 1999, p. 41: Questo «doppio legame» tra facilitazione dell'uso e complessificazione del funzionamento entra in corto circuito [...] quando la macchina subisce un guasto **2007** Orfeo Notaristefano, *Cocaina connection*, Roma, Ponte Sisto, 2007, p. 55 (cfr. GRL): facilitazione ambientale: se un bimbo vede la madre prendere pillole, è ovvio che questo lo impressioni e che in futuro lo condizioni.

= Deriv. di *facile* con *-izzazione*.

(N) farfallio sost. m. Sfarfallio.

1966 Italo Alighiero Chiusano, *La prova dei sentimenti*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 167: Finalmente se la vide accanto, lo sguardo perso – oltre i vetri un po' appannati – nel farfallio della neve **2002** Maurizio Nocera–Antonio Verri, *Totò Franz altrimenti detto Totò Toma*, Castrignano dei Greci, Amaltea, 2002, p. 239: cando-re di ali librate su un infinito d'inezia, farfallii silenziosi sui primi risvegli della natura **2004** Anna Maria Caredio, *Il ponte delle catene*, Roma, Artemide, 2004, p. 108: Quel taglio mascolino la rendeva più donna e più sensuale, quell'ondata appena sulla fronte con quel farfallio bianco sui capelli nerissimi era il massimo.

= Deriv. di *farfalla* con *-io*.

(N) februum sost. m. Nell'antica Roma, festa della purificazione che veniva celebrata alla fine del mese di febbraio, in coincidenza con la fine dell'anno religioso.

1743 Aurelius Augustinus, *La città di Dio*, trad. it. di Cesare Benvenuti da Crema, Roma, Stamp. di De' Rossi, 1743, p. 142: D'onde viene, che i Terminali si celebrano nel mese di Febbrajo, e che vi si fa una cirimonia espiatoria [...] che si chiama col nome, che questo mese ha preso per se: Februum **1821** Nicolas Sylvestre Bergier, *Dizionario enciclopedico della teologia, della storia della chiesa, degli autori che hanno scritto intorno alla religione, dei concili, eresie ordini religiosi ec.*, trad. it. di Clemente Biagi, tomo XIII, Firenze, Pagani, 1821, p. 252: S'immaginarono alcuni ignoranti superstiziosi, che questi fuochi accesi nella campagna fossero una cerimonia religiosa, utilissima all'esito dell'agricoltura, la dedicarono alle Anime dei morti che si giudicano dimorare in terra, ed a Plutone, Dio dell'inferno, e la parola *februum*, l'atto di accendere il fuoco, significò da questo momento una purificazione religiosa, e diede il suo nome al mese di febbraio **1966** Mario Apollonio, *I raggi-pane*, Milano, Bietti, 1966, p. 76: Quello delle idi di marzo, al termine delle feste del februum **1993** Censorino, *Il giorno natalizio*, trad. it. di Valter Fontanella, vol. II, Bologna, Zanichelli, 1993, p. 53: Februum è tutto quello che serve a placare e a purificare.
= Voce lat. 'id.'

(E) (R) fiandra sost. f. Tessuto di lino di qualità molto pregiata, spesso damascato, usato soprattutto per tovagliati.

1878 In «Giornale napoletano di filosofia e lettere, scienze morali e politiche», IV (1878), p. 209: Due drappi da tavolino con i suoi pizzi di Fiandra alti **1965** Enrico Lupinacci, *L'irregolare*, Milano, Ceschina, 1965, p. 91: Nessuno chiama-

va Fiandra la vecchia cotonina della tovaglia **1967** (GRADIT, senza fonte) **1995** In «Casa Country», III (1995), 9, p. 66: Armonie di intrecci di fiandra, ricami o applicazioni con fattorie, cavalli, frutti e fiori **1999** Fiorella Ferri–Angelica Ferri, *Manuale delle feste*, Roma, Hermes, 1999, p. 83: Se si desidera una tavola particolarmente ricca, sulla tovaglia di fiandra rossa posate un tulle di colore oro e sopra un pizzo avorio.

2. tela di Fiandra loc. sost. f. Tessuto di lino di qualità molto pregiata, spesso damascato, usato soprattutto per tovagliati.

1598 Cesare Vecellio, *Habiti antichi et moderni di tutto il mondo di nuovo accresciuti di molte figure*, Venezia, Sessa, 1598, c. 124r: giubbboni sotto di tela di Fiandra, con maniche del giacco di maglia, variano spesso ancor il loro vestire **1779** In «Gazzetta universale», VI (1779), p. 13: un servizio da tavola per 24 coperte di finissima tela di Fiandra garnite di trine **1926** Pompeo Molmenti, *La storia di Venezia nella vita privata*, Bergamo, Ist. italiano di arti grafiche, 1926, p. 173: Ricchi e lussuosi, se non sempre lindi, anche gl'intimi indumenti: le camicie ed i corpetti di finissima tela di Fiandra, ornati di merletti d'argento e di bottoni d'oro smaltati **1999** (GRADIT, senza data) **2013** Maria Tarditi, *La venturina*, Milano, Baldini & Castoldi, 2013, ed. digitale: Guardate, donne, la tela di Fiandra! Toccate, toccate! Ci fate quattro lenzuola a tre teli!

= Da *Fiandra*, nome di una zona del Belgio famosa per l'eccellenza delle sue stoffe.

(N) filandera sost. f. Donna che lavora in una filanda.

1940 Giacomo Bollini–Attilio Frescura, *I canti della filanda. Vecchie canzoni del-*

le “filandere” brianzole, Milano, Carisch, 1940, titolo **1965** Carlo Castellaneta, *Villa di delizia*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 212: Prima di addormentarmi l’ho sentito grugnire beato contro il mio petto, modulando nel naso, tra di sé, l’aria della filandera **1984** Mino Argentieri–Angelo Turchini, *Cinema e vita contadina*, Bari, Dedalo, 1984, p. 43: Antonia, giovane filandera, è la figlia di Mirino, capolega della zona, che vive in cascina alle dipendenze di un padrone arrogante e disumano **1995** Giovanni Aliberti, *L’economia domestica. Sec. XIX–XX*, Pisa, Istituti editoriali e Poligrafici Internazionali, 1995, p. 303: Descrive la vita quotidiana di una filandera bergamasca **2003** Edoardo Pittalis, *Dalle Tre Venezie al Nordest*, vol. II, Pordenone, Biblioteca dell’immagine, 2003, p. 17: Racconterà molti anni dopo una ex filandera: “I sindacati xe vegnui nà volta, jerimo maestrae che noialtri staimo bene e che no se podea parlar” **2013** Laura Mühlbauer, *La sarneghera*, Roma, Elliot, 2013, ed. digitale: Matilde aveva fibra. Lei era una filandera, e lì venivano prese solo quelle robuste di salute.

= Deriv. di *filanda* con *-era*; il termine è proprio di vari «dialetti settentrionali» (Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell’Italia repubblicana dal 1946 ai giorni nostri*, Roma–Bari, Laterza, 2014, ed. digitale).

(N) filerina sost. f. Ragazza che lavora in una filanda.

1965 Carlo Castellaneta, *Villa di delizia*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 174: Nella filanda austriaca dove udivo da bambina cantar le filerine **2016** Maria Teresa Bertini–Brunella Colciago, *Una pagina della storia di Gessate: il baco da seta in Martesana*, Lecce, Youcanprint, 2016, p. 95: se il peso della seta lavorata aggiunta al peso dei rifiuti risultava inferiore

al peso dei bozzoli significava che la filerina aveva rubato **2017** Bottegatredici, *Trame di ortica*, Lecce, Youcanprint, 2017, p. 25: Vuole imparare in fretta, capire come funziona la filanda, dalla raccolta delle foglie di gelso che nutrono i bachi da seta, alla cernita dei bozzoli, a tutti i passaggi della loro lavorazione fino alla tessitura della seta. Vuole essere la filerina più brava.

= Deriv. di *filo* con *-erina*; il termine è proprio di vari «dialetti settentrionali» (Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell’Italia repubblicana dal 1946 ai giorni nostri*, Roma–Bari, Laterza, 2014, ed. digitale).

(N) filovisione sost. m. Trasmissione via cavo dei programmi televisivi.

1966 Domenico Garelli, *Il ragno e il resto*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 45: È anche la prima volta che parlo in filovisione, chissà le papere **1972** Pio Baldelli, *Informazione e controinformazione*, Milano, Mazzotta, 1972, p. 48: La filovisione o televisione trasmessa via cavo prende le mosse dalla soluzione di un problema tecnico comune a vari paesi.

= Comp. di *filo-* e *visione*.

(N) filovisivo agg. Relativo alla filovisione.

1966 Domenico Garelli, *Il ragno e il resto*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 45: Dovrò tenere una serie di lezioni ai Corsi di Aggiornamento Scientifico, su uno dei circuiti filovisivi culturali.

= Comp. di *filo-* e *visivo*.

(N) finamai avv. Persino.

1965 Carlo Castellaneta, *Villa di delizia*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 88: E finamai che in via Madonnina un grave fatto

di sangue si verificò la scorsa notte all'incrocio del vicolo San Carpofo. = Voce milanese (cfr. Cherubini, s.v.).

(N) finoltre prep. Fino ad un determinato limite ed oltre (in senso sia spaziale sia temporale).

1777 Luigi Lami, *Notizie critico-storiche dell'acqua santa di Roma*, Roma, Stamperia di Michelangelo Barbiellini, 1777, p. 5: Coticche nella state finoltre al meriggio se n'adombra gran parte del vicin praticello **1864** *Programma del Regio Istituto tecnico superiore di Milano per l'anno scolastico 1864-65*, Milano, Vallardi, 1864, p. 13: e dell'enorme deposito di argille stratificate sparse di massi erratici che dalla trincea si spinge finoltre il viadotto di Cisano **1901** Vittorio Corbucci, *Una poetessa umbra: Francesca Turina Bufalini contessa di Stupinigi*, Città di Castello, Lapi, 1901, p. 29: E siffatta opera indubbiamente intraprese e continuò finoltre il 1578, con suo grande dispendio e fastidio **1965** Salvator Gotta, *L'ultimo dei Vela*, Milano, Mondadori, 1965, p. 23: Portava su alle meraviglie della montagna finoltre i seicento metri **1992** Enrico Stinchelli, *Opera, che follia! Spiando dietro le quinte del melodramma dal 1600 ad oggi*, Bologna, Bongiovanni, 1992, p. 21: questa usanza, pur ufficialmente abrogata intorno al 1830, andò avanti finoltre il 1870.

= Comp. di *fino* e *oltre*.

(N) fistone sost. m. Uomo sciocco, tontolone.

1966 Giuseppe Grieco, *Dividersi insieme*, Roma, Novissima, 1966, p. 11: Osserva l'uomo. Un fistone. Un estraneo.

= Dal milanese *fiston*, propr. 'torso' (cfr. Cherubini, s.v.; per l'uso fig. cfr. Michele Mari, *Filologia dell'anfibio. Diario militare*, Milano, Bompiani, 1995, p. 115: «“piantone”

è parola bruttissima, evocatrice di stolidità e coglionaggine; la associo istintivamente al milanese “*fiston*”»).

(E) (R) flabellare v. tr. Ventilare con un flabello.

1966 Giuseppe Montesano, *A capofitto*, Edizioni Sottotraccia, 1966, p. 126: Smisi di flabellare, ero coperto di sudore, frastornato **1987** GRADIT (senza fonte).

2. Sbattere ripetutamente.

av. 1985 Italo Calvino, *Sotto il sole giaguaro*, Milano, Mondadori, 2010, ed. digitale: e flabellava le ciglia atteggiando le labbra in un sorriso malizioso **1987** GRADIT (senza fonte) **1999** Mariano Bargellini, *Mus utopicus: e altre storie di animali prodigiosi*, Milano, Gallino, 1999, p. 127: Ed ecco, preceduto come un raddomante dal flabellare delle mie antenne, di colpo entro nella notte.

3. Pulire con un panno che ha la forma di flabello.

1965 Franco Simongini, *Il cialtrone*, Torino, Edizioni dell'albero, 1965, p. 98: Il garagista flabellando il parabrezza della mia Fiat millecento.

= Deriv. di *flabello* con *-are*.

(N) flop-house sost. f. inv. Ostello, dormitorio.

1966 Giulia Niccolai, *Il grande angolo*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 103: Questo è uno degli alberghi meno cari di New York. Subito dopo vengono le flop-house, infamanti... **1968** Giose Rimanelli, *Tragica America*, Genova, Immordino, 1968, p. 50: L'uomo della Bowery paga il suo biglietto all'ingresso della flop-house, di sera o di giorno quando è proprio stanco e desidera dormire.

= Voce ingl. am. 'id.'.

(N) fonoscheda sost. f. Scheda per registrare e riprodurre suoni su nastro magnetico.

1966 Domenico Garelli, *Il ragno e il resto*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 124: Rispondo alla tua fonoscheda, così affettuosa.

= Comp. di *fono-* e *scheda*.

(N) fonoscrivere v. tr. Registrare un messaggio vocale su nastro magnetico.

1966 Domenico Garelli, *Il ragno e il resto*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 127: Fonoscrivimi appena puoi. Mi fa tanto piacere risentire la tua voce.

= Comp. di *fono-* e *scrivere*.

(N) fotoflou (*foto-flou*) sost. f. Speciale filtro che, applicato ad un apparecchio fotografico, dà una particolare sfumatura alla fotografia.

1964 *Il vangelo secondo Matteo*, a cura di Giacomo Gambetti, Milano, Garzanti, 1964, p. 295 (cfr. GRL): Sono arrivato al cinema senza nozioni professionistiche, tanto che ancora adesso quando sento il mio operatore parlarmi di foto-flou, io non so bene che cosa sia la foto-flou, così pure mi sfuggono infiniti altri elementi tecnici che per la mia forma mentis sono incapace di afferrare **1966** Ugo Pirro, *Freddo furore*, Milano, Sugar, 1966, p. 98: E poi con l'aiuto di due fotoflou, inquadrava la Morris ferma al Foro Italico sotto una di quelle statue nude e torzolute.

= Comp. di *foto-* e del fr. *flo* 'effetto di sfumato in un'immagine fotografica, ottenuto attraverso l'uso di uno speciale filtro' (1905: GRADIT; la data però non è riferita a questa specifica accezione).

(N) freddone sost. m. Uomo insensibile alle grazie femminili.

1966 Fausta Cialente, *Un inverno freddissimo*, Feltrinelli, 1966, p. 80: Val proprio la pena di spogliarsi con un freddone come te.

= Deriv. di *freddo* con *-one*.

(N) frigidore sost. m. Freddezza, freddo.

1833 Giovanni da Camerino, *Memoriale*, scritto nel secolo del 1300 e pubblicato dal conte Monaldo Leopardi di Recanati, Pesaro, Tipografia A. Nobili, 1833, p. 184: Messere, per amore di Iddio, dammi un pocolino della brace che sopravvanzati per accaldarmi in questi frigidori **1941** In «Domus. Architettura e arredamento dell'abitazione moderna in città e in campagna», XIV (1941), p. 39 (GRL, senza indicazione del fasc.): v'è un certo frigidore in queste luci pure, o azzurrastrastre di un indicibile azzurro profondo, o verdastre quasi color di laguna, v'è un indicibile frigidore **1965** Nino Fandaglia, *La via lunga*, Roma, Novissima, 1965, p. 149: Lo prendeva per mano conducendolo attraverso i campi, ancor parzialmente immersi nel frigidore della notte.

= Deriv. di *frigido* con *-ore*.

(N) fumaia (*fumaja*) sost. f. Sbuffo o colonna di fumo, fumata.

1617 Pedro de Valderrama, *Il Valderrama quadragesimale*, trad. it. di Egidio Gottardi, Venezia, De Franceschi, 1617, p. 482: Altresì il fuoco significa tempeste, et abissamento del Cielo, perchè quando si sparano folgori, e nel Cielo vi sono fuochi, e fumaie, ogni cosa minaccia borasche, e rovine **1685** Giovanni Battista Pacichelli, *Memorie de' viaggi per l'Europa christiana, scritte a diversi in occasione de' suoi ministeri*, parte IV, tomo I, Napoli,

Raillard, 1685, p. 260: Il fumo in l'ora maggiormente s'inalza, rispignendo l'una l'altra fumaja, le quali aggruppansi con la maggiore del mezo, quasi una sola, che spinta in alto, v'è a confondersi con le nubi **1851** Girolamo Ulloa, *Dell'arte della guerra*, vol. II, Torino, Tip. Savoiaro e Bocco, 1851, p. 296: Per le facili comunicazioni [...] si conven-gono de' segnali, come fumaie, colpi di cannone, fanali, bandiere, razzi e via discorrendo **1965** Iolena Baldini, *L'innamorata*, Milano, Mursia, 1965, p. 36: Quella densa fumaia annebbiava tutto.

= Deriv. di *fumo* con *-aia*.

(N) fumone sost. m. Dispositivo per produrre grandi quantità di fumo.

1943 In «Cinema. Quindicinale di divulgazione cinematografica», VIII (1943), p. 23 (GRL, senza indicazione del fasc.): Esistono in commercio dei prodotti già confezionati che prendono il nome di fumoni, prodotti, spesso, a base di fosforo [...], producono fumo bianco denso in grande quantità **1965** Carlo Castellaneta, *Villa di delizia*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 131: Non ci sarà bisogno, stanotte, di accendere i fumoni per tener lontane le zanzare **1971** Elda Bossi, *Teatro televisivo*, Torino, ERI, 1971, p. 327: affinché le apparizioni dei personaggi si possano ottenere senza ricorrere a fumoni, o altri mezzi scopertamente artificiosi **1998** Adalberto Albertini, *Tra un ciak e l'altro. Storielle*, Catania, Boemi, 1998, pp. 85–86: Dunque: in lontananza, a un segnale convenuto, gli artificieri dovevano accendere dei fumoni neri per oscurare il cielo, i pompieri far cadere la pioggia, poi man mano [...] i fumoni si spegnavano **2007** Gabriele Acerbo–Roberto Pisoni, *Kill Baby kill!: il*

cinema di Mario Bava, Roma, Un mondo a parte, 2007, p. 267: Macchinisti che ogni tanto gettavano secchiate d'acqua, il dolly che andava su e giù e fumo in teatro, fumoni bianchi, fumoni neri.

= Deriv. di *fumo* con *-one*.

(N) gerengé sost. m. Tipo di tabacco.

1838 *Repertorio del diritto patrio toscano vigente, ossia Spoglio alfabetico e letterale delle più interessanti disposizioni legislative veglianti nel Granducato in materie tanto civili che amministrative*, tomo VIII, Firenze, Giuliani, 1838, p. 169: Qualità dei tabacchi / Trinciati / Gerengé **1841** Giovanni Battista Dami, *Poche favole e novelle*, Firenze, Stab. Tip. Fabris, 1841, p. 150: Gli estremi flutti affronteranno i carichi di Gerengé, d'Avana **1846** *Dizionario delle scienze naturali nel quale si tratta metodicamente dei differenti esseri della natura*, vol. XVI, Firenze, Batelli e figli, 1846, p. 200: tabacco Canada, tabacco d'Ungheria, tabacco gerengé, tabacco nachitosch **1873** Guido Falorsi, *Guardare e pensare. Studi dal vero*, Firenze, a spese di alcuni amici, 1873, p. 79: avevo dovuto buttar via, in omaggio a quella larva di bel sesso, una spagnoletta di gerengé accesa d'allora **1966** Bruna Piatti, *Venere e il Begriffo*, Milano, Longanesi, 1966, p. 45: Raccontava che doveva perfino accartocciarsi le sigarette da solo con tre soldi di «gerengé», il tabacco da naso, quello che costava meno.

= Etimologia incerta.

(N) giallocariato agg. Di colore giallo tendente al bruno, che ricorda i denti cariati.

1965 Inisero Cremaschi, *A scopo di lucro*, Milano, Mondadori, 1965, p. 115: Una smorfia le scopre piccoli denti, uno giallocariato.

= Comp. di *giallo e cariato*.

(N) globulizzante agg. Arrossato per l'eccessivo afflusso di sangue, congestionato.

1966 Domenico Tarizzo, *I congiurati*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 30: Grido, i pugni tesi, l'occhio globulizzante in partenza dall'orbita.

= Deriv. di *globulo* con *-izzante*.

(N) godivo sost. m. Godimento.

1966 Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, Milano, Mondadori, 1966, p. 265: Ma che godivo! Mi dai un po' di fuoco?

= Deriv. di *godere* con *-ivo*.

(E) (R) goticheggiante agg. Che richiama lo stile gotico.

1904 In «Studj romanzi», II (1904) p. 137 (GRL, senza indicazione del fasc.): [...] sono molto più belle e disegnate finemente; soprattutto l'ultima, goticheggiante, lumeggiata assai bene da tenui colori

1965 Alessandro Bonsanti, *La nuova stazione di Firenze*, Milano, Mondadori, 1965, p. 499: Nella semioscurità di una chiesa dalle strutture gigantesche e nude, goticheggianti e arieggianti pertanto le Carceri piranesiane

1973 GRADIT («in "Bolaffi Arte"»)

1997 Mariella Zoppi-Cristina Donati, *Guida ai chiostri e cortili di Firenze*, Firenze, Alinea, 1997, p. 39: Sulla destra, una magnifica scala del sec. XV di gusto goticheggiante.

2015 Marco Gallo, *Studi di storia dell'arte, iconografia e iconologia*, Roma, Gangemi, 2015, p. 14: All'epoca le tre ante erano inquadrature da una cornice goticheggiante che ovviamente era tricuspidata con colonnine tortili.

= Deriv. di *gotico* con *-eggiante*.

(N) grandezzone sost. m. Persona che si dà grandi arie, che mostra manie di grandezza.

1965 Iolena Baldini, *L'innamorata*, Milano, Mursia, 1965, p. 38: – È grandezzone – diceva infuocata di collera – la nostra città non le basta, vuole Roma

2015 Maria Luisa Bressani, *Nel tempo*, Roma, Yucaprint, 2015, p. 56: perchè stai a parlare con quella donna che chiacchiera tanto e fa la 'grandezzona', così piena d'arie? Non mi piace.

= Deriv. di *grandezza* con *-one*.

(N) graneggiare v. intr. Grandinare.

1960 Giorgio Orelli, *Un giorno della vita*, Milano, Lerici, 1960, p. 74: E quella del camoscio ch'era un cespuglio che si muoveva mentre tutto intorno era fermo da non poterlo di più, finché non si mise a graneggiare, e nel nevischio, e poi nella pioggerella d'aghi di larice, non vedemmo più nulla

1965 Giovanni Orelli, *L'anno della valanga*, Milano, Mondadori, 1991, p. 8: senza aspettare che dalla valle venga su il suono dell'avemaria, ha aperto la gelosia che cominciava a graneggiare.

= Deriv. di *grano* 'chicco' con *-eggiare*.

(N) gremitezza sost. f. L'essere gremito, pieno, affollato.

1965 Gianna Manzini, *Allegro con disperazione*, Milano, Mondadori, 1965, p. 212: Lucentezze affaticate per una gremitezza malata, per un più di delizia e d'attesa

1991 Laura Betti-Michele Gulinucci, *Le regole di un'illusione: i film, il cinema*, Roma, Associazione "Fondo Pier Paolo Pasolini", 1991, p. 391: La gremitezza del taccuino d'appunti dell'intellettuale d'eccezione

2002 *Matrimonio all'italiana di Vittorio De Sica: testimonian-*

ze, *interventi, sceneggiatura*, a cura di Gualtiero De Santi e Manuel De Sica, Roma, Associazione Amici di Vittorio De Sica, 2002, p. 37: una chiusura – se così vogliamo dire – che assottiglia e in parte banalizza la gremitezza sentimentale ed emotiva del film **2014** Gualtiero De Santi, *Ritratto di Zavattini scrittore*, Reggio Emilia, Imprimatur, 2014, ed. digitale: trova pur il modo di consumare la compatta gremitezza degli apparati linguistici, lasciando le parole che significano e comunicano alle proprie spalle.

= Deriv. di *gremito* con *-ezza*.

(N) grifagneria sost. f. Atteggiamento o sguardo minaccioso.

1966 Mario Tobino, *Sulla spiaggia e di là dal molo*, Milano, Mondadori, 1966, p. 273: Il volto atteggiato alla grifagneria, gli occhi apparentemente provocatori **1987** In «Materiali per una storia della cultura giuridica», XVII (1987), p. 309 (cfr. GRL): Natura umana e grifagneria genovese che non vorrei smentire nemmeno in questa occasione.

= Deriv. di *grifagno* con *-eria*.

(N) guarnaschese agg. Di Guarnasco.

1965 Enrico Lupinacci, *L'irregolare*, Milano, Ceschina, 1965, p. 25: Aveva e perseguiva dei ricordi guarnaschesi di weekends dell'anteguerra.

= Deriv. di *Guarnasco*, nome di un piccolo centro del Canton Ticino, con *-ese*.

(N) hameau sost. m. Villaggio di campagna, casale rustico.

1966 Italo Alighiero Chiusano, *La prova dei sentimenti*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 48: Sull'altra riva, riflesso in quello specchio d'acqua artificiale, si vedeva il rustico hameau che la regina s'era fatta disegnare dal Mique **ca.**

1980 In «Archeologia medievale», ca. 1980, p. 294 (GRL, che come n. di vol. indica VII–VIII): Possiamo distinguere tre casi: quello in cui – come si è visto – l'insediamento originario è una cassina elementare; quello in cui la corte si forma per aggregazione in uno spazio chiuso di un precedente insediamento ad hameau [...] **2005** Rosanna Cioffi–Giovanna Petrenga, *Casa di re. La Reggia di Caserta fra storia e tutela*, Milano, Skira, 2005, p. 90: Nel 1783, infine, venne iniziato il giardino del Hameau, il villaggio campestre, completato soltanto dopo cinque anni, alla vigilia della Rivoluzione **2017** Edmond de Goncourt–Jules de Goncourt, *Storia di Maria Antonietta*, trad. it. di Francesca Sgorbati Bosi, Palermo, Sellerio, 2017, ed. digitale: E infine ecco il fondo del giardino, lo sfondo del quadro, il fondale da teatro: è il paradiso di Berquin, è l'Arcadia di Maria Antonietta, è l'Hameau! Il villaggio bucolico dove faceva travestire il Re da mugnaio e Monsieur da maestro di scuola!

= Voce fr. 'id.'.

(N) hammond sost. m., spec. con l'iniziale maiuscola. Organo elettrico largamente utilizzato in vari generi musicali, tra cui jazz, blues e rock.

1957 In «La Rassegna musicale», XX–VII (1957), p. 271 (GRL, senza indicazione del fasc.): per causa di un comune denominatore timbrico che riportava alle sonorità un poco stucchevoli dell'organo Hammond **1966** Nino Marino, *La sostanza*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 26: nei rari dormiveglia visioni di viaggi su scale mobili d'oro con sottofondo di organo hammond **1984** Franco Fabbri, *Elettronica e musica. Gli strumenti, i personaggi, la storia*, Milano,

Fabbri, 1984, p. 101: Grazie a questo sistema l'organo Hammond è un vero e proprio strumento polifonico, dotato di una ricchezza timbrica notevole
1999 Gaetano Liguori–Guido Michelone, *Una storia del jazz. Musica e musicisti dal 1900 al 2000*, Milano, Marinotti, 1999, p. 132: avallando sia pur indirettamente l'exploit popolare anche col pubblico bianco della canzone nera, attraverso due strumenti, l'organo Hammond e la chitarra elettrica
2001 Enrico Strobino, *Musiche in cantiere. Proposte per il laboratorio musicale*, Milano, Franco Angeli, 2001, p. 44: con Tonino passavamo ore a suonare il riff di Paranoid, dei Black Sabbath, amavo l'Hammond distorto di Jon Lord, dei Deep Purple
2017 Andrea Pedrinelli–Vasco Rossi, *La storia dietro le canzoni*, Firenze, Giunti, 2017, ed. digitale: Da notare un curioso e un po' dissonante organo Hammond che colora l'inizio della seconda parte.

= Voce ing. 'id.', dal cognome del progettatore, l'ingegnere statunitense Laurens Hammond (1895–1973).

(N) **hoch–schule** (*hoch schule*, *hochschule*) sost. f., con le iniziali maiuscole. Università.

1880 In «La rivista europea», XX (1880), p. 107 (GRL, senza indicazione del fasc.): è approvato anche il disegno dell'università di Karkoff, ma l'idea colossale di Karasin è ristretta dentro i confini ordinari della tedesca e provinciale Hoch Schule
1914 In «Rivista internazionale di scienze sociali», LXIV (1914), p. 341: Ricordo fra questi specialmente una giovinetta della Hoch–Schule protestante
1966 Ruggero Zangrandi, *La tradotta del Brennero*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 327: Complicati congegni un tempo azionati sotto il controllo di

ingegneri laureati nell'Hoch–Schule del Reich
2010 Emil L. Fackenheim, *Un epitaffio per l'ebraismo tedesco. Da Halle a Gerusalemme*, trad. it. di Giovanna Costanzo e Lucrezia Piraino, Firenze, Giuntina, 2010, p. 77: Nel 1935 avevo lasciato Halle per la *Hochschule* di Berlino.

= Voce ted. 'id.'

(N) **homme à femmes** loc. sost. m. Uomo che ha grande successo con le donne, dongiovanni.

1898 Marco Morasso, *Uomini e idee del domani. L'egoarchia*, Torino, F.lli Bocca, 1898, p. 195: non sono altro che l'estrinsicazione dell'impotente rabbia dei miserabili senza femmine contro il maschio elegante e sagace, cui le donne si offrono, contro il vero homme à femmes!
1929 In «Noi e il mondo. Rivista mensile de La tribuna», XIX (1929), p. 81: Era un terribile homme à femmes. Le mie amiche impazzivano per lui
1966 Alessandro Bonsanti, *La nuova stazione di Firenze*, Milano, Mondadori, 1966, p. 115: Tutti i suoi propositi d'ardimento, la sua vanità, per il momento, assai più programmatica che reale, d'homme à femmes
2013 Anna Bravo, *La conta dei salvati. Dalla grande guerra al Tibet. Storie di sangue risparmiato*, Roma–Bari, Laterza, 2013, ed. digitale: Si circonda sia di amiche indiane sia di occidentali emancipate, si rallegra di averle accanto, inventa per loro nuovi nomi, le inizia alla spiritualità, le tratta con tenerezza – lo si potrebbe definire una specie unica di *homme à femmes*.

= Loc. fr. 'id.'

(N) **honda** sost. m. In Egitto, capo indiscusso di un villaggio.

1966 Giulia Niccolai, *Il grande angolo*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 30: Domìnguez spiega a lei e a Karlheinz che “Honda” significa padrone e anche sindaco, il maggiore proprietario terriero e l’uomo più colto, il più saggio e il più rispettato. [...] A pranzo i tecnici dicono loro che l’Honda ha saputo del loro arrivo e che desidera conoscerli.

= Voce ar. ‘id’.

(N) **hullygullare** v. intr. Ballare l’hully gully.

1966 Ugo Pirro, *Freddo furore*, Milano, Sugar, 1966, p. 52: Mio padre che *hullygullava* svergognatamente in un gruppo misto di mignottelle depilate.

= Deriv. di *hully gully*, nome di un ballo in voga negli anni Sessanta del Novecento, con *-are*.

(N) **iconotecario** sost. m. Chi gestisce un archivio di immagini.

1966 Mario Apollonio, *I raggi-pane*, Milano, Bietti, 1966, p. 80: Naturalmente: l’archivista. O come lo chiamate? “L’iconotecario”.

= Deriv. di *iconoteca* (1917: GRADIT) con *-ario*.

(N) **illimito** agg. Che non ha limiti.

1966 Mario Apollonio, *I raggi-pane*, Milano, Bietti, 1966, p. 51: Lo spazio-tempo illimito, prima e dopo lo spazio-tempo umano **1978** Arrigo Colombo, *Le società del futuro. Saggio utopico sulle società postindustriali*, Bari, Dedalo, 1978, p. 260: Poi che la causa più profonda è il capitale, il principio che usa il macromorfismo, che lo impelle, che trova in questa prerogativa e tensione della macchina lo strumento alla propria illimito tensione espansi-

va **2005** Francesco Tomatis, *Filosofia della montagna*, Milano, Bompiani, 2013, ed. digitale: Al limite delle nostre da ultimo sempre vane fatiche, ai bordi dell’infinito, rasentando la illimito disperazione, un passaggio a volte si apre **2008** *L’Europa allo specchio*, a cura di Pietro Barcellona e Riccardo Cavallo, vol. I, *Frammenti di coscienza europea*, Roma-Acireale, Bonanno, 2008, p. 22: È l’impero di uno solo, che si distende illimito, sovrastante ogni contrastante voce **2015** Michele D’Arcangelo, *Ysra’el*, Milano, SEM, 2015, ed. digitale: La mia notte è un percorso stellare, / una fronte illimito di gorghi profondi, / sensibili al riflesso degli occhi.

2. sost. m. Spazio ideale senza confini, infinito.

1985 Giorgio De Santillana, *Fato antico e fato moderno*, trad. it. di Alessandro Passi e Romano Mastromattei, Milano, Adelphi, 1985, p. 120: Tali punti, Limite posto nell’Illimito [...], erano l’origine e, per così dire, la sostanza delle cose

1998 Antonino Stagnitta, *Dio. Più che un personaggio o una biografia. Il romanzo dell’essere e del dio degli dei*, Roma, Armando, 1998, p. 127: Nello spazio, perché lo spazio rappresenta la dimensione, il limite, mentre il necessario è l’illimito assoluto

2003 Andrea Tagliapietra, *La virtù crudele. Filosofia e storia della sincerità*, Torino, Einaudi, 2003, p. 88: Alla pleonexia, al voler avere di più dell’uomo che desidera un’infinita pluralità di cose e finisce per perdersi nell’illimito dell’avere, ossia nel nulla, il filosofo propone una riconversione unificante del vettore del desiderio verso di sé **2010** *Reggio città metropolitana: per l’amicizia mediterranea*, a cura di Giuseppe Tuccio, Roma, Gangemi, 2010, p. 43: un’analisi della geofilosofia del mare

nietzscheana, caratterizzata soprattutto dal richiamo oceanico dell'illimitato, più che dalla "misura" terracquea mediterranea.

= Deriv. di *limite* con *in-*.

(N) imperibile agg. Che non può perire, immortale, eterno.

1821 Cesare Guglielmo de la Luzerne, *Istruzione pastorale*, trad. it. di Arnaldo Arnaldi, Venezia, Curti, 1821, p. 41: Ma G. C. volendo che le sante verità da lui portate nel mondo non perissero mai, le ha confidate ad un ministero imperibile, a un ministero che rinnovandosi continuamente resti sempre lo stesso **1853** Achille Longhi-Luigi Toccagni, *Vocabolario della lingua italiana*, Milano, a spese di Ernesto Oliva, 1853, s.v.: Imperibile, *add. mf.* non peribile

1900 Giuseppe Giuliani, *La borghesia ed il popolo in questa fine di secolo*, Trani, Vecchi, 1900, p. XVIII: Lasciarono nei professori e negli alunni gradevole impressione, affetto vivissimo, imperibile stima **1966** Riccardo Bacchelli, *Il coccio di terracotta*, Milano, Mondadori, 1966, p. 340: L'irreparabile, l'incancellabile, l'imperibile in eterno dell'avvenuto nella contingenza **1998** Hāfez, *Il libro del coppiere*, a cura di Carlo Saccone, Milano, Luni, 1998, p. 159: Qui portatemi il vino, ché ad Hifez sostegno è imperibile per grazia e pietà della plebe e di Colui ch'è pronto al perdono! **2005** Vittorio Sgarbi, *Il male: esempi di crudeltà*, Milano, Skira, 2005, p. 304: In un mondo dove il male è la regola e il bene l'eccezione (e un'eccezione alla fine perdente, quantunque per la sua superiore essenza imperibile).

= Deriv. di *peribile* (voce di buona diffusione soprattutto ottocentesca, come si ricava da GRL) con *in-*.

(N) impersonificazione sost. f. L'interpretare un personaggio, l'impersonare.

1908 In «Rassegna contemporanea», I (1908), p. 164 (GRL, senza indicazione del fasc.): A proposito della grande impersonificazione di Paola Tanquerav, della modesta e sgraziata eroina della *Seconda moglie* **1965** Franco Simongini, *Il cialtrone*, Torino, Edizioni dell'albero, 1965, p. 170: D'improvviso, però, fece irruzione nella terrazza, la solita impersonificazione del giullare o menestrello, o ruffiano che dir si voglia **2001** Marco Bertozzi, *Il cinema, l'architettura, la città*, Bari, Dedalo, 2001, p. 168: Stephanie è il prototipo della arrivista piccolo-borghese ed esprime tutti i miti di questo cetto sociale: dall'aspirazione ad abitare in centro quale status-symbol, alla impersonificazione della self-made-woman per il raggiungimento del successo.

2. Rappresentazione per mezzo di un simbolo di un concetto astratto.

1860 Domenico Giella, *Quale sia la forma di governo che meglio convenga agli stati presenti di Europa, e più specialmente all'Italia nostra*, Palermo, s.e., 1860, p. 40: E la monarchia è addivenuta la forma predominante, vorrei dire la impersonificazione sociale, e così la patria da grande individuo sociale (popolo) si è mutata in piccolo individuo – uomo (Re) **2015** Antonio Romano, *Mentir da gentildonne*, s.l., Romano, 2015, ed. digitale: Ma il peggiore, il peggiore di tutti, è il cardinale. Ovviamente è solo per appagare gli anglicani, ma è l'impersonificazione del potere sociale.

= Deriv. di *personificazione* con *in-*.

(E) impietosamente avv. In maniera impietosa, crudelmente.

1550 GRADIT (senza fonte) **1856** Pasquale Calvi, *Memorie storiche e critiche della rivoluzione siciliana del 1848*, Londra, s.e., 1856, tomo IV, p. 118: Vendicare i tristi cooperatori alla sua ristaurazione, i cui delitti, impietosamente, le “Memorie” descrivono **1911** Giovanni Vailati–Mario Quaranta, *Scritti di scienza*, Bologna, Forni Editore, 1911, p. XIII: Pareto, ad esempio, ricorderà impietosamente le (tre!) recensioni dedicate nel 1907 a Otto Effertz **1966** Michele Prisco, *Una spirale di nebbia*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 92: Perché stasera la giudico così impietosamente? **1997** Cesare De Marchi, *Il talento*, Milano, Feltrinelli Editore, 1997, p. 65: il cinema di Fellini non aveva ancora, trasfigurando in arte un episodio del genere, condannato impietosamente alla banalità tutti quelli che gli assomigliano **2014** Benito Li Vigni, *Pasolini: testimone autentico, poeta e scrittore scomodo per il potere corrotto*, Roma, Sovera, 2014, p. 31: Il suo corpo impietosamente massacrato, steso nel fango.

= Deriv. di *impietoso* con *–mente*.

(E) (R) implausibile agg. Non apprezzabile, inaccettabile.

1855 In «Giornale di giurisprudenza pratica», VIII (1855), 1, p. 144: E se questi pur la menasse per buona, l’adesione sua esser potrebbe parto di implausibile concerto **1879** GRADIT (senza fonte) **1906** In «Rivista di diritto internazionale», LXXXI (1906), p. 1157: D’altra parte la ricostruzione del sistema offerta dal remittente, e che condiziona la rilevanza della questione, il cui apprezzamento spetta anzitutto al giudice a quo, non appare palesemente implausibile: onde può darsi ingresso all’esame del merito **1965** Angela

Bianchini, *Le nostre distanze*, Milano, Mondadori, 1965, p. 135: Un triangolo sempre scartato, come implausibile.

2. Non credibile, inverosimile.

1862 In «Giurisprudenza civile della corte suprema di giustizia di Napoli», dicembre 1862, p. 539: rendevasi necessaria la prova testimoniale per giudicare con più accurata cognizione di causa, e per evitare che gli atti di lunga mano anteriori, potessero con implausibile anacronismo riferirsi a concetti di epoche posteriori **1879** GRADIT (senza fonte) **1989** In «Quaderni catanesi di cultura classica e medievale», I (1989), p. 77: È sembrato implausibile, in generale, che la Roma di Valentiniano I potesse essere ai livelli di popolazione dell’età augustea **2005** Stefano Calabrese, *Www.letteratura.global: il romanzo dopo il postmoderno*, Torino, Einaudi, 2005, p. 136: Un testo letterario distingue tra ciò che possiamo fare e ciò che sarebbe implausibile facessimo.

= Deriv. di *plausibile* con *in–*.

(N) impronunciato agg. Non detto, non rivelato.

1948 Eugenio Montale, *Quaderno di traduzioni*, Milano, Edd. della Meridiana, 1948, p. 135: Verbo non pronunciante ancora e impronunciato **1966** Roberto Bacchelli, *Il coccio di terracotta*, Milano, Mondadori, 1966, p. 122: Ogni creatura umana avrà per le sue geniture le impronunciate parole di questa mia preghiera indicibile **1990** Giulio Galletto, *Il piacere della disperazione: il primo Leopardi*, Verona, Edd. del Paniere, 1990, p. 23: l’oscuro rimorso di un male infantilmente imprecisato e impronunciato **2005** In «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», XXXIX (2005), p. 265: E tuttavia, se il nesso Risorgimento ri-

voluzione francese risultava comunque impronunciabile e impronunciato [...] **2011** Mario Baudino, *Ne uccide più la penna. Storia di crimini, librari e detective*, Milano, Rizzoli, 2011, ed. digitale: una prova neanche troppo indiretta del terrore che aleggia da sempre, impronunciato, pressoché inavvertito ma persistente.

2. Di suono, non realizzato nella pronuncia.

1869 Vigilio Inama, *Grammatica greca per le scuole*, Milano, Valentiner & Mues, 1869, p. 6: Già gli antichi grammatici dissero l'ι sottoscritto ἀνεκφώνητον *impronunciato*.

= Deriv. di *pronunciato* con *in-*.

(N) imprugnolito agg. Grinzoso come una prugna secca.

1966 Mario Apollonio, *I raggi-pane*, Milano, Bietti, 1966, p. 123: “C’è dentro un uomo rannicchiato e imprugnolito” disse Ester rabbrivendo.

= Deriv. di *prugnolo* con *in-* e *-ito*.

(N) impulciato agg. Pieno di pulci.

1950 Concetto Marchesi, *Il libro di Tersite*, Milano, Mondadori, 1950, p. 267: Tu credi che soffiare un po’ d’aria dalle narici e mostrare i denti come fa una cagna impulciata, sia un sorriso!

1966 Bruna Piatti, *Venere e il Begrippo*, Milano, Longanesi, 1966, p. 85: A me mai niente, una pazienza da cane impulciato, un tormento **1992** Giuseppe Dall’Ongaro, *La villa degli inganni*, Milano, Mondadori, 1992, p. 73: Mai vista cagna più infangata e impulciata.

= Part. pass. di *impulciare* (1887: GRADIT).

(N) inavuto agg. Che non è stato posseduto.

1966 Nino Marino, *La sostanza*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 78: E lei congestionata, pigiata, inavuta.

= Deriv. di *avuto* con *in-*.

(N) incacchiato agg. Arrabbiato, irritato.

1959 Domenico Paoletta, *Le italiane furiose*, Firenze, Vallecchi, 1959, p. 20: Ma quello lo spingeva verso il fondo: era incacchiato anche lui, per quanto alto. Si irrigidì e curvandosi gli bloccò la bocca coprendogli la faccia con la mano

1966 Ugo Pirro, *Freddo furore*, Milano, Sugar, 1966, p. 64: Per tutta Roma ce li sentivamo alle spalle incacchiati e incaponiti **1993** In «Filologia e critica», XVIII (1993), p. 267: Questo lettore non ingenuo (e magari incacchiato, per le ragioni sopra dette) vuole andare a fondo alla cosa

1999 GRADIT (senza data) **2004** Domenica Luciani, *La scuola infernale*, Milano, Feltrinelli, 2004, p. 95: col solito tono incacchiato di quando qualcuno di noi scavola un calcolo alla lavagna.

= Part. pass. di *incacchiarsi* (GRADIT: 1964; ma già in Paoletta, *Le italiane furiose*, cit., p. 189).

(N) incartonito agg. Che ha preso una consistenza simile al cartone.

1966 Laurana Berra, *La grande famiglia*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 45: Aveva le guance che gli pendevano ai lati del viso come i bargigli di un tacchino e la pelle incartonita tutta cosparsa di macchie giallastre **2011** Pierluigi Cozzoli, *Fuga da Brema*, Cerignola, Enter, 2011, p. 93: Atteggiando a disprezzo la faccia cerosa e incartonita **2016** Arianna Pitzalis–Andrea Tenucci, *Strumenti per l’a-*

nalisi dei costi, Torino, Giappichelli, 2016, p. 87: Una volta staccato dalla catena, il pellame si presenta completamente asciutto e «incartonito».

= Deriv. di *cartone* con *in-* e *-ito*.

(N) incimato agg. Posto in cima.

1966 Giuseppe D'Agata, *Il circolo Otes*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 33: Le cromature esistono fra figure di ragazze arrampicate e incimate su alti sgabelli.

= Deriv. di *cima* con *in-* e *-ato*.

(N) incistito agg. Avvolto in una formazione cistica.

1872 In Sigismond Jaccoud, *Trattato di patologia interna*, trad. it. anonima, con note originali di Diodato Borrelli, vol. I, Napoli, Marghieri, 1872 p. 215: L'ascesso celebrale, incistito o no, occupa a preferenza la sostanza bianca

2. Penetrato profondamente

1966 Laurana Berra, *La grande famiglia*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 46: Egli era il segno d'un male, ormai profondamente incistito nella parte più segreta dell'organismo, che la Casa portava in sé fin dalle origini **2001** Marcello Staglieno, *Montanelli: novant'anni controcorrente*, Milano, Mondadori, 2001, p. 429: Il fatto è che, probabilmente, il virus della corruzione è incistito nel Dna di noi italiani, incapaci di opporvi un vaccino.

= Deriv. di *cisti* con *in-* e *-ito*.

(N) incortecciato agg. Di albero, che ha il tronco ed i rami ricoperti di corteccia.

1857 In «Annali di chimica applicati alla medicina», s. III, XXIV (1857), p. 102: I semi di caffè vengono presi giù dagli alberi, ancora incortecciati **1966** Ruggero Zangrandi, *La tradotta del Brenne-*

ro, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 131: Grossi tronchi, ancora incortecciati, sorreggevano le traverse **2004** Roberto Piumini, *Le donne e i cavalieri*, Reggio Emilia, Aliberti, 2004, p. 168: Ecco all'improvviso un trepidissimo sussulto dell'intero fogliame, un brivido lungo e soporoso del gran corpo incortecciato.

2. Di persona, che ha la pelle spessa e dura.

1957 Michele Saponaro, *Romanzi all'aria aperta*, Milano, Mondadori, 1957, p. 38: un nodo di ossa teso come un pugno su un collo secco che pareva una fune, e incortecciato di pelle scabrosa, su cui brillavano i due occhietti viperini.

= Deriv. di *corteccia* con *in-* e *-ato*.

(E) (R) indecifrabilità sost. f. L'essere indecifrabile, incomprensibile.

1891 In «Critica sociale. Rivista quindicinale del socialismo», I (1891), p. 228 (GRL, senza indicazione del fasc.): Ah, quella dichiarazione di indecifrabilità (tanto vaga da lasciarsi interpretare come estesa a tutto il libro e non solo alla firma dei tre gaglioffi pellegrini) mi mette in fiero sospetto che l'occhio del giudice abbia trovato in altre pagine tanti insulti **1949** GRADIT (Elio

Vittorini, *Le donne di Messina*) **1966** Michele Prisco, *Una spirale di nebbia*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 321: Adesso quest'epilogo inatteso sembrava suggellare la loro indecifrabilità più che il loro amore **2000** Umberto Galimberti, *Psiche e techne. l'uomo nell'età della tecnica*, Milano, Feltrinelli, 2002, ed. digitale: Non potendo vivere nell'indecifrabilità del mondo, l'uomo tenta pratiche d'esperienza con cui costruire una mappa del mondo che renda quest'ultimo

percorribile e rispondente alle condizioni minime d'esistenza **2014** Enrico Beccarini, *I Vimana e le guerre degli dei*, Firenze, Enigma, 2015, ed. digitale: Un esempio, tra i tanti, della indecifrabilità di questo testo viene alla luce quando sono nominati i metalli per costruire i Vimana.

= Deriv. di *indecifrabile* con *-ità*.

(N) industrialscientifico (*industrial-scientifico*) agg. Proprio dell'industria e della scienza.

1966 Giuseppe D'Agata, *Il circolo Otes*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 50: Tale è, al momento, il ruolo organico assegnato all'artista nell'economia e nel contesto della nuova cultura a sfondo industrialscientifico **1996** Lietta Tornabuoni, *'96 al cinema*, Milano, Baldini & Castoldi, 1996, p. 118 (cfr. GRL): il background industrial-scientifico svanisce per lasciar posto a una favola spiritosa ed educativa ambientata nel mondo dei giocattoli **1999** Massimo Mongai, *Il gioco degli immortali*, Milano, Mondadori, 2018, ed. digitale: I membri del Cerchio Interno erano al corrente del mio progetto di progresso industrial-scientifico.

= Comp. di *industrial(e)* e *scientifico*.

(N) infatato agg. Reso magico, incantato, fatato.

1871 Letterio Lizio Bruno, *Canti popolari delle isole Eolie e di altri luoghi della Sicilia*, Messina, s.e., 1871, p. 2: Bella che sei adorna di bellezze dai piedi infino alla treccia, te fecero le Fate e sei infatata; tanta bellezza non provenne da te **1916** In «Buletino di archeologia e storia dalmata», XXXIX (1916), p. 67 (cfr. GRL): Dobbiamo però ricordare qui di passaggio, come la figlia di

Diocleziano, uscente dalle tenebre del carcere e che scorre su carro dorato e tirato da cavalli incantati o infatati, potrebbe essere l'ipostasi dell'Aurora mattutina **1966** Mario Tobino, *Sulla spiaggia e di là dal molo*, Milano, Mondadori, 1966, p. 24: Il vascello era infatato dalle luci del tramonto **2004** Andrea Camilleri, *Romanzi storici e civili*, Milano, Mondadori, 2004, p. 184: Era stato un prodotto, un frutto del giardino infatato del leggendario Santo La Marina, del tutto simile alle pere.

= Deriv. di *fatato* con *in-*.

(N) infischiante agg. Indifferente a tutto.

1900 In «Natura ed arte. Rivista illustrata quindicinale italiana e straniera di scienze, lettere ed arti», X (1900), p. 59 (cfr. GRL): Alcune bestie erano ringhiose, altre melanconiche, altre vispe, gaie, saltellanti, parecchie infischianti addirittura **1966** Fausta Cialente, *Un inverno freddissimo*, Feltrinelli, 1966, p. 89: Enzo troppo riguardoso, Regina troppo timida, Alba troppo infischiante **1990** Paola Barocchi, *Storia moderna dell'arte in Italia*, Torino, Einaudi, 1990, p. 223: Né chitarra e pittoricume nostalgico, né carnevale e tira a campà infischiante: queste sono le smorfie e le maschere del suo decadimento servile.

= Part. pres. di *infischarsi*.

(N) inidentificabile agg. Che non può essere identificato, riconosciuto, non precisabile.

1906 In «Giornale italiano delle malattie veneree e della pelle», XLI (1906), p. 75 (GRL, senza indicazione del fasc.): Ci rimase però inidentificabile un batterio **1965** Enrico Lupinacci, *L'irregolare*, Milano, Ceschina, 1965, p. 199: Il confine tra

l'amicizia e l'amore gli risultava inidentificabile per situare al di qua o al di là certe manifestazioni **1999** Anna Foa, *Ebrei in Europa: dalla peste nera all'emancipazione*, Roma, Laterza, 1999, p. 296: Come l'emergere della sua ambivalenza fondamentale, ossia l'idea che un ebreo nascosto ed inidentificabile fosse ancora più pericoloso **2007** Attilio Fortini, *Assenze prime*, Civitavecchia, Prospettiva Editrice, 2007, p. 75: La sua assenza rende inidentificabile il significato di qualsiasi materia **2015** Marco Gallo, *Studi di storia dell'arte, iconografia e iconologia*, Roma, Gangemi, 2015, p. 89: Rivolto verso Cristo che all'imbocco della grotta trae alla nuova vita un inidentificabile giusto.

= Deriv. di *identificabile* con *in-*.

(N) interritmico agg. Relativo ad una commistione di ritmi diversi.

1966 Alberto Bevilacqua, *Questa specie d'amore*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 122: Il solito ballo in cui si sottintende un'altra connivenza interritmica.

= Deriv. di *ritmico* con *inter-*.

(N) invertibranza sost. f. Condizione di invertibrato.

1966 Roberto Di Marco, *Fughe*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 160: O, con cruciale invertibranza, patapumfete?

= Deriv. di *invertibrato* con *-anza*.

(N) ipernebuloso agg. Che sta sopra le nubi.

1960 Giorgio Orelli, *Un giorno della vita*, Milano, Lerici, 1960, p. 59: Fossi un uccello che vola, vorrei raggiungere una zona ipernebulosa.

= Deriv. di *nebuloso* con *iper-*.

(N) juiverie sost. f. (pl. *juiveries*). Quartiere ebraico, ghetto.

1844 In «Il Politecnico. Repertorio mensile di studj applicati alla prosperità e coltura sociale», VII (1844), p. 396: Nella contrada della Juiverie, re Carlo VIII, e poi Francesco I, quando disponèvansi a calare in Italia, tènnero tornèi colla lor corte **1904–1905** In «Il corriere israelitico. Periodico mensile per la storia e la letteratura israelitica», XLIII o XLIV (1904 o 1905) p. 131 (GRL, da cui non si ricava l'annata precisa): negli antri fetidi e dolorosi, nelle catapecchie luride delle Juiveries **1987** Arnaldo Momigliano, *Pagine ebraiche*, Torino, Einaudi, 1987, p. 133: La juiverie di Montmélian scomparve virtualmente circa cinquanta anni dopo, quando gli Ebrei venivano gettati nei pozzi, essendo ritenuti responsabili della peste nera.

2. Gruppo sociale costituito da ebrei.

1965 Angela Bianchini, *Le nostre distanze*, Milano, Mondadori, 1965, p. 88: ma dieci, vent'anni fa, lì c'era la crema, la juiverie più ricca della città, quella che ha dato i negozi, i musei, i lasciti alle università **2014** Riccardo Calimani, *Ebrei eterni inquieti*, Milano, Mondadori, 2014: Si comprende facilmente l'interesse che può avere la juiverie a esservi ampiamente rappresentata.

= Voce fr. 'id.'.

(N) juwaresco (*juvarresco*) agg. Relativo all'opera o alla maniera architettonica di Filippo Juvara.

1880 In «L'ingegneria civile e le arti industriali», VI (1880), p. 6 (GRL, senza indicazione del fasc.): conservare al vasto isolato, che ora a ponente ed a notte dà forma alla piazza Milano, il grandioso carattere dell'architettura Juva-

resca **1911** In «Arte e storia», XXXI (1911), p. 293 (GRL, senza indicazione del fasc.): La rapidità, le contrarietà nel corso dell'esecuzione, le difficoltà inerenti allo stile juvarresco, d'ordine artistico, tecnico e economico, tutto ciò ha contribuito a determinare un quadro sproporzionato ad ogni ragione d'arte **1965** Salvator Gotta, *L'ultimo dei Vela*, Milano, Mondadori, 1965, p. 88: Fra la chiesetta e lo spigolo del Seminario Grande – costruzione d'ammattionato, juvaresca – s'apriva un varco di verde **av. 1994** Paolo Volponi, *Romanzi e prose*, a cura di Emanuele Zinato, vol. III, Torino, Einaudi, 2002, p. 256: Di architettura juvarresca, non proprio attribuibile al maestro: con un grande cortile centrale rettangolare, e con i lati più corti aperti a colonne in porticato **2014** Carlo Feltrinelli, *Senior service*, Milano, Feltrinelli, 2014, ed. digitale: A metà del Settecento, un giovane seguace della scuola juvaresca, senz'altro un dilettante, si era sbizzarrito in un'impresa unica.

= Deriv. di *Juvara* (o *Juvarra*: entrambe le forme sono ben attestate), cognome dell'architetto Filippo Juvara (1678–1736) con *-esco*.

(N) kaddish (*qaddish*) sost. m. Preghiera ebraica, recitata per glorificare Dio o per onorare la memoria dei defunti.

1857 Alessandro Mc. Caul, *Gli antichi sentieri ovvero Confronto dei principj e dottrine del moderno giudaismo colla religione di Mosè e dei profeti*, trad. it. di C.L. Lauria, Pinerolo, Tip. di Lobetti–Bodoni, 1857, p. 304: Dove dice Mosè al figliuolo giudeo di ripetere il Kaddish per il suo morto genitore **1910** In «Il corriere israelitico. Periodico mensile per la storia e la letteratura israelitica», XLIX (1910), p.

168 (GRL, senza indicazione del fasc.): ridedandomi alla realtà mi domando anch'io se troveremo uno che ci reciti il Kaddish **1965** Angela Bianchini, *Le nostre distanze*, Milano, Mondadori, 1965, p. 68: Recitava ogni sera, e lo raccontava a noi nipoti [...] il kaddish **1995** Patrizia Sola, *Piccolo dizionario dell'ebraismo*, Milano, Gribaudi, 1995, p. 72: KADDISH (QADDISH) (aram. Santo) Nome di una parte della liturgia prevalentemente in lingua aramaica. Si tratta di una santificazione e di una esaltazione del nome Dio, e dell'invocazione dell'avvento del Suo Regno **2015** Israel J. Singer, *A oriente del giardino dell'Eden*, trad. it. di Marina Morpurgo, Torino, Bollati Boringhieri, 2015, ed. digitale: Non sarebbero mai state chiamate a recitare il kaddish in memoria del padre e della madre defunti

= Voce aramaica, propr. 'santo'.

(N) kalakukko sost. m. Pasticcio di pane ripieno di carne di maiale e pesce, tipico della cucina finlandese.

1965 Luigi Malerba, *Il serpente*, Milano, Bompiani, 1965, p. 155: Non toccherei nemmeno la polpa bianca della guamebana, nemmeno il favoloso kalakukko **1979** In «Epoca», XXX (1979), p. 25 (GRL, senza indicazione del fasc.): Ma il piatto nazionale è il Kalakukko, tortello che combina pesce e carne di maiale **2003** Bo Carpelan, *Il libro di Benjamin*, trad. it. di Carmen Giorgetti Cima, Milano, Iperborea, 2003, p. 147: dolce di segale e malto, porridge di farina di segale, *kalakukko*, pasticcio di pesce e carne di maiale **2015** Andy Symington–Catherine Le Nevez, *Finlandia*, trad. it. anonima, Torino, EDT, 2015, ed. digitale: Qui alcune bancarelle vendono la specialità locale chiamata *kalakukko*,

una grande pagnotta di segale imbot-
tita di coregone e poi cotta in forno.

= Voce finlandese 'id.'

(N) lanternata sost. f. Fiaccolata.

1894 In «Gazzetta ufficiale del regno d’Italia», 24 marzo 1894, p. 1261: gran lanternata allegorica a soggetto libero; con premi, moccoletti e fiaccolata **1897** In «L’illustrazione italiana», XXIV (1897), p. 154: Bengala, cornetti, campanelli, tamburelli accompagnarono la lanternata, sinchè tutti furono stanchi morti di andare, gridare, suonare, assordare i Quiriti **1965** Carlo Castellaneta, *Villa di delizia*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 32: C’ero per caso, alla lanternata dei soci del Velo Club. Uno spettacolo. Immaginate: centinaia di lanterne, nel buio, che oscillavano attaccate ai manubri.

2. Colpo violento.

1561 *Delle lettere facete et piacevoli di diversi huomini grandi et chiari et belli ingegni*, raccolte da Francesco Turchi, vol. II, Venezia, s.e., 1575, p. 327: e la prima volta che vi trovate a cantare fatemi brindisi d’un madrigale: ma di gratia che non vi sia quel basso datore di lanternate si crudeli **1960** Miguel De Cervantes Saavedra, *Il fantasioso gentiluomo Don Chisciotte della Manica*, trad. it. di Cesco Vian, Milano, Edd. Club del libro, 1960, p. 189: L’oste gli procurò quanto voleva, e Sancio lo portò a don Chisciotte che si teneva la testa con le mani, lamentandosi per il dolore della lanternata **2010** Jack London, *La Strada. Diari di un vagabondo*, trad. it. di Davide Sapienza, Roma, Castelvechi, 2010, ed digitale: Altroché se dormo – per quanto tempo non so – visto che mi sveglia una lanternata in faccia.

= Deriv. di *lanterna* con *-ata*.

(N) leonardescamente avv. Alla maniera dello stile pittorico di Leonardo da Vinci.

1898 In «Rivista d’Italia», III (1898), p. 67: ora largo e tutto volto a Tiziano, come nell’Assunta del Duomo Vecchio, o fine e leonardescamente ricercatore, come nella lunetta della Cena **1927** Guido Edoardo Mottini, *La pittura italiana da Leonardo al Tiepolo*, Milano, Unitas, 1927, p. 72: Raffaello dota leonardescamente questi due flemmatici personaggi di meravigliose mani paffute **1966** Italo Alighiero Chiusano, *La prova dei sentimenti*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 187: adombrò la depressione che sorride leonardescamente sotto lo zigomo **1989** Laura Granatella, *D’Annunzio e Pirandello tra letteratura e teatro*, Roma, Bulzoni, 1989, p. 27: È così che il cromatismo, leonardescamente inteso, cioè come «luce che non può mai cacciare del tutto l’ombra», acquista in questo primo nucleo di taccuini un suo preciso significato vitalistico **2015** Ernesto d’Alfonso, *L’antico, il moderno, il classico: itinerario teorico*, Firenze, Altralinea, 2015, p. 73: a partire dalla finitudine di una grandezza finita, quella del corpo umano e del suo alterego, sfera e quadrato, circoscritti, che ne rappresentano leonardescamente la condizione esistenziale.

= Deriv. di *Leonardesco* con *-mente*.

(N) lessicatore sost. m. Secondo le teorie semiologiche di Charles W. Morris, categoria di segni dotati di specifiche funzioni comunicative.

1966 Roberto Di Marco, *Fughe*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 191: S’impone una lingua Giuseppe, un qualsiasi sistema di lessicatori **1975** Ferruccio Rossi Landi, *Charles Morris e la semiotica nove-*

centesca, Milano, Feltrinelli, 1975, p. 93: La tesi difesa da Morris è che siano segni, ma non lessicatori: essi cioè hanno i loro interpretanti come ogni segno semioticamente inteso, ma diversi da quelli dei lessicatori **2009** *Dizionario di filosofia*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2009, s.v. *segno*: Su questa base Morris distingue s. complessi (o ascrittori) e s. semplici: questi ultimi si suddividono in identificatori (ulteriormente articolati in indicatori, descrittori, nominatori; si tratta di s. che tendono a indirizzare la risposta in una definita regione spazio-temporale, cioè che localizzano), designatori (che designano le proprietà di una situazione), apprezzatori (che servono a valutare positivamente o negativamente), prescrittori (che comandano un certo comportamento), e infine, come classe residua (i s. precedentemente citati sono considerati 'lessicatori'),

= Dall'ingl. *lexicator*, termine coniato da Charles W. Morris.

(E) (R) lionistico agg. Relativo al Lions club.

1963 Accademia Carrara, *Antichi disegni e stampe dell'Accademia Carrara di Bergamo*, Bergamo, Ed. del Lions club, 1963, p. II: La «Mostra di antichi disegni e stampe dell'Accademia Carrara» nel suo arco di durata, da giugno a ottobre, mentre celebra la ricorrenza di un decennale, sigla in modo impareggiabile l'inizio di un nuovo decennio di vita lionistica **1966a** Michele Prisco, *Una spirale di nebbia*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 179: Un'attività dello spirito lionistico **1966b** GRADIT (senza fonte) **2003** Guido Vigarani, *Inventario dei manoscritti dell'Archivio capitolare di Mode-*

na, Modena, Mucchi, 2003, p. 12: Il Lions Club Modena Wiligelmo, in sintonia con i più alti valori Lionistici, profonde il proprio impegno di solidarietà al prossimo **2014** Riccardo Crosa, *Thank you*, Tricase, Youcanprint, 2014, ed. digitale: pur essendo italiano, ho scelto di privilegiare il testo in lingua inglese poiché, oltre ad essere la lingua nativa del movimento lionistico internazionale, la ritengo anche una lingua globale.

= Deriv. di *Lion(s)* con *-istico*.

(N) liscardino sost. m. Damerino

1966 Carlo Castellaneta, *Villa di delizia*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 140: un bel liscardino dalla soglia dell'osteria la stava rimirando, le mani affondate nelle saccocce.

= Etimologia incerta; potrebbe trattarsi di un deriv. di *liscardo* 'sale aromatico' con *-ino* (ma va detto che di tale sostantivo è nota solo un'attestazione di un manoscritto antico: cfr. TB, s.v.).

(N) lisippeo agg. Relativo allo stile di scultura di Lisippo o ispirato ad esso.

1851 *Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica per l'anno 1851*, Roma, Bertinelli, 1851, p. 24: Lisippee sembrano esser pure le proporzioni del nostro bronzo **1938** Pericle Ducati, *L'arte in Roma dalle origini al sec. VIII*, Bologna, Cappelli, 1938, p. 291: al di sopra della prima corona di foglie di acanto, è scolpita quasi a tutto tondo una figura di Ercole, riprodotte il tipo lisippeo **1966** Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, Milano, Mondadori, 1966, p. 29: ai lati del corridoio c'erano Eschine, arte greca, Ermes in riposo, arte lisippea, un altro Ermes, stile prassitelico

1994 Federico Rausa, *L'immagine del vincitore. L'atleta nella statuaria greca dall'età arcaica all'ellenismo*, Treviso, Fondazione Benetton, 1994, p. 154: Echi lisippeï si possono cogliere in alcuni soggetti atletici cronologicamente collocabili tra la fine del IV e l'inizio del III secolo

2018 Eloisa Doderò, *Il tesoro di antichità: Winckelmann e il Museo capitolino nella Roma del Settecento*, Firenze, Giunti, 2018, p. 309: Per quanto riguarda gli schemi scelti per rendere le imprese, la ripresa dal repertorio iconografico lisippeo è assai chiara.

= Deriv. di *Lisippo*, nome di uno scultore greco del IV sec. a.C., con *-eo*.

(N) lividomorboso agg. Di colore livido, che rivela malattia.

1965 Inisero Cremaschi, *A scopo di lucro*, Milano, Mondadori, 1965, p. 95: Il dolore dello zigomo, sotto il cerotto, batte a intermittenze, la faccia del cameriere è specchio della sua: occhiaie lividomorbose, il giallo della pelle sotto i lampioncini colorati come bengala.

= Comp. di *livido* e *morboso*.

(N) macubista sost. m. Spacciatore di droga.

1960 Franco di Bella, *Italia nera*, Milano, Sugar, 1960, p. 540: *Macubista*: spacciatore di cocaina

1965 Inisero Cremaschi, *A scopo di lucro*, Milano, Mondadori, 1965, p. 61: Poi ha fatto un po' il macubista, sai cos'è? Crepa se non lo sai

2009 Daniela Gobetti, *Dictionary of Italian Slang and Colloquial Expressions*, New York, Barron's, 2009, s.v.: **MACUBISTA**, *m., narc.* (From > *macuba*). Drug peddler.

= Deriv. di *Macuba*, nome di un tipo di tabacco, con *-ista*.

(N) malignolipina sost. f. Composto formato da lipidi presente nei tessuti e nel sangue affetti da tumore maligno.

1961–1962 Ugo Cassarino–Italo Carrelli, *La malignolipina nei tumori maligni umani e nel sangue circolante, test specifico per la diagnosi precoce*, in «Atti della Accademia Lanciaiana di Roma», I (1961–1962), titolo

1964 In «Archivio italiano di anatomia e istologia patologica», XXXVIII (1964), p. 23: È noto, infatti, da un lato,

che nei tumori maligni sono presenti genericamente lipidi – in particolare un composto specifico chiamato «malignolipina»

1966 Roberto Di Marco, *Fughe*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 209: Tutto questo deriva forse dalla malignolipina

1970 In «Rivista di biologia», LXIII (1970), p. 169: Hanno perso sotto questo aspetto un tale significato assoluto i lipidi del cancro, le cosiddette «malignolipine» [...] da quando RAPPORT e i suoi collaboratori isolarono da una milza di bue una cytolipina identica alla cytolipina H.

= Comp. di *maligno*, *lipo-* e *-ina*.

(N) malversità sost. f. Tendenza al male, malvagità.

1862 In «Giurisprudenza del regno. Raccolta progressiva di giurisprudenza, legislazione e dottrina», XIII (1862), p. 755: Non vi fu previo trattato, ma il ladro confidava nell'ingordigia e malversità umana, e forse aveva già disegnato in genere a chi rivolgersi

1965 Iolena Baldini, *L'innamorata*, Milano, Mursia, 1965, p. 117: L'eco delle sue passate disgrazie era stato raccolto dalla portineria del palazzo, nido di malversità femmiesca

2004 Giovanni di Capua, *Delenda DC*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, p. 161: alcuni procuratori mili-

tanti, che si sentivano autorizzati a rinchiudersi nella loro cittadella giudiziaria per giudicare la malversità della politica.

= Deriv. di *malversare* con *-ità*.

(N) mangia–poesie sost. m. Lettore appassionato di poesie.

1966 Piero Santi, *Libertà condizionata*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 109: Maledette strade e maledetto quel mangia–poesie.

= Comp. di *mangia–* e *poesie*.

(N) mangia–verz agg. Che ha i difetti tipici dei milanesi.

1965 Carlo Castellaneta, *Villa di delizia*, Milano, Rizzoli, p. 119: Da come la guardano, una matta compagna che vien giù a ruota libera, han capito che è foresta, insomma di Milano, milanese mangia–verz.

= Comp. di *mangia–* e del milanese *verz* ‘verza’.

(N) manzolame sost. m. Mandria di bovini giovani.

av. 1597 Giuseppe Falcone Piacentino, *La nuova, vaga et dilettevole villa*, Brescia, Bozzola, 1599, p. 236: Alcuni se ‘l grano lussuriasse, fallo pascere à porci, ò a manzolami

1812 In «Annali dell’agricoltura italiana del Regno d’Italia», XIII (1812), p. 270: Gli altri, come le vacche ed il manzolame più giovine l’estate viene messo in montagna

1932 In «L’Italia agricola», XIII (1932), p. 128: Il manzolame può essere portato talora al pascolo anche in primavera, nei campi da dirompere

1965 Bruna Piatti, *Venere e il Begrippo*, Milano, Longanesi, 1965, p. 130: Stando nella stanza mi ero impregnato di odore di manzolame

2001 Francesca Venuto, *La villa di*

Passariano. Dimora e destino dei nobili Manin, Passariano di Codroipo, Assoc. fra le pro loco del Friuli Venezia Giulia, 2001, p. 503: Le specie sono buoi, poche vacche, manzola-me, asini, cavalli, alcuna pecora

= Deriv. di *manzo* con *-olo* e *-ame*.

(N) marchettuola sost. f. Prostituta.

1966 Piero Santi, *Libertà condizionata*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 153: Ridente come una marchettuola di Piazza della Repubblica.

= Deriv. di *marchetta* con *-uola*.

(N) marcucciano agg. Del pittore Mario Marcucci.

1942 In «Emporium», XCV (1942), p. 132: Il predominante realismo dell’opera marcucciana, che ha fatto insistentemente parlare di un ritorno all’Ottocento [...]. potrebbe mettere in sospetto e sviare un giudizio che non vada oltre l’apparenza delle cose

1966 Mario Tobino, *Sulla spiaggia e di là del mare*, Milano, Mondadori, 1966, p. 312: Era stato colpito dalla pittura marcucciana e si prodigò a descriverla e illustrarla

2001 Francesco Gurrieri, *Dialoghi d’autore*, Firenze, Chegai, 2001, p. 63: Ma lo spazio esistenziale ancor prima che poetico in cui mi pare si possa riconoscere Marcucci è quello della meditazione solitaria dei momenti alti di Luzi: forse in questo senso il “post–ermetismo” marcucciano può essere spiegato, ben oltre, ovviamente, la sequenza cronologica.

= Deriv. di *Marcucci*, cognome del pittore viareggino Mario Marcucci (1910–1992) con *-ino*.

(N) marquee sost. f. Grande tenda.

1966 Giulia Niccolai, *Il grande angolo*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 15: Vede approntata per loro sotto una *marquee*, una grossa tenda quadra appoggiata in ombra al muro di una casa e sorretta agli altri tre lati da pali piantati nel terreno.

= Voce ingl. 'id.'

(N) marvaglione sost. m. Malattia che colpisce gli animali.

1965 Bruna Piatti, *Venere e il Begriffo*, Milano, Longanesi, 1965, p. 76: Poi però gli venne il marvaglione agli animali, e il vecchio ebbe addirittura il misere-re agli intestini per lo spavento.

= Etimologia incerta.

(N) masseuse sost. f. (pl. *masseuses*). Massaggiatrice.

1897 In «Natura ed arte», VII (1897), p. 66 (GRL, senza indicazione del fasc.): Dopo colazione confida la propria persona alla *masseuse* newyorkese che le pratica il massaggio del viso e del collo secondo un metodo speciale **1913** Hans Rau, *La crudeltà. Studiata specialmente nei suoi rapporti coi fattori sessuali*, trad. it. anonima, Torino, F.lli Bocca, 1913, p. 208: Egli si fa lavorare per qualche tempo da una *masseuse*, secondo tutte le regole dell'arte **1966** Duilio Riccardi, *Tacchi a squillo*, Milano, Baldini e Castoldi, 1966, p. 141: E anche certi giornali che si definiscono buoni, incassano quattrini a palate con la pubblicità delle "masseuses" **1978** Dora Setti, *La Duse com'era*, Milano, Pan, 1978, p. 94: In questa traversata per il Sud America è per l'appunto accompagnata dalla *masseuse*, da due cameriere.

= Voce fr. 'id.'

(N) metacristallino agg. Che contiene cristallo.

1966 Domenico Garelli, *Il ragno e il resto*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 151: Si è potuto ottenere un reticolato metacristallino di nuclei.

= Comp. di *meta-* e *cristallino*.

(N) micromuscolare agg. Relativo a un movimento muscolare appena percettibile.

1966 Roberto Di Marco, *Fughe*, Milano, Feltrinelli, 1966, 14: Il suo viso sempre dolce e sereno adesso s'era fatto teso per una sorta di guazzabuglio micromuscolare **1995** Carmen Covito, *Del perché i porcospini attraversano la strada*, Milano, Bompiani, 1995, p. 72: Ma il fatto è che la prima notte avevo cercato inutilmente di addormentarmi anch'io, troppo stremata, scossa da strani crampi micromuscolari [...], e poi Gabriel aveva cominciato a agitarsi e, nel sonno, parlava **1999** Lee Sannella, *L'esperienza della kundalini*, trad. it. di Antonella Barbieri, Milano, Murra, 1999, p. 116: il lavoro di questi due scienziati, Joseph Chilton Pearce (1980) affermò che da adulti abbiamo il nostro repertorio personale di movimenti micromuscolari, coordinati con l'utilizzo e la ricezione del linguaggio.

= Comp. di *micro-* e *muscolare*.

(N) mignan (*mignam*) sost. m. Nella comunità ebraica romana, cerimonia che sancisce il passaggio alla maggioranza, più nota come *bar mizvā*.

1965 Annamaria Tesi, *Un bel passato*, Milano, Longanesi, 1965, p. 40: Dunque dicevo che tra poco te passi di Mignam: sai che cosa vuol dire? Diventi un ometto **2010** Daniela Di Castro, *I Tesori del museo ebraico di Roma. Guida*

alla visita e alle collezioni, Roma, De Luca, 2010, p. 73: La relativa cerimonia, il bar Mizvà, viene detto a Roma maggioranza o mignan perché minian è il numero di dieci ebrei **2014** In «Pagine ebraiche», 9 novembre 2014: hanno partecipato alla festa organizzata per i nostri quattro ragazzi che entravano di mignan proprio in questi giorni.

= Dall'ebraico *minian* 'gruppo di dieci ebrei necessario per la preghiera pubblica' (perché per esservi ammessi è necessario aver passato il bar mizvà).

OSSERVAZIONI: la var. *mignam*, messa a lemma da Vaccaro 1966 sulla scorta dell'attestazione del 1965, potrebbe essere frutto di errore.

(N) **mikeggiare** v. intr. Imitare gli atteggiamenti di Mike Bongiorno.

1966 Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, Milano, Mondadori, 1966, p. 268: Manzoni, quel biondino che mikeggia **2001** Maria Corti, *Le pietre verbali*, Torino, Einaudi, 2001, p. 9: Sai che lui non balla. E subito si è fatto un crocchio di collettoni intorno a lui, e lui in mezzo a mikeggiare.

= Deriv. di *Mike*, nome del presentatore televisivo italo-americano Mike Bongiorno (1924–2009), con *-eggiare*.

(N) **mitaine** sost. f. (pl. *mitaines*). Mezzo guanto.

1826 *Tecnologia femminile ossia Arti e mestieri che al bel sesso s'appartengono e di che ei può piacevolmente occuparsi*, Milano, Pirotta, 1826, p. 112: Il lavoro di maglia a cordone presenta la medesima facilità; si può, secondo il sistema de lavori di maglia a coste, fare nelle gonnelle, nelle mitaines, nelle calzette a giorno **1836** In «Corriere delle dame. Giornale di mode, amena letteratura, teatri e varietà», 5 aprile 1836, p. 162: Per uso di manica cor-

ta, [...], si vedono bellissime *mitaines*, ossia mezzi-guanti di pizzo bianco o di reticella **1957** Paolo Monelli, *Barbaro dominio. Seicentocinquanta esotismi esaminati, combattuti e banditi dalla lingua con antichi e nuovi argomenti, storia ed etimologia delle parole e aneddoti per svagare il lettore*, Milano, Hoepli, 1957, p. 227: MITAINE – Questo antico francesismo ci è sempre parso una di quelle parole care alle nostre nonne, odorosa di canfora e di muffa; fa venire in mente vecchine freddolose con lo scaldino. Invece, se non di lana come vuole il vocabolario, ma di merletto, *mitaines* se ne vedono di nuovo presso le signore eleganti **1966** Italo Alighiero Chiusano, *La prova dei sentimenti*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 140: “Donna Matilde!”. Janos le afferrò la sinistra, coperta di una *mitaine* di lana nera **2008** Teresa Megale, *Mirandolina e le sue interpreti. Attrici italiane per «La locandiera» di Goldoni*, Roma, Bulzoni, 2008, p. 111: appare in un atteggiamento energico, con entrambe le mani, avvolte da traforate e scure *mitaines*, girate e poggiate sui fianchi stretti.

= Voce fr. 'id.'.

(E) (R) **mohar** sost. m. Nel mondo ebraico, dote pagata dal fidanzato ai genitori della futura moglie.

1930 In «Atti della Accademia nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche. Memorie», s. VI, CCCXXVII (1930), p. 62: L'ammontare del *mohar* è poi fissato ad una determinata somma, distinguendo secondo si tratti di una vergine o di una vedova. Nel sistema ebraico questo pagamento è quindi un atto che deve precedere il matrimonio **1966** Riccardo Bacchelli, *Il coccio di terracotta*, Milano, Mondadori, 1966, p. 194:

Giobbe era in grado d'aggiungere, nell'usuale prezzo di fidanzamento, in quel che chiamavasi *mohar*, una somma, che, proporzionata alla sua ricchezza e confrontata con la loro indigenza, riusciva ingente **1967**

GRADIT (senza fonte) **2009a** Francesco Bandini, *Le grandi religioni orientali la religione d'Israele e l'ebraismo post-biblico*, Firenze, Alinea, 2009, p. 45: La promessa di matrimonio veniva fatta in presenza di testimoni con la consegna della dote (*mohar*) che lo sposo faceva al padre della ragazza la quale da quel momento aveva il grado di moglie e poteva unirsi maritalmente al suo sposo **2009b** Raniero Fontana, *Gerusalemme e dintorni. Per una teologia cristiana della Terra di Israele*, Cantalupa, Effata, 2009, p. 42: Il seduttore ne pagherà il «prezzo nuziale», il *mohar*, ed essa diverrà sua moglie.

= Dall'ebra. *môhar* 'id.'

(E) (R) montparnassiano agg. Relativo al quartiere parigino di Montparnasse, e ai letterati ed artisti che ci vivono.

1926 In «I libri del giorno. Rassegna mensile internazionale», IX (1926), p. 121 (GRL, senza indicazione del fascicolo): Alla letteratura montparnassiana si è aggiunto di recente anche un libro di Fuss-Amoré e Ombiaux, ricco di notizie, di aneddoti e di ricordi ne' suoi coloriti capitoli **1932** GRADIT (Alberto Moravia) **1965** Enrico Lupinacci, *L'irregolare*, Milano, Ceschina, 1965, p. 30: Una specie di distinto incrocio tra il marinaio e il pittore montparnassiano si alzò aprendo le braccia verso Edgardo **1992** Edda Ronchi Suckert, *Malaparte. 1932-1936*, Firenze, Ponte Alle Grazie, 1992, p. 627: Strano francese, il suo:

un miscuglio di prezioso e di plebeo, un gergo accademico e barbarico, ravvivato da un uso ardito dei verbi, da una montparnassiana (non parnassiana) libertà di sintassi.

(n) 2. sost. m. Artista che vive nel quartiere parigino di Montparnasse.

1990 Juan Benet, *Lance spezzate*, trad. it. di Angelo Morino et alii, Napoli, Guida, 1990, p. 170: l'ultima cosa che aveva ricevuto a Parigi era stato il lascito di Proust, accantonato dai montparnassiani **1997** Michele Colucci-Riccardo Picchio, *Storia della civiltà letteraria russa. Il Novecento*, Torino, UTET, 1997, p. 437: Evidentemente Geórgij Ivànov, che era strettamente legato ai montparnassiani e aveva colto l'atmosfera della loro prosa e in generale della loro vita, si ispirò proprio ad essa quando scrisse il romanzo *La scissione dell'atomo*.

= Deriv. di *Montparnasse* e *-iano*.

(N) nolenza sost. f. Il non volere, indisponibilità.

1892 In «Atti dell'accademia pontaniana», XXII (1892), p. 74: [...] la detta cattedra per morte o per nolenza di detto Genovesi, debba provvedersi di successione idoneo per cuncursum **1965** Iolena Baldini, *L'innamorata*, Milano, Mursia, 1965, p. 78: Di tanti argomenti, uno riuscì a impressionarmi per quanto toccato appena una volta, con vaga nolenza, dal capitano.

= Dal lat. *nolentia*.

(N) novillada sost. f. Corrida con tori giovani e toreri non ancora professionisti.

1923 In «La lettura. Rivista mensile del "Corriere della sera"», XXIII (1923), p. 684:

Spettacolo quindi di second'ordine la novillada, al quale i veri competenti di tauromachia sdegnano di recarsi, ma che, nonostante, è ben accetto al popolo **1960** Ernest Hemingway, *Morte nel pomeriggio*, trad. it. di Fernanda Pivano, Torino, Einaudi, 1960: Ai tempi nostri una novillada è una corrida in cui tori di età inferiore o maggiore a quella richiesta in una corrida ufficiale, vale a dire minori di quattro anni e maggiori di cinque, o difettosi nella vista o nelle corna, vengono combattuti da toreri che o non hanno ancora assunto o hanno rinunciato al titolo di matador de toros [...]. In passato una novillada era qualunque forma di divertimento coi tori fuori dalla corrida ufficiale, ma oggi la novillada realizza l'intento di offrire una corrida regolare a prezzi minori di quelli ufficiali **1966** Carla Vasio, *L'orizzonte*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 44: A Barcellona i tori della novillada macellati assai male **1998** Pierre Kalfon, *Il Che. Una leggenda del secolo*, trad. it. di Luisa Cortese, Milano, Feltrinelli, 1998, p. 103: assistono, senza particolare entusiasmo, allo spettacolo di tauromachia della novillada, che non esiste in Argentina. (*novillada: corrida coi tori giovani).

= Voce sp. 'id.'.

(N) navaccia sost. f. Recipiente utilizzato per il trasporto dell'uva.

1875 Pasquale Fornari, *Il piccolo Carena o nomenclatura italiana spiegata e illustrata colle parole corrispondenti nei dialetti: milanese, piemontese, veneto, genovese, napoletano, siciliano, sardo e friulano*, Milano, Libreria editrice di educazione e d'istruzione di Paolo Carrara, 1875, p. 176: Benna: è un grande vaso di legno, di forma quadri-lunga, più stretta nel fondo, con quattro manitengoli per uso di trasportare

uva e pigiarvela. Si usa in Piemonte e Lombardia. Dicesi anche Bennaccia o Navaccia **1965** Salvator Gotta, *L'ultimo dei Vela*, Milano, A. Mondadori, 1965, p. 86: È il solito carro che ha sempre servito anche ai contadini per trasportare fieno, navacce di vendemmia, sacchi di grano, strumenti da campagna **1989** Antonio Ivan Pini, *Vite e vino nel Medioevo*, Bologna, CLUEB, 1989, p. 163: in Emilia si usa la "navaccia", cioè un recipiente aperto in alto e con i lati rialzati. [...] la "navaccia" trasporta uva, mentre la "castellata" trasporta il mosto **2000** Giancarlo Malacarne, *Sulla mensa del principe. Alimentazione e banchetti alla corte dei Gonzaga*, Modena, Il bulino, 2000, p. 309: navaccia: grossa cassa entro la quale si pigiano le uve.

= Deriv. di *nave* con *-accia*.

(N) neue sachlichkeit loc. sost. f. inv., con le iniziali maiuscole. Movimento artistico, nato in Germania nel 1925 come reazione ad altre correnti (in particolare all'espressionismo), che propugna un ritorno all'oggettività.

1970 Roberto Tassi, *Giovane pittura tedesca (continuità della Neue Sachlichkeit)*, Milano-München, Galleria del Levante, 1970, titolo **1982** Elena Giobbio Crea, *Considerazioni sulla Neue Sachlichkeit nell'ottica della critica di ieri e di oggi: concordanze, divergenze*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1982, titolo **1994** Rubem Fonseca, *Vaste emozioni e pensieri imperfetti*, trad. di Adelina Aletti, Roma, Biblioteca del Vascello, 1994, p. 117: Babel non era di molte parole. Preferiva osservare le persone. O discutere con Canetti sulla Neue Sachlichkeit, la nuova oggettività, la nuova realtà **2011** *Il restauro del moderno in Italia e in Europa*, a cura di Emanuele Palazzotto, Milano, Angeli, 2011,

p. 31: La Neue Sachlichkeit (la nuova oggettività delle cose, dei materiali), che fu il tema etico del Weissenhof.

2. agg. Di realizzazione artistica, ispirata a tale movimento.

1965 Enrico Lupinacci, *L'irregolare*, Milano, Ceschina, 1965, p. 25: Nel suo arredamento Neue Sachlichkeit in rosso erotico e nero tenebroso.

= Loc. ted., propr. 'nuova oggettività'.

(N) omacciola sost. f. Donna mascolina.

1966 Carlo Alianello, *Nascita di Eva*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 135: La storia di quella omacciola o ominastra, come volle chiamarla Eva, i ragazzi l'avevano saputa solo allora.

= Deriv. di (*u*)omo con *-accio* e *-ola*.

(N) ominastro sost. m. Uomo rozzo, privo di qualità.

1904 In «Nuova antologia», CXCIV (1904), p. 318: Certo, niun d'essi ci descrive omettini lilliputieni, omaccioni brobdingnachiani, ominastri laputiani

1966 Carlo Alianello, *Nascita di Eva*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 188: Gli ominastri non ci sono più e poi non sanno parlare **2013** Nicola Smigliani, *Due per uno*, s.l., Lulu.com, 2013, p. 66: E questo lo bloccava... e gli faceva pensare di essere uno stupido e fiacco ominastro senza gli attributi giusti per emergere.

2. sost. f. (*ominastra*). Donna mascolina.

1966 Carlo Alianello, *Nascita di Eva*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 135: La storia di quella omacciola o ominastra, come volle chiamarla Eva, i ragazzi l'avevano saputa solo allora.

= Deriv. del lat. *omine(m)* con *-astro*.

(N) opaleggiante agg. Di colore lattiginoso con riflessi cangianti, opalescente.

1841 *Dizionario classico di storia naturale*, vol. XIV, Venezia, Tasso, 1841, p. 226: Il Quarzo opaleggiante o Girasole, che offre un fondo latteo donde sortono dei riflessi azzurrognoli o rossicci

1965 Enrico Lupinacci, *L'irregolare*, Milano, Ceschina, 1965, p. 310: Questo mare opaleggiante: è inventato male **av.**

1981 Lion Feuchtwanger, *La distruzione del tempio e le prime comunità cristiane*, trad. it. di Ervino Pocar, Rimini, Guaraldi, 2014, ed. digitale: Ed ecco, proprio vicino a sé, vede un che di luccicante, di opaleggiante, ed è strano che non l'abbia veduto prima **2010** Piero Boi, *Il quarto millennio: cargo dei cloni*, Roma, Capone, 2010, p. 34: Tuiavii ne ammirò la pelle di porcellana finissima, opaleggiante e invetriata.

= Deriv. di *opale* con *-eggiante*, sul modello di part. pres. come *rosseggiante* e *verdeggiate*.

(N) opaline sost. f. (pl. *opalines*). Vetro traslucido, opalina.

1966 Laurana Berra, *La grande famiglia*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 73: Viveva sola in un appartamento arredato con pregevoli mobili dell'ottocento, pieno di opalines e di soffusa signorilità **2013** Simonetta Agnello Hornby, *Via XX settembre*, Milano, Feltrinelli, 2013, ed. digitale: Lo trovavamo sempre seduto in soggiorno, intento a leggere il giornale aperto sul ripiano del tavolo rotondo: vi cadeva sopra la luce di una bella lampada con il paralume di opaline.

= Voce fr. 'id.'.

(N) osterreich inter., con l'iniziale maiuscola. Esclamazione di meraviglia.

1966 Luigi Malerba, *Il serpente*, Milano, Bompiani, 1966, p. 184: Osterreich, dicevo, ma allora come fai a avere freddo?

= Nome ted. dell'Austria (ma semplificato graficamente: la forma corretta è Österreich), usato come esclamazione per assonanza con *osteria*, a sua volta eufemistico per *ostia*.

(N) pagnacco agg. Ben vestito.

1966 Nino Marino, *La sostanza*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 135: È antipatico a tutti i dipendenti che vanno al cinema il sabato sera con la ragazza pagnacca e cotonata.

= Prob. deriv. del milanese *pagn* 'panni, vestiti' con *-acco*.

(N) pallidazzurro agg. Di colore azzurro pallido, celestino.

1863 John Bigelow, *Gli Stati Uniti d'America nel 1863*, trad. it. anonima, Milano, Corona e Caimi, 1863, p. 209: Tra i primaticci miransi l'Hepatica, pallidazzurra, ed altre Rantmculaceae di colore più vivo

1928 In «Almanacco letterario», IV (1928), p. 298 (GRL, senza indicazione del fasc.): camminò nel cielo del terso mattino, guardando le montagne immateriali nel cielo pallidazzurro

1965 Salvator Gotta, *L'ultimo dei Vela*, Milano, Mondadori, 1965, p. 58: le grandi montagne, all'orizzonte, si profilavano sullo sfondo del cielo pallidazzurro.

2. sost. m. Azzurro pallido.

1984 Giovanni Bernardini, *Allegoria (semiseria) del viaggiatore e altri epiloghi*, Foggia, Bastogi, 1984, p. 25: poi chiude gli occhi: nulla di concreto salvo una distinzione evidente delle parti, delle

quali l'una a sinistra sfuma in pallidazzurro metafisico.

= Comp. di *pallido* e *azzurro*.

(N) palomita sost. f. (pl. *palomitas*). Colombella.

1966 Carla Vasio, *L'orizzonte*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 43: Dando il grano alle palomitas che mi graffiaron a sangue tutto il braccio

1992 Gesualdo Bufalino, *Calende Greche*, Milano, Bompiani, 2014, ed. digitale: lei bianca, tenerissima colomba mia, palomita mia!

= Voce sp. 'id'.

(N) panciagonfia sost. m. Persona che ha un pancia enorme.

1966 Piero Santi, *Libertà Condizionata*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 140: Andarono a quel funerale squallido, quel panciagonfia si era accanito a vivere.

= Comp. di *pancia* e *gonfia*.

(N) pan meino (pammeino) loc. sost. m. Biscotto o panino dolce, tipico della Lombardia.

1966 Laurana Berra, *La grande famiglia*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 215: il Frontini tardava a portare i pammeini e le focaccine

1972 Oreste del Buono, *La Milano nera di Scerbanenco*, Milano, Garzanti, p. 218 (cfr. GRL): o come se la gente non facesse altro che mangiare panettoni o pan meino

2015 Giacomo Bassi et alii, *Milano e Lombardia*, Torino, EDT, 2015, ed. digitale: Un altro biscotto è il pan meino, o pan de mej. Il suo nome deriva dalla parola miglio, ingrediente molto usato in antichità per produrre il pane.

= Dal milanese *pan mein*, propr. 'pan di miglio'.

(E) (R) pantoteri sost. m. pl., con l'iniziale maiuscola. Ordine di mam-

miferi fossili, di dimensioni simili a quelle dei roditori attuali.

1951 Nello Beccari, *Anatomia comparata dei vertebrati*, Firenze, Sansoni, 1951, p. 48: Si può soltanto supporre, egli soggiunge, che i Tritubercolati, o Pantoteri, abbiano preceduto gli Insettivori e i Creodonti **1958** GRADIT (senza fonte) **1963** Emanuele Padoa, *Manuale di anatomia comparata dei vertebrati*, Milano, Feltrinelli, 1990, p. 50: nella tabella classificativa abbiamo diviso in quattro ordini, dei Triconodonti, Multitubercolati, Simmetrodoni e Pantoteri **1965** Italo Calvino, *Le Cosmicomiche*, Torino, Einaudi, 1965, p. 118: Questi Nuovi, non so come diavolo li chiamate voi, Pantoteri o cos'altro, erano d'una specie ancora un po' informe **2006** Brunetto Chiarelli, *L'uomo fra passato e futuro*, Firenze, Alinea, 2006, p. 8: passando attraverso i Pantoteri (con Crusafontia), porta alla comparsa dei primi Euteri.

2. sost. m. (*pantoterio*). Mammifero fossile appartenente all'ordine dei Pantoteri.

av. 1911 Enrico Morselli, *L'uomo secondo la teoria dell'evoluzione: antropologia generale. Lezioni dettate nelle università di Torino e di Genova (corsi liberi dal 1887 al 1908)*, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1911, p. 727: Pantoterio dell'era mesozoica **1958** GRADIT (senza fonte).

= Comp. di *panto-* e *-teri(o)*.

(N) **pappagorgiante** agg. Di mento, grasso e flaccido.

1965 Franco Simongini, *Il cialtrone*, Torino, Edizioni dell'albero, 1965, p. 86: Avendo sotto gli occhi il bel naso, la bella bocca e il bel mento, pappagorgiante, della persona interessata.

= Deriv. di *pappagorgia* con *-ante*.

(N) **parascienza** sost. f. Disciplina che aspira ad essere scientifica senza esserlo, pseudoscienza.

1966 Giuseppe D'Agata, *Il Circolo Otes*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 157: La psicologia, la sociologia e la psichiatria, per esempio, sono già in grado di contestare alla letteratura il suo valore di parascienza dell'individuale e del relativo **1981** Luciano Anceschi, *Il caos, il metodo. Primi lineamenti di una nuova estetica fenomenologica*, Napoli, Tempi Moderni, 1981, p. 49: scienza e spiritualismo, scienza e parascienza, scienza e parapsicologia, per aumentare e esaltare l'immensificazione (Marinetti) dell'io **1983** Andrew Mackenzie, *Apparizioni e Fantasmì*, trad. it. di Ugo Dèttore, Roma, Edd. Mediterranee, 2012, p. 22: se mancassero prove per l'espressione «parascienza» – come potrebbe oggi essere chiamata in modo più comprensivo poiché l'accento della ricerca è stato recentemente spostato dal campo psicologico a quello fisico **2010** Alberto Salza, *Bambini perduti*, Milano, Sperling & Kupfer, 2010, p. 229: L'eugenetica è una parascienza, ideata dal britannico Francis Galton nel 1907 **2014** Manuela Trinci-Paolo Sarti, *La giusta fatica di crescere. Indipendenza, inciampi e fantasia, i migliori alleati per diventare grandi*, Milano, Feltrinelli, 2014, ed. digitale: viste le oscillazioni della moderna pedagogia e le perturbanti ipotesi delle parascienze.

= Comp. di *para-* e *scienza*.

(E) **(R)** **paricollo** agg. Di indumento, privo di colletto, con scollatura tonda che segue il collo, girocollo.

1966 Piero Santi, *Libertà condizionata*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 152: Folco accanto a lei era secco e povero, con

quel maglione rosso paricollo **1983** GRADIT (senza fonte) **2018** Manuela Della Corte, *Su il sipario*, Firenze, goWare, ed. digitale: Indossava dei jeans e una maglietta bianca, paricollo, sotto a una giacca di lino che pareva spiegazzata ad arte.

2. sost. m. Indumento girocollo.

1983 GRADIT (senza fonte) **2015** Veronika Santiago, *La guerra degli elementi: la tempesta del tempo*, Tricase, Youcanprint, 2015, ed. digitale: prese gli abiti appoggiati con cura accanto a lui e li indossò: un paricollo e un abito rigorosamente neri.

= Comp. di *pari e collo*.

(N) **pecheronza** sost. f. Nome giocoso di significato imprecisato, che si può attribuire a qualsiasi cosa.

1966 Roberto di Marco, *Fughe*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 198: quindi con abnegazione egli persevera mormorando teneramente le solite cose, non s'avvede della pecheronza sul bianco

1989 In «Italiano & Oltre», IV (1989), p. 64 (GRL, senza indicazione del fasc.): I bambini si divertono molto a questi travisamenti o fraintendimenti che possono essere involontari e casuali, ma anche intenzionali come nelle domande tranello «Sai dirmi cos'è la pecheronza? E la sincheraglia?» **1995** Mario Biondi, *Un giorno e per tutta la vita*, Milano, Rizzoli, 1995, p. 171: «Quando fai così sembri una pecheronza.» Una “pecheronza”? Che cosa poteva mai essere? Una cosa molto noiosa, evidentemente, il massimo del fastidio, ma doveva trovare il modo di chiederle una spiegazione. Una “pecheronza”?

Mah **1998** Alberto Arbasino, *Paesaggi italiani con zombi*, Milano, Adelphi, 1998, p. 354: Si sbracò presto nel Volo del

Calabrone a Frosinone; e addirittura nell'Ape che Ronza (detta «la pecheronza») a Ponza **2007** Piero Campisi, *La Pecheronza*, s.l., s.e., 2007, p. 204: La pecheronza era la telescrivente. Da lui era stata affabilmente battezzata come l'ape che ronza per il caratteristico e ripetitivo rumore che fanno i tasti quando battono in continuazione sui rulli di carta [...]. E, detta da lui, l'ape che ronza, era ben presto diventata l'apecheronza, la pecheronza e, in seguito, la Pecheronza con la P maiuscola. E noi tutti si parlava della Pecheronza intendendo sia la telescrivente, che la notizia, che il fattorino.

= Alterazione giocosa della loc. *ape che ronza*.

(N) **perron** sost. m. Scalinata, gradinata.

1966 Mario Apollonio, *I raggi-pane*, Milano, Bietti, 1966, p. 14: Uscirono, rasentarono il muro dell'hotel particulier lungo il perron lastricato di mattonelle gialle.

= Voce fr. 'id.'

(N) **pesteggiare** v.tr. Calpestare.

1966 Mario Apollonio, *I raggi-pane*, Milano, Bietti, 1966, p. 57: all'altezza dell'Acqua Santa da un tratto pesteggiato a lungo si dipartiva un'orma.

= Deriv. di *pestare* con *-eggiare*.

OSSERVAZIONI: Vaccaro 1966 lemmatizza *pesteggiato* agg. ma nell'es. da lui prodotto, a cui non si può aggiungere ulteriore documentazione, la forma è senza dubbio un participio con valore verbale.

(N) **pettacchione** sost. m. Seno particolarmente prosperoso

1966 Ugo Pirro, *Freddo furore*, Milano, Sugar, 1966, p. 52: però era sexy,

con un pettacchione volgare molto cheap **2015** Wanda Marasco, *Il genio dell'abbandono*, Vicenza, Neri Pozza, 2015, ed. digitale: Aveva fatto panza, stomaco e pettacchione in un unico blocco. Lo stomaco, soprattutto, s'era gonfiato come una vescica in cui stavano crescendo mascelle che l'azzannavano.

= Deriv. di *petto* con *-acchione*, prob. di origine napoletana (cfr. Pirro Bichelli, *Grammatica del dialetto napoletano*, Bari, Pegaso, 1974, p. 82: «qualche volta si introduce un suffisso di forma varia: / *Buffo* – *Buffettone* = *Schiaffo* – *Schiaffone*, / *Pietto* – *Pettacchione* = *Petto* – *Gran petto*»).

(N) **pettegolezza** v. intr. Fare pettegolezzi, malignare.

1814 Ugo Foscolo, *Opere edite e postume. Epistolario 2*, vol. VII, a cura di Francesco Silvio Orlandini e Enrico Mayer, Firenze, Le Monnier, 1853, p. 90: lasciali fare, e dire e disdire, e spiare, e malignare, e pettegolezza, quanto hanno fiato

1841 Amalia Nizzoli, *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali e gli harem*, Milano, Tip. e Lib. Pirotta, 1841, p. 224: Dopo il pranzo la pipa ed il caffè non potevano mancare, indi un buon cicalare e pettegolezza di donne **2017** Giuseppe Rossi, *Vacanze Fantasmatiche*, Tricase, Youcanprint, ed. digitale, 2017, p. 96: Edoardo gli chiede se ci sono buone notizie, lui, allargando le braccia: «Se quelle due comari smettessero di pettegolezza».

2. Scherzare, giocare.

1818 Giambattista Agretti, *Testimonianze e confronti sul Tempio di Marte in Todi, motivi e rimedi sulle rovine di questa città*, Perugia, Calindri, Santucci e Garbinesi, 1818, p. 4: poteva servire di validissimo sostegno lo stravagante avvilito di un Dio, che condiscendeva a pettegolezza cogli uomini non pe' loro me-

riti **1996** Mario Tobino, *Sulla spiaggia e di là dal molo*, Milano, Mondadori, 1966, p. 57: sempre il vento garrulo pettegolezza con le vele della Lucia.

= Deriv. di *pettegolezza* con *-are*.

(N) **philodendron** sost. m.. Pianta della famiglia delle Aracee, tipica dell'America tropicale.

1966 Domenico Tarizzo, *I congiurati*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 7: su di loro un immenso philodendron protendeva lucide foglie carnose **1976** Ippolito Pizzetti–Henry Cocker, *Il libro dei fiori*,

Milano, Garzanti, p. 25: un gran numero delle più note piante da appartamento, come il Ficus, il Philodendron, la Difenbachia, la Tradescantia, il Ciccus e altre **2002** Peter Tompkins–Christopher Bird, *La vita segreta delle piante*, trad. it. di Alda Carrer, Milano, Il Saggiatore, 2009, p. 46: per vedere se stabiliva il momento esatto in cui il philodendron entrava in comunicazione registrabile con un essere umano.

= Voce del lat. scient.

(N) **piagnucolosità** sost. f. Atteggiamento lamentoso, piagnucoloso.

1870 Friedrich Schiller, *Opere Critiche ed Estetiche*, trad. it. di Ignazio Mastropasqua, Torino, Negro, 1870, p. 35: dileggio quel male del sentimentalismo e quelle piagnucolosità, che per malo intendimento e per scimiottatura di opere eccellenti, da forse diciotto anni, hanno preso il sopravvento in Germania **1914** Adolfo Gaspari, *Storia della letteratura italiana*, vol. I, Torino, Loescher, 1914, p. 422: Quando raccolse le sue lettere notò egli stesso con dispiacere, come la piagnucolosità vi crescesse sempre più **1954** AA.VV., *Il Quattrocento*, Firenze, Sansoni, 1954, p. 95: Da solennità

a piagnucolosità il passo è breve. Tonalità ambedue della retorica **1966** Laurana Berra, *La grande famiglia*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 226: la sua nota più caratteristica consisteva nella piagnucolosità **1977** In «Il lavoro neuropsichiatrico», LX (1977), p. 67: Soprattutto l'assenza di una coscienza di malattia è condizione che esalta la reazione di piagnucolosità salvo quando la stessa si realizza in soggetti psicotici nei quali già ad opera della malattia la piagnucolosità attinge alle componenti del quadro psichico e non tende almeno all'inizio a svincolarsi da esso **2012** Roberto Bani, *Il libro dei sentimenti. L'ordine fisico delle tendenze psichiche*, Empoli, Ibiskos, 2012, ed. digitale: se tendenti alla lacrimosità, lamentosità, piagnucolosità, pietosità, lagnosità, miserevolezza, pateticità.

= Deriv. di *piagnucoloso* con *-ità*.

(N) **piazarot** sost. m. inv. Perdigiorno, bighellone.

1965 Felice Chilanti, *Ponte Zarathustra*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1965, p. 72: Anche loro figli di contadini e braccianti ma senza più radici ai casolari ed ormai persi nella società della piazza, denominati per questa ragione piazarot.

= Dal veneto *piazaroto* (cfr. Dino Coltro, *Stalle e piazze. El filò, il teatro di paese e di parrocchia*, Verona, Bertani, 1979, p. 201: «Piazaròto pl. *piazaròti*, colui che abita in piazza. Il termine ha sempre un valore negativo per i contadini delle corti e delle contrade: per loro i *piazaròti* sono senza creanza, pieni di se stessi e sfruttatori»).

(E) **pilè** agg. Di ghiaccio (o bevanda ghiacciata), pestato affinché diventi bevibile.

1895 GRADIT (senza fonte) **1966** Ugo Pirro, *Freddo furore*, Milano, Sugar, 1966, p. 116: Andammo al Cafè de Paris a scolarci in piedi birre fresche e mente pilè **2013** Peppino Manzi, *Manuale bar*, Torino, Blu Editore, 2013, p. 83: Inserire prima gli ingredienti, poi il ghiaccio pilè, facendo attenzione che sia secco e poco acquoso.

= Voce fr. 'id.'.

(N) **piritare** v. intr. Emettere peti.

1966 Roberto Di Marco, *Fughe*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 44: E Masin sternuti, piritò, sputò **2013** Carmine Abate, *Il bacio del pane*, Milano, Mondadori, 2013, ed. digitale: una PK 50 XL di un bellissimo rosso Ferrari, che però in salita piritava come un divoratore di fagioli.

= Dal siciliano *pirit(i)ari* (cfr. VS, s.v. *piritari*).

(N) **piscinela** sost. m. inv. Ragazzino.

1965 Carlo Castellaneta, *Villa di delizia*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 226: Solo qualche carriola, la scala d'un portinaio, e una piscinela salta fuori, che fa il lavorante qui dal 56, a suggerire l'assalto

1993 Laura Pariani, *Di corno o d'oro*, Palermo, Sellerio, 1993 p. 131: non indovinava mai da chi gli venivano i colpi; tutto perché non era altro che un piscinèla di sei anni

2007 Laura Pariani, *Dio non ama i bambini*, Torino, Einaudi, 2007 p. 18: Un gruppo di piscinèla gioca nel fango con un paio di palline

2017 Sara Zanisi, *Il Portello. Voci dalla fabbrica. Le interviste di Duccio Bigazzi in Alfa Romeo*, Milano, Angeli, 2017, ed. digitale: un piscinèla, proprio stupido, tra l'altro, si faceva vedere bene con l'orgoglio e lì abbiamo mangiato subito la foglia.

= Voce milanese 'id.' (ma la forma più comune è *piscinola*: cfr. Cherubini, s.v., e Cletto Arrighi, *Dizionario milanese-italiano. Col repertorio italiano milanese*, Milano, Hoepli, 1896, s.v.).

(N) pistrinum sost. m. Luogo dove un tempo si produceva o si vendeva il pane.

1751 Agostino Calmet, *Commentario letterale, storico, e morale sopra la regola di S. Benedetto con alcune osservazioni sopra gli ordini religiosi, che seguitano la stessa regola*, Arezzo, Bellotti, 1751, p. 319: Questo prova, che i nostri Vecchi sotto il nome di Pistrinum intendevano la camera del forno **1825** François Mazois, *Il palazzo di Scauro o descrizione di una casa romana rammento di un viaggio fatto a Roma sul finire della repubblica da Meroviro principe di Svevia*, trad. it. di A. Sergent, Milano, Giusti, 1825, p. 72: Ti mostrerò il pistrinum, ossia luogo in cui si fa il pane **1957** Bianca Maiuri, *Museo Nazionale di Napoli*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1957, p. 126 (cfr. GRL): La supposizione, pertanto, che si tratti del ritratto del panettiere, proprietario della casa e del pistrinum, e della moglie [...] **2005** Grazia Grimaldi Bernardi, *Botteghe Romane. L'arredamento*, Roma, Quasar, 2005, p. 3: prima di presentare e descrivere l'arredamento del pistrinum (panetteria) – di cui il prestino o prestinaio delle regioni settentrionali d'Italia conserva ancora oggi quasi intatto il nome.

2. Panettiere.

1966 Mario Apollonio, *I raggi-pane*, Milano, Bietti, 1966, p. 17: Ecco il pistrinum, il norcino, il grocer d'oggi.

= Voce lat.

(N) plunderer sost. m. Saccheggiatore.

1966(<) Ruggero Zangrandi, *La tradotta del Brennero*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 64: E non ebbe esitazioni a confessare che egli vi si trovava perché sorpreso a frugare in una casa semidistrutta, dopo un bombardamento. Era un plunderer, insomma.

= Voce ted. 'id.' (la parola è identica in ingl., ma il testo in cui compare è incline all'uso dei germanismi, per cui la derivazione dal ted. è molto più probabile).

(N) polizeimeister sost. m., spec. con l'iniziale maiusc. Comandante di polizia.

1966(<) Ruggero Zangrandi, *La tradotta del Brennero*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 94: V'erano inoltre, i locali dell'amministrazione carceriera, che era affidata a un semplice graduato, un Polizeimeister **1982** Pier Arrigo Carnier, *Lo sterminio mancato: la dominazione nazista nel Veneto orientale 1943-1945*, Milano, Mursia, 1982, p. 109: Udine ebbe come ultimo comandante il Polizeimeister Fisher **1996** Leonid Nikolaevic Andreiev, *Il governatore*, trad. it. di Paolo Galvagni, Faenza, Mobydick, 1996, p. 28: poiché il polizeimeister paventasse qualcosa e avesse tenuta allerta tutta la polizia **2013** Roberto Sciarrone, *La Repubblica di Weimar nei documenti del Servizio Informazioni Militare*, Roma, Nuova Cultura, 2013, ed. digitale: maresciallo, polizeimeister, addetto ai commissariati di polizia.

= Voce ted. 'id'.

(N) polliciata sost. f. Colpo di pollice.

1939 In «Annali del Fascismo», IX (1939) p. 23 (GRL, senza indicazione del fasc.): le folle hanno sentito lo stile di Mussolini «la ciclopica polliciata» che il Duce ha dato al nuovo assetto del mondo moderno **1998** Lu-

cio Scardino, *Arrigo Minerbi e gli scultori della Fornace Grandi di Bondeno*, Ferrara, Liberty House, 1998, p. 82: La vittima del lavoro, reso all'infuori di ogni retorica populistica, quasi soltanto con il compiaciuto gusto per la "pollicciata" **2014** Luigi Panella, *Roma sul ring: un secolo di boxe nella capitale*, Roma, Ultrasport, 2014, ed. digitale: inoltre ha un occhio menomato da una pollicciata ricevuta durante un combattimento che gli ha procurato il distacco della retina **2015** In «Linus», settembre 2015, p. 39: al movimento di blocco degli smartphone, volgarmente detto anche *pollicciata*.

2. Impronta di un pollice.

1939 In «Panorama. Enciclopedia dell'attualità», I (1939), p. 59 (GRL, senza indicazione del fasc.): Tornano le impronte: si scoprono delle polliciate sul cristallo abbandonato **1966** Laurana Berra, *La grande famiglia*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 176: Così quando ti arrivavano le voci con grandi polliciate nere ai margini potevi essere certo, senza bisogno di rilevare le impronte digitali, d'altronde chiarissime, che erano passate nelle mani di Sebastiano.

= Deriv. di *pollice* con *-ata*.

(N) **poltronare** v. intr. Poltrire, oziare.

1671 Antonio Canofilo, *Discorsi paradossici per tutti i giorni di Quaresima con i panegirici ne' primi sabbati, di S. Matitia, S. Tomaso d'Aquino, S. Giosepepe, e della Santissima Annunciata*, Venezia, Pezzana, 1671, p. 613: ed obbrobriosa de successori d'Adamo, veniste per legare un Dio, e giacete semivivi, semimorti in terra a poltronare? **2017** Luigi Anepeta, *Dis-umanità*, Roma, Ninalienum, 2017, ed. digitale: Rivendicai i miei diritti poltro-

nando nel letto, rifiutando di studiare e abbandonandomi alla masturbazione.

2. v. intr. pron. Mettersi a poltrire.

1676 Antonio Canofilo, *Il Lucidario evangelico discorsi predicabili sopra le quattro domeniche dell'Avvento, le sei dopo l'Epifania*, Venezia, Pezzana, 1676, p. 81: faranno per te la disciplina, mentre tu ti giaci con la meretrice: faranno per te digiuni, e vigilie, mentre tu ti stai crapolando, e poltronando **1966** Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, Milano, Mondadori, 1966, p. 170: vorrei poltronarmi e leggere un bel libro.

= Deriv. di *poltrone* con *-are*.

(N) **pomiciaccio** sost. m. Luogo dove le coppie possono scambiarsi effusioni.

1965 Franco Simongini, *Il cialtrone*, Torino, Edizioni dell'albero, 1965, p. 182: per lo scortico, amico mio, il pomiciaccio, lo scannatoio, la garçonniere, l'alcova, come te pare, professò **2008** Antonio D'Eugenio, *Lessico erotico inglese-italiano*, vol. IV, *Il legame d'amore*, Bari Levante, 2008, p. 376: HIDEAWAY pm900 pomiciaccio (per convegni amorosi).

= Deriv. di *pomiciare* 'amoreggiare' (voce romanesca) con *-accio*.

(N) **porchera** sost. f. Luogo dove le coppie si appartano in cerca di intimità.

1965 Carlo Castellaneta, *Villa di delizia*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 106: Le pareva a momenti quel pomeriggio col suo Cesare, là in porchera didietro al Duomo.

= Deriv. di *porco* con *-era* (suffisso comune nel dialetto milanese).

(N) porrino agg. Di colore verde, simile al porro.

1966 Duilio Riccardi, *Tacchi a squillo*, Milano, Baldini & Castoldi, 1966, p. 13: I passeggeri si pigiavano come acciughe nella botte di quell'autobus verde porrino.

= Deriv. di *porro* con *-ino*.

(N) portapallini (*porta-pallini*) sost. m. inv. Piccola sacca destinata a contenere pallini da fucile.

1965 Ercole Patti, *La cugina*, Milano, Bompiani, 1965, p. 167: Manovrando gli ottocenteschi misurini da polvere che si tramandavano nella famiglia di generazione in generazione, i portapallini e le cartucce **2000** Stefania Massari, *Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari. Guida*, Roma, Marsilio, 2000, p. 101: Si tratta di piccole tabacchiere, fiasche per polvere da sparo o porta-pallini da caccia.

= Comp. di *porta-* e *pallini*.

(N) postcrepuscolare (*post-crepuscolare*) agg. Che avviene o si verifica dopo il crepuscolo.

1938 In «Natura», XXX (1938), p. 127 (GRL, senza indicazione del fasc.): osservazioni sulla estensione e sugli aspetti della anormale luminosità celeste post-crepuscolare e notturna **1966** Roberto di Marco, *Fughe*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 14: Entrambi erano spettatori e protagonisti della rappresentazione copulatoria postcrepuscolare **1982** Rudolf Arnheim, *Estetica e psicologia*, trad. it. di Lucia Pizzo Russo, Bologna, il Mulino, 1982, p. 143: alla mia sinistra sembrano catturare tra le scaglie quella poca luce postcrepuscolare che rimane **2002** Isabella Romanello, *Il colore. Espressione e funzione*, Milano, Hoepli, 2002, p.

67: il rosso al tramonto, gli infrarossi nella penombra postcrepuscolare, il nero-indaco verso la mezzanotte **2016** Valerio Amadei, *Sogni infranti e rincollati*, Borghetto Lodigiano, Porto Seguro, 2016, ed. digitale: Sulla cima sagomata di un immenso, antico castello si stagliava contro un incerto cielo postcrepuscolare.

2. Di tendenza letteraria, che supera o sviluppa le modalità del crepuscolarismo.

1948 Mario Bonfantini, *La letteratura italiana del Novecento. Panorama critico*, Milano-Varese, Cisalpino, 1948, p. 93: il colorito Govoni (che passò per futurista), il postcrepuscolare Valeri **1959** Umberto Bosco, *Realismo romantico*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1959, p. 251: non si valuta pienamente se non saggian-dolo alla luce della poesia posteriore, la crepuscolare e la postcrepuscolare **1964** Fausto Curi, *Corrado Govoni*, Milano, Mursia, 1964, p. 10: il nostro, trascorsi gli anni della giovinezza, indirizzerà in senso per così dire postcrepuscolare le sue invenzioni poetiche **2004** *Il canto strozzato. Poesia italiana del Novecento*, a cura di Giuseppe Langella e Enrico Elli, Novara, Interlinea, 2004, p. 227: Se l'ironia rimane una costante del loro lavoro, essa tuttavia si contiene dentro una sapienzialità moderna, post-crepuscolare.

= Deriv. di *crepuscolare* con *post-*.

(N) post-granducale (*postgranducale*) agg. Relativo al periodo storico immediatamente successivo alla fine del Granducato di Toscana.

1966 Piero Santi, *Libertà condizionata*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 36: Al tempo di Firenze capitale del Regno, verghiana, post-granducale, predannun-

ziana, prefuturista **1968** *Mostra biennale internazionale della grafica*, Firenze, STIAV, 1968, p. 51: Meglio invece lasciare stare Fattori dove fu, in una toscana modernizzata ma in fondo ancora postgranducale, misurata e asciutta **1985** Franco Cambi, *Collodi, De Amicis, Rodari: tre immagini d'infanzia*, Bari, Dedalo, 1985, p. 40: nella Toscana post–granducale e ancora economicamente in via di industrializzazione e connotata da elementi artigianali e mercantili **1990** Alain Elkann, *Vita di Moravia*, Firenze, Giunti, 2018, ed. digitale: In qualche modo era molto rappresentativo delle qualità e dei difetti della Toscana “postgranducale”, “postri-sorgimentale”, “attuale”.

= Deriv. di *granducale* con *post–*.

(N) **postvespertino** (*post–vesper-tino*) agg. Che avviene dopo il vespro.

1992 In «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata» LXVI (1992), p. 306: Si tratta di un rito post–vespertino celebrato di preferenza al venerdì **2006** *Lo spazio letterario del medioevo. Le culture circostanti*, vol. III, *Le culture slave*, a cura di Mario Capaldo, Roma, Salerno Ed., 2006, p. 425: Nella prassi cattedrale costantinopolitana la *Pannychis* era una celebrazione vigilare post–vespertina propria della Quaresima e delle grandi feste.

2. Serale.

1966 Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, Milano, Mondadori, 1966, p. 248: Anche i ghisa in quell'ora postvespertina uscivano dal cuore di Milano **2003** *L'educazione plurilingue. Dalla ricerca di base alla pratica didattica*, a cura di Silvana Schiavi Fachin, Udine, Forum, 2003, p. 142: Queste costatazioni sperimentali non fanno che riconfermare quello che le

mogli per lo più conoscono dalle telefonate post–vespertine dei mariti.

= Deriv. di *vespertino* con *post–*.

(N) **potelé** agg. Paffuto, in carne.

1966 Alessandro Bonsanti, *La nuova stazione di Firenze*, Milano, Mondadori, 1965, p. 117: Colta, spiccata nel pieno momento, suscettibile di non durare più di un giorno, della sua grazia potelée, poteva costruire un degno premio.

= Voce fr. ‘id’.

(N) **preantropomorfo** agg. Relativo al periodo antecedente all'epoca in cui le divinità venivano immaginate con sembianze umane.

1939 In «Minerva medica. Gazzetta per il medico pratico», XIX (1939), p. 596: Molto si è discusso sul caduceo o “kerykeion” rappresentato da un paio di serpenti attorcigliati attorno ad un bastone e risalente a oltre 5000 anni fa. Nell'era preantropomorfa prima di essere usato quale emblema di un dio [...]

1966 Roberto di Marco, *Fughe*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 28: Varietà preantropomorfe, come te figlia d'un clan e ricettacolo di sementi aristocratiche **1984** Mario Untersteiner, *Le origini della tragedia e del tragico. Dalla preistoria ad Eschilo*, Milano, Istituto editoriale cisalpino, 1984, p. 368: presentano il medesimo valore, osserva che il verso di Esiodo «è pieno di reminiscenze e di ritorno dell'antica fede preantropomorfa»

1990 Alberto Caracciolo, *Nulla religioso e imperativo dell'eterno. Studi di etica e di poetica*, Genova, Tilgher, 1990, p. 13: dall'oscura Divinità preantropomorfa, ad uno tra gli Dei di un Olimpo o di un Pantheon, al Tao di Laotse, al Dio di Abramo, al Dio

cristiano, al Nulla o all'Essere di cui parlano le religioni esistenzialistiche.

= Deriv. di *antropomorfo* con *pre-*.

(N) pre-operativo (*preoperatorio*)

agg. Che precede un intervento chirurgico, preoperatorio.

1908 In «Annali di Ostetrica e Ginecologia», XXX (1908), p. 568: Esame pre-operativo

1932 In «L'Ospedale maggiore. Rivista scientifico-pratica dell'Ospedale maggiore di Milano ed istituti sanitari annessi», s. II, XX (1932), p. 461: i tassi ureici pre-operativi hanno oscillato tra il 0,32 e il 0,48

1946 In «Clinica odontoiatrica», I (1946), p. 200: I canini mascellari ritenuti dovrebbero essere trattati solo dopo un'accurata diagnosi preoperatoria.

2. Che precede un'operazione, un'attività.

1966 Giuseppe D'Agata, *Il Circolo Otes*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 8: Di promuovere quindi uno sviluppo della coscienza di classe, sia pure a livello pre-operativo (prerivoluzionario), come coscienza di un futuro esercizio del potere

1982 Giorgio Tagliacozzo, *Leggere Vico*, Milano, Spirali, 1982, p. 266: corrispondono ai tre stadi dello sviluppo mentale del bambino distinti dal Piaget e dal lui chiamati "pre-operativo", "concreto-operativo" e "formale-operativo"

2012 Giovanni Carbonara-Michela Palazzo, *La sala delle Cariatidi nel Palazzo Reale di Milano: ricerche e restauro*, Roma, Gangemi, 2012, p. 269: Ricordo ancora il primo sopralluogo 'pre-operativo' a Milano, con Alessandra Mottola Molfino

2018 Ugo Sòstero-Erasmo Santesso, *I principi contabili per il bilancio d'esercizio. Analisi e interpretazione delle norme civilistiche*, Milano, EGEA, 2018, p. 402: I costi preope-

rativi sono quelli sostenuti dopo l'acquisizione del contratto ma prima che venga iniziata l'attività di costruzione o il processo produttivo.

= Deriv. di *operativo* con *pre-*.

(N) presonico agg. Che ha una velocità inferiore a quella del suono.

1966 Paolo Barbaro, *Giornale dei lavori*, Torino, Einaudi, 1966, p. 104: Scusa la noia, Leone mio, forse è la lentezza del mio treno ancora presonico.

= Deriv. di *sonico* con *pre-*, sul modello di *supersonico*.

(N) presonnifero: agg. Che sta per addormentarsi grazie ad un sonnifero.

1966 Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, Milano, Mondadori, 1966, p. 96: lo stato d'animo generale si stabilizza in un astratto acquietamento dello spirito, presonnifero.

= Deriv. di *sonnifero* con *pre-* e *-oso*.

(N) pritanizzare v. intr. Assumere il rango di pritano.

1841 Sebastiano Ciampi, *La Grecia descritta da Pausania. Volgarizzamento*, Milano, Molina, 1841, p. 20: I Focesi dunque presero Delfo quando ivi pritanizzava Eraclide, ed in Atene era arconte Agatocle l'anno IV della olimpiade CV, nella quale Proro cireneo vinse lo stadio

2. v. tr. Elevare al rango di pritano.

1966 Mario Apollonio, *I raggi-pane*, Milano, Bietti, 1966, p. 153: i reduci sono sempre scomodi, e più quando non pretendono d'essere applauditi e pritanizzati.

= Deriv. di *pritano* («ciascuno dei cinquanta rappresentanti di una stessa tribù che avevano la presidenza della bulè ateniese per

la decima parte di un anno», av. 1788: GRADIT) con *-izzare*.

(N) quarantacinquennale agg. Che dura per o da quarantacinque anni.

1965 Enrico Lupinacci, *L'irregolare*, Milano, Ceschina, 1965, p. 83: I decorativi resti quarantacinquennali di una bellezza tanto flagrantemente negletta da Castesegna **1988** Mauro Fotia, *Il territorio politico. Spazio, società, Stato nel Mezzogiorno d'Italia*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1988, p. 101 (cfr. GRL): lo Stato ponendo fine al quarantacinquennale ricorso all'iniziativa privata, aveva assunto la gestione diretta delle ferrovie **1992** Joseph De Guibert, *La spiritualità della compagnia di Gesù. Saggio storico*, trad. it. di Giandomenico Mucci, Roma, Città nuova, 1992, p. 297: Noi riteniamo, dunque, che, malgrado la sua durata quarantacinquennale, il periodo che è alle nostre spalle sia pur sempre da considerare transitorio **2000** Tim Page, *Dawn Powell. Una biografia*, trad. it. di Chiara Vatteroni, Roma, Fazi, 2000, ed. digitale: Nel corso della quarantacinquennale storia di «Mad», il bacino di utenza demografico è rimasto abbastanza immutato **2017** Paolo Gulisano-Filippo Rossi, *La forza sia con voi*, Milano, Ancora, 2017, ed. digitale: con l'Episodio III termina la trasformazione della storia originale nella cinevicenda esalogica (nella realtà quasi trentennale, nella finzione quarantacinquennale) del Cavaliere Jedi rinnegato.

2. sost. m. Quarantacinquesimo anniversario di un avvenimento.

2001 Raffaele Crovi-Angelo Gaccione, *L'immaginazione editoriale*, Torino, Arago, 2001, p. 196 (cfr. GRL): durante un

convegno, per il quarantacinquennale della Scheiwiller, che si tenne a Milano **2013** Tony di Corcia, *Valentino. Ritratto a più voci dell'ultimo imperatore della moda*, Torino, Lindau, 2013, ed. digitale: Dovevamo preparare le collezioni per il quarantacinquennale.

= Deriv. di *quarantacinquennio* (voce non registrata nei dizionari ma ben attestata già nell'Ottocento, come si ricava da GRL) con *-ale*.

(N) querencia sost. f. Nel gergo della corrida, zona dell'arena in cui il toro si sente al sicuro.

1966 Carla Vasio, *L'orizzonte*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 44: cerca un'area sicura, si rifugia, si irrigidisce: la querencia è una zona di elezione, è il perno della terra, è il ventre della madre **2005** Gail McDowell, *Una fiesta mobile. A tavola (e sotto il tavolo) con Ernest Hemingway*, trad. it. anonima, Torino, Il leone verde, 2005, p. 64: Kelley Dupuis dice che nel mondo della tauromachia esiste una parola, querencia, che si riferisce a quella parte dell'arena dove il toro si sente al sicuro. Hemingway aveva trovato la sua personale querencia all'Havana **2014** Renato Polizzi, *Morti favolose di animali comuni*, Bologna-Napoli, Caracò, 2014, ed. digitale: Per questo tende a scegliere un angolo dell'arena come residenza naturale, la querencia, un luogo dove si sente al sicuro e dove diventa particolarmente pericoloso.

= Voce sp. 'id.', propr. 'il voler bene'.

(N) ragionissima sost. f. Ragione assoluta, indiscutibile.

1727(<) Belisario Valeriani, *La caccia in Etolia*, Firenze, Paperini, 1727, p. 53: L'ha ragion, ragionissima **1806** Paolo Grapelli, in *Capricci teatrali del secolo*

XIX, Roma, S. Andrea della Valle, 1806, p. 39: Hai ragione, ragionissima. La bestia sono io **1891** Policarpo Petrocchi, *Nòvo dizionàrio universale della Lingua italiana*, vol. II, Milano, F.lli Treves, 1891, s.v.: super. di Ragione, scherz. *Egli ha ragione, ragionissima* **1945** Alfredo Bogardo, *Questa maledetta guerra*, Milano, Edd. dell'arcobaleno, 1945, p. 44: aveva proprio ragionissima quel tuo amico giornalista a dire che l'alleanza fra noi e i Tedeschi era un'alleanza sui generis **1966** Gino Montesanto, *La cupola*, Milano, Mondadori, 1966, p. 139: "per lui, l'udienza pontificia" una voce autoritaria al di là della siepe "è più importante di qualsiasi bilancio e ha ragionissima" **1999** Mimmi Cassola, *L'assente. La grande famiglia*, Milano, Jaca book, 1999, p. 129: Aveva ragionissima. E tu, figlio mio, eri felice quando facevate quegli scherzi? E Alberto, anche lui, era felice?

= Deriv. di *ragione* con *-issima*.

(N) rapprochement sost. m. Riavvicinamento alle posizioni politiche o alle idee altrui.

1907 Maria Luisa Rosati, *Carlo Alberto di Savoia e Francesco IV d'Austria d'Este. Documenti inediti e studi*, Roma-Milano, Soc. Ed. Dante Alighieri, 1907, p. 6 (cfr. GRL): La difesa particolare dell'Italia è affidata, esclusivamente d'ogni altro, a V. M. e alla Casa d'Austria; pare dunque che un *rapprochement* più stretto fra questi sia indispensabile **1957** Vittorio Gabrieli, *Sir Kenelm Digby*, Roma, Edd. di Storia e Letteratura, 1957, p. 190 (cfr. GRL): per i precedenti diplomatici e un resoconto particolareggiato del *rapprochement* tra Roma e Carlo Stuart [...] **1965** Enrico Lupinacci, *L'irregolare*, Milano, Ceschina, 1965,

p. 339: Francofilo nel 39–40 ai tempi della Non-belligeranza, del *Rapprochement* e degli affari con Parigi **2007** Franco Bianco-Marcello Zanatta, *Responsabilità e comunità*, Cosenza, Pellegrini, 2007, p. 108: strettamente imparentata con quella teoria della similitudine e del *rapprochement* che costituiscono il vero nucleo della teoria della conoscenza **2014** Massimo Faggioli, *Papa Francesco e la "chiesa-mondo"*, Roma, Armando, 2014, p. 33: Papa Francesco si presenta come il papa del *rapprochement*, del riavvicinamento e dell'appello all'unità nella chiesa e della chiesa nel mondo.

= Voce fr. 'id.'; alla diffusione recente del termine non sarà estraneo l'uso in ingl. (in cui il termine è presente già dal 1795: OED)

(N) razdora sost. f. Padrona di casa, massaia.

1965 Felice Chilanti, *Ponte Zarathustra*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1965, p. 50: Infine la frusta colpì la razdora che fuggì inseguita da altre frustate **1986** Giuseppe Pederiali, *Una donna per l'inverno*, Milano, Rusconi, 1986, p. 191: La razdora raccontò che stava alla finestra quando l'argine aveva ceduto **2005** Anna Menozzi, *Il casermone e il divertimento*, Roma, Sovera, 2005, p. 45: primavera, estate ed autunno, e la nonna faceva da mangiare come fosse la "razdora" **2016** Andrea Sinigaglia-Marino Marini, *La cucina piacentina. Storia e ricette*, Mulazzo, Tarka, 2016, ed. digitale: Reggitore, capo, al femminile reggitrice, la razdòra. È lei, qui e in altre parti dell'Emilia, il fulcro, a lei sono delegate le politiche economiche.

= Voce di area emiliana 'id.' (ne esistono numerose varianti, tra cui: *arzdora*, *azdora*, *rasdora*, *rezdora*, *resdora*, *zdora*, *zdaura*).

(N) rebellotto sost. m. Grande confusione, disordine.

1965 Carlo Castellaneta, *Villa di delizia*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 213: «Ai castelli del dazio» commenta un brumista «dev'essere scoppiato un rebellotto»

1994 Uberto Paolo Quintavalle, *Milano perduta e altre commedie*, Milano, Sipario, 1994, p. 174: E allora ci stia attenta! Che rebellotto. Insomma, attenta ai bauli, vediamo se ci sono tutti

1995 Rodolfo Celletti, *L'infermiera inglese*, Firenze, Giunti, 1995, p. 43: e domandasse che ci facessi in quel rebellotto di grida e di casse sbattute sulla ribalta

2011 Flavio Casella, *Spesso come un mattone*, s.l., Onirica, 2011, p. 47: Non trascurabile caratteristica di quegli anni universitari fu la contestazione studentesca; crogiolo informe e confuso d'istanze represses, inestricabile rebellotto d'opposte pulsioni.

= Dal milanese *rebellott* (cfr. Cherubini, s.v.).

(N) refilé sost. m. inv. Lavata di capo, ramanzina.

1965 Carlo Castellaneta, *Villa di delizia*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 44: Lei la prima a far fierà, mai una volta col magone se le toccava un refilé

2016 Giampaolo Pansa, *Il rompiscatole. L'Italia raccontata da un ragazzo del '35*, Milano, Rizzoli, 2016, ed. digitale: Se non la piantate subito vi darò un refilé speciale come il menu che avete di fronte!

= Secondo Vaccaro 1966 si tratta di una voce milanese, ma non è possibile trovare riscontri; più prob. dal fr. *refilé*, part. pass. di *refiler* 'affibbiare, rifilare' (non attestato però come sost.: cfr. TFL).

(N) refugee sost. m. (pl. *refugees*). Rifugiato, profugo.

1965 Angela Bianchini, *Le nostre distanze*, Milano, Mondadori, 1965, p. 61: Era passato il momento dei piccoli rifugiati olandesi, il fratellino e la sorellina, che avevano visto la casa bombardata dagli stukas

2009 *L'esperienza dell'esilio nel Novecento tedesco*, a cura di Anna Maria Carpi et alii, Roma, Artemide, 2009, p. 136: l'esilio, sia quello del singolo sia quello di massa dei rifugiati, si connota per l'impossibilità del ritorno.

= Voce ingl. 'id.'

(R) rez-de-chaussée (*rez de chaussée*) sost. m. inv. Piano rialzato di un edificio.

1927 GRADIT (senza fonte)

1966 Ruggero Zangrandi, *La tradotta del Brennero*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 166: entravamo nei radi negozi ricavati dai rez-de-chaussée dei palazzi abbattuti

1985 Giovanni Massari-Ippolito Massari, *Risanamento igienico dei locali*, Milano, Hoepli, 1985, p. 286: Tali sono i seminterrati, i terreni ed i rez-de-chaussée, privi di insolazione, gli ambienti di qualunque piano in lati battuti da acqua a vento, o semplicemente da venti umidi

2012 Mario Rossi-Mariangela Turchiarulo, *Costruire in stile*, Roma, Gangemi, 2012, p. 199: Si potrebbe, volendo, dopo il rez-de-chaussée e il primo piano, che costituiscono la villa, facilmente creare, data la disposizione della scala (e sempre volendo) una serie di appartamenti da affittare al 2°, al 3° e al 4° piano

2016 Fabio Benedettucci, *Le ore dell'imperatore*, Roma, Gangemi, 2015, p. 59: la quale per lunghi anni ospitò nel suo salon al rez de chaussée, con vista sul giardino da lei tanto amato, numerose personalità di spicco della cultura e della politica francese.

= Voce fr. 'id.' (dalla loc. avv. à rez de chaussée 'al livello della strada').

(N) ridimensione sost. f. Ridimensionamento.

1957 Carmelo Musumarra, *La sacra rappresentazione della Natività nella tradizione italiana*, Firenze, Olschki, 1957, p. 171 (cfr. GRL): la ridimensione dei valori psicologici e morali tra autore e personaggi **1961** EncIt, III appendice, s.v. *Gran Bretagna*: Uno dei fenomeni della vita economica interna inglese che negli anni dopo il 1946 si è manifestato con maggior risalto, è precisamente quello della ridimensione, e si potrebbe quasi dire rovesciamento, della politica agronomica nazionale **1966** Carmelo Bene, *Nostra Signora dei turchi*, Milano, Sugar, 1966, p. 12: A creatore di un altro movimento, alla ridimensione di oggetto, addirittura strumento, come in natura insomma **1977–1985** Attilio Moroni, *Scritti rettorali. Le relazioni per l'inaugurazione dell'anno accademico (1977–1985) e altri scritti*, Macerata, Universitatis Maceratensis, 2006, p. 51: Una ridimensione di questa normativa sia a livello centrale che regionale è urgente per porre un certo ordine ed applicare i principi elementari della giustizia distributiva **1982** Pietro Ciaravolo, *Max Stirner: per una teoresi dell'unico*, Roma, Cadmo, 1982, p. 130 (cfr. GRL): All'esaltazione della parola segue nel fondo la ridimensione del significato.

= Retroformazione di *ridimensionare*.

(N) riluire v. tr. Disimpegnare subentrando ad altri in un'obbligazione.

1791 Tommaso Gargallo, *Memorie patrie per lo ristoro di Siracusa*, tomo I, Napoli, Stamp. Reale, 1791, p. 45: or divenuto

chimerico delle immunità, col quale riluendo una porzione del suo debito, si sgraverebbe almeno in parte da tanta oppressione, in cui geme **1797** Editto dell'E.mo. Sign. Cardinale Carlo Rezzonico camerlengo di Santa Chiesa, per la vendita dei fondi all'amortizzazione delle Cedole, e per altri oggetti riguardanti la Circolazione della moneta, Roma, Stamp. della Rev. Camera Apostolica, 1797, p. 3: Il primo Requirente sarà sempre preferito, ad esclusione del solo caso, in cui il Possessore Ecclesiastico dentro lo spazio di otto giorni dalla pubblicazione del detto elenco si dichiara con effetto pronto a riluire a pari condizione il fondo **1833** Niccola Palma, *Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del Regno di Napoli detta dagli antichi Praetutium, ne' bassi tempi Aprutium, oggi città di Teramo e diocesi aprutina*, vol. III, Teramo, Angeletti, 1833, p. 265: Lelio Pompetti in enfiteusi per l'annuo canone di dodici ducati (poscia riluito) il vasto orto, già area della primiera Cattedrale **1905** In «Archivio storico siciliano», n.s., XXX (1905), p. 79 (cfr. GRL): Il Caprera e la Violanta nel 1451 la vendettero a Pietro Speciale, col patto di potersela riluire; come di fatti fu riluita nel 1484 da D. Anna Caprera e Ximenes De Foux **1965** Ercole Patti, *La cugina*, Milano, Bompiani, 1965, p. 67: era gravata da una enfiteusi che infirmava tutti gli atti seguenti e della quale nessuno dei vari proprietari che nel corso di quasi un secolo avevano posseduta la vigna si era mai accorto e che nessuno aveva pensato a riluire **2001** Enzo Sipione, *Economia e società nella contea di Modica, secoli XV–XVI*, Messina, Intilla, 2001, p. 38: L'8 febbraio 1475 il nobile Antonio de Fide concede in enfiteusi un pezzo di terra, dentro il

suo feudo La Guardiola, ai fratelli de Ragusia, per dieci tari annui e vieta esplicitamente che il censo possa essere riluito nell'intero, ma solo per metà.

= Dal lat. *reluere* 'svincolare da un obbligo, disimpegnare'.

(E) (R) risi e bisì loc. sost. m. pl. Minestra asciutta di riso e piselli, tipica della cucina veneta.

1865 In «Il frustino. Giornale illustrato ed umoristico, di commercio, industria, agricoltura, scienze, arti, teatri e varietà», II (1865), 1, p. 94: un eccellente [sic] minestra: risi e bisì **1931** *Guida Gastronomica d'Italia*, Milano, Touring Club Italiano, 1931, p. 108: la caratteristica di queste squisite minestre è d'esser tutte assai dense (fisse), come i risi e bisì, e come questi molto saporite per la varietà dei condimenti che vengono impiegati **1965** Annamaria Tesi, *Un bel passato*, Milano, Longanesi, 1965, p. 76: La nonna che fino allora si era finta assorta nell'inghiottire i suoi risi e bisì non può più contenere la sua indignazione **1999** GRADIT (senza data) **2007** Carla Coco, *Venezia in cucina*, Roma-Bari, Laterza, 2011, ed. digitale: Innanzitutto, San Marco, festeggiato il 25 aprile con un menù rituale costituito da una tenera primizia che il principe ha il privilegio di assaggiare per primo: si tratta dei piselli, presentati sotto forma di risi e bisì **2015** Alberto Toso Fei, *La Venezia segreta dei dogi*, Roma, Newton Compton, 2015, ed. digitale: I "risi e bisì" (riso e piselli) sono una densa zuppa che nei secoli è divenuta il piatto celebrativo della primavera che forse più rappresenta Venezia e il Veneto.

= Loc. veneta, propr. 'risi e piselli'.

(E) (R) risqué agg. Audace, azzardato.

1857 In «L'uomo di pietra. Giornale letterario, umoristico-critico, con caricature», 26 marzo 1857, p. 152: Mi pare pregio dell'opera di riferire, a mo' di conclusione di questo Corriere, un motto un po' risqué d'un ufficiale di un reggimento di cavalleria **1959** GRADIT (senza fonte) **1965** Annamaria Tesi, *Un bel passato*, Milano, Longanesi, 1965, p. 251: Lei è bellissima stasera, donna Maria; perfino troppo 'materassabile', se suo fratello Lucio mi consente di usare un'espressione un po' risquée **2015** Julia Quinn, *Una serata davvero speciale*, trad. it. di Antonella Pieretti, Milano, Mondadori, 2015: anche se sapeva quanto fosse terribilmente risquée, allungò le dita e gli sfiorò delicatamente lo zigomo **2017** Rick Gekoski, *Darke*, trad. it. di Chiara Codecà, Milano, Bompiani, 2017, ed. digitale: All'epoca vivere con la propria ragazza era piuttosto risqué – per fortuna non si usava ancora il termine "partner", che alle mie orecchie continua ad avere una connotazione professionale.

= Voce fr. 'id.'

(N) rosacrema (*rosa-crema*, *rosa crema*) agg. Di colore rosa tendente al giallo crema.

1938 *Atti della Società italiana di scienze naturali e del Museo civico di storia naturale in Milano*, vol. LXXVII, Milano, Tip. Bernardoni, 1938, p. 125 (cfr. GRL): Parte ventrale del collo e alto petto rosa-vinato volgente al rosa-crema sul basso petto, sull'addome e sulle gambe **1966** Giulia Niccolai, *Il grande angolo*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 68: Tu sei una donna di Picasso rosacrema e inarcata che corre verso il mare **2010** Lorena

Lombroso–Simona Pareschi, *Il libro completo del giardinaggio*, Milano, Gribaudo, 2010, p. 485: Al contrario un'altra varietà, 'Alfred de Dalmas', sfoggia fiori piccoli, semidoppi, che però sono ugualmente profumati e di color rosa crema **2014** Joseph Kessel, *Bella di giorno*, trad. it. di Elisabetta Sibilio, Roma, e/o, 2014, ed. digitale: Si figuri che portava un maglione verde oliva a righe con una sciarpa rosacrema. «Che orrore!» gridò Renée.

2. sost. m. Colore rosa tendente al giallo crema.

1999 Adriana Martens, *Restaurare mobili. Tecniche e segreti*, Colognola ai Colli, Demetra, 1999, p. 26: La sua colorazione varia dal rosa–crema al rosso scuro. I mobili antichi, fabbricati con assi più larghe di 40 centimetri, hanno elevate valutazioni **2016** Sherry Thomas, *Solo di notte*, trad. it. di Laura Di Rocco, Milano, Mondadori, 2016, ed. digitale: Dipingere una figura umana significava rimanere nel suo studio, mentre preferiva di gran lunga stare en plein air, catturare l'esuberante rosa crema di un albero di ciliegie in fiore.

= Comp. di *rosa* e *crema*.

(N) rosazzurro agg. Di colore rosa con sfumature azzurre.

1966 Fausta Cialente, *Un inverno freddissimo*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 76: Le loro cupole avvolte in polverose nebbioline rosazzurre **1999** Tim Winton, *Nel buio dell'inverno*, trad. it. di Maurizio Bartocci, Roma, Fazi, 1999, p. 27: Aveva i capelli bagnati, appiccicati sul viso rosazzurro, impastati nel moccio vagante **2018** Matteo Fontana, *Il veleno dei ricordi*, Milano, Feltrinelli, 2018, ed. digitale: Il cielo stesso, rosazzurro, pare-

va allora un grande, immenso petalo posato sul creato.

2. sost. m. Colore rosa con sfumature azzurre.

1928 Enrico Bevilacqua, *Vincenzo Monti. La vita, l'opera, i tempi*, Firenze, Le Monnier, 1928, p. 17 (cfr. GRL): Ma il poeta sa troppo bene che tra le dovizie del rosazzurro [...] **1977** Piero Bigongiari, *Paradigma*, Firenze, La nuova Italia, 1977, p. 138 (cfr. GRL): indichi una tendenza a eludere il vincolo del rosazzurro, da cui è raro che Grazia proceda libera per la durata di un intero romanzo **2003** Maurizio D'Alessio, *Strana, dolce pazzia*, Firenze, Stranamore, 2003, p. 33: Sei stata indecisa tra un orologio di plastica che sembra fatto di bizzarro argento traslucido e un altro di uno strano rosazzurro metallico.

= Comp. di *rosa* e *azzurro*.

OSSERVAZIONI: la visualizzazione parziale offerta da GRL dell'attestazione del 1928 (in assoluto la prima reperibile) non consente di prendere in esame l'intera frase; dal contesto non si può stabilire con certezza se *rosazzurro* sia utilizzato come aggettivo o come sostantivo (quest'ultima appare l'ipotesi più probabile).

(E) rouge sost. m. Nel gioco della roulette, rosso.

1959 GRADIT (senza fonte) **1986** Fëdor Dostoevskij, *I grandi romanzi*, Roma, Newton Compton, 2011, ed. digitale: Subito puntai cento *gulden* sul *rouge*, e vinsi; tutti e duecento sul *rouge*, e vinsi; tutti e quattrocento sul *noir*, e vinsi; tutti e ottocento sul *manque*, e vinsi **2013** Loretta Chase, *Suadente come seta*, trad. it. di Diana Fonticoli, Milano, Mondadori, 2013, ed. digitale: Clevedon si trasferì al tavolo del Rouge et Noir, giocò per mezz'ora e anche lui ebbe fortuna, poi si stancò e andò alla ricerca di Aronduille **2015**

Salvatore Cicala, *Come uccidere rubare... e farla franca!*, Villanova di Guidonia (Rm), Aletti, 2015, ed. digitale: egli continuava a giocare da solo contro il banco e la roulette (che accettava le grosse giocate) puntando fino a 300 mila Franchi alla volta su Rouge o Noir!

(n) **2.** agg. Di rossetto, di colore rosso vivo.

1966 Alessandro Bonsanti, *La nuova stazione di Firenze*, Milano, Mondadori, 1966, p. 272: Il gesto con cui si passava il cilindro rouge sulle labbra restò sospeso **2017** Paloma Sánchez-Garnica, *Sulle ali del silenzio*, trad. it. di Sara Cavarero, Milano, Piemme, 2017, ed. digitale: Marta si era truccata le labbra con un consunto rossetto rouge che teneva in borsa.

= Voce fr., utilizzata in entrambi i significati.

(N) **rugginosa** sost. f. Moneta.

1965 Inisero Cremaschi, *A scopo di lucro*, Milano, Mondadori, 1965, p. 133: ‘sta corsa mi costa una rugginosa di più, ma in scarsella non guazza neanche una barbetta, me la offri te, vero signorino?

= Conversione dell’agg. *rugginoso*.

(N) **sabaico** agg. Relativo alla popolazione dei Sabei.

1925 In «Rivista coloniale. Organo dell’Istituto coloniale italiano», XX (1925), p. 421 (GRL, senza indicazione del fasc.): [...] dell’Impero salomonico o meglio sabaico da essa chiamato axumita, della cui potenza e del cui cospicuo grado di civiltà sono eloquenti testimoni e documenti i colossali obelischi **1935** In «Rivista di politica economica», XXV (1935), p. 860: Sembra potersi affermare che la dinastia *sabaica* intanto sia di origine araba e precisamente yemenita **1966** Riccardo Bacchelli, *Il coccio di terracotta*, Milano, Mondadori, 1966, p. 228: Se qualche caro-

vana aveva la dabbenaggine o la temerità di avventurarsi nel deserto senza quella sabaica e caldaica protezione.

2. Della lingua o dell’alfabeto usati dai Sabei.

1883 In «Mosè. Antologia israelitica», VI (1883), p. 428 (GRL, senza indicazione del fasc.): Nella quarta seduta il Dr. Muller comunicò un lavoro sui nomi [...] nel dialetto sabaico **1896** In «Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche», V (1896), p. 252: avrebbe preso per base non l’alfabeto comunemente usato, ma un altro più antico, sabaico, verisimilmente tratto da documenti dell’archivio di Stato di Aksum.

= Deriv. di *Saba* con *-ico*.

(N) **salvafamiglia** (*salva-famiglia*) agg. Che serve a salvare la famiglia.

1996 In «Epoca», XLVII (1996), p. 30 (GRL, senza indicazione del fasc.): Qui discesa di crisi coniugali e di adozioni salva-famiglia **2012** Giulio Tagliavini-Ugo Biggeri, *Manuale di finanza popolare*, Venezia, Eif, 2012, p. 118: è opportuno spostare le quote relative su quello che potremmo definire “conto salvafamiglia”. Il conto salvafamiglia una volta era la tasca del cappotto nell’armadio, oppure un barattolo nascosto in cantina.

2. sost. m. Chi ha la responsabilità della famiglia.

1965 Gianna Manzini, *Allegro con disperazione*, Milano, Mondadori, 1965, p. 159: E l’anziano salvafamiglia: sudacchiato a testa indietro, tutt’aperta la bocca, in vista i denti sconnessi, gonfio il collo: un mostro.

= Comp. di *salva-* e *famiglia*.

(N) sbombato agg. Che presenta bombature.

1966 Italo Alighiero Chiusano, *La prova dei sentimenti*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 189: Coperta com'era da una striscia umida che la riduceva a una sbombata macchiolina rosa **1987** Marina Jarre, *Galambra. Quattro storie con fantasmi*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987, p. 25: Accanto, si vedeva una ramazza appoggiata alla parete e un secchio sbombato di metallo **1995** Marina Jarre, *I padri lontani*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995, p. 157: [...] del vaso d'argento sbombato per le frequenti cadute dal mobiletto nell'entrata da cui i figli, passando di corsa, lo rovesciavano **2010** Luciana Littizzetto, *Col cavolo*, Milano, Mondadori, 2010, ed. digitale: Se avete il coraggio di infilare le vostre estremità in disgustosi mocassini sbombati non vi meritarete il diritto di stare al mondo.

= Deriv. di *bombato* con *s-*.

(N) scalmobilista sost. m. Addetto al funzionamento di una scala mobile.

1966 Nino Marino, *La sostanza*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 26: Regi decreti che vietano lo sciopero agli scalmobilisti.

= Deriv. di *scal(a) mobile* con *-ista*.

(N) scelpa sost. f. Refurtiva, bottino.

1965 Carlo Castellaneta, *Villa di delizia*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 140: Dice che la scelpa è al sicuro dov'è, nel negozio dell'Egidio, meglio che da sua sorella **2004** Maurizio Esposito, *Uomini di camorra: la costruzione sociale dell'identità deviante*, Milano, Franco Angeli, 2004, p. 185: Scelpa. Stoffa ma anche refurtiva.

= Etimologia incerta.

(N) schizzinio sost. m. Pioggerella.

1965 Inisero Cremaschi, *A scopo di lucro*, Milano, Mondadori, 1965, p. 67: Ma lo schizzinio è finito, rimane un agitarsi di pulviscolo nell'aria.

= Deriv. di *schizzo* con *-ino* e *-io*.

(N) scopaico agg. Relativo allo stile dell'architetto e scultore greco Scopas o dei suoi imitatori.

1819 *Le opere di Luciano*, volgarizzate da Guglielmo Manzi, vol. II, Losanna, s.e., 1819, p. 251: un simulacro di Diana era posto in mezzo alla sala, scopaico lavoro **1915** In «Atti di Accademia di archeologia, lettere e belle arti», III (1915), p. 184: E queste medesime fattezze tu trovi nel defunto scolpito in una celebre stela funebre di Atene, proveniente dall'Ilisso, dove l'idealismo scopaico della testa è in aperto contrasto con il realismo della scena **1937** Giovanni Soranzo, *Peregrinus apostolicus. Lo spirito pubblico e il viaggio di Pio VI a Vienna*, Milano, Vita e pensiero, 1937, p. 358: Frammento di altorilievo: testina muliebre di tipo scopaico, con riccioli raccolti sulla nuca **1976** Ranuccio Bianchi Bandinelli, *Etruria, Roma*, Torino, UTET, 1976, p. 189: Il pezzo, ravvivato da vivace policromia ancora in parte conservata, si ispira a modelli del IV sec. di tipo scopaico **1966** Maria Corti, *Il ballo dei serpenti*, Milano, Mondadori, 1966, p. 29: Menelao dotato di un orrendo elmo e in braccio la salma di Patroclo, stile scopaico-lisippeo.

= Deriv. di *Scopas*, nome di un architetto e scultore greco nato a Paro, vissuto nel IV sec. a.C., con *-ico*.

(N) sculetto sost. m. L'ondeggiare le natiche, in particolare camminando.

1960 Laudomia Bonanni, *L'imputata*, Milano, Bompiani, 1960, p. 64: Guardava dietro allo sculetto della ragazza Basile e dietro alle ritardatarie **1966** Laurana Berra, *La grande famiglia*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 73: Un nostro comune amico aveva sposato una certa Loretta, tutta sculettii **1983** In «L'Europeo», XXXIX (1983), p. 204 (GRL, senza indicazione del fasc.): Se invece preferite imitare il frenetico sculetto di Jennifer Beals in Flashdance e far bruciare i vostri muscoli in un orgasmo di fatica e sudore, preparatevi a un allenamento non meno impegnativo **2006** Aldo Busi, *Bisogna avere i coglioni per prenderlo nel culo*, Milano, Mondadori, 2006, p. 169: mi abbandono in un pudico ma non istintivo sculetto da tacchino che si sistema per la cova **2017** Mike Papa, *Decalogo semplice*, Youcanprint, 2017, ed. digitale: Per prima cosa ci fece vedere uno sculetto niente male mentre la seguivamo per il maniero.

= Deriv. di *sculetto* con *-io*.

(N) sdosato agg. Che non è ben dosato.

1965 Ercole Patti, *La cugina*, Milano, Bompiani, 1965, p. 180: Le tue cartucce sono sdosate.

= Deriv. di *dosato* con *s-*.

(N) secchito agg. Rinsecchito.

1879 Giovanni De Castro, *La storia nella poesia popolare milanese*, Milano, Gaetano Brigola & Co., 1879, p. 308: Gli erano morti tutti i figliuoli, quando nel 1661 venne in luce quel Carlo II, che mai, per così dire, non uscì di puerizia, ultimo pollone di un fusto secchito

1966 Fulvio Tomizza, *Il bosco delle acacie*, Milano, All'insegna del Pesce d'oro, 1966, p. 31: Dalle radici pendevano grumi di terra secchita.

2. Morto, stecchito.

av. 1989 Gianni Celati, *Parlamenti buffi*, Milano, Feltrinelli, 1989, p. 99: Difatti moltissimi stavano dondolando in attesa del mio passaggio e io dovevo darci molto sui pedali ogni volta a non restarci secchito.

= Deriv. di *secco* con *-ito*.

(N) semiammobiliato (*semi-ammobiliato*, *semi ammobiliato*) agg. Parzialmente ammobiliato.

1966 Fausta Cialente, *Un inverno freddissimo*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 268: Aiutare il padre a installarsi in un piccolo appartamento semi-ammobiliato che miracolosamente aveva potuto trovare **1988** Eileen Romano-Masolino D'Amico, *Album Hemingway*, Milano, Mondadori, 1988, p. 103: L'appartamento, affittato semi ammobiliato, si trovava sopra una rumorosa segheria **2001** Maria Luisa Bianco, *L'Italia delle disuguaglianze*, Roma, Carocci, 2001, p. 163: si trovò un appartamento, semiammobiliato piccino piccino **2010** Monica Ali, *In the kitchen*, trad. it. di Grazia Gatti, Milano, Il Saggiatore, 2010, p. 46: L'agente immobiliare che gliel'aveva mostrato lo aveva descritto come «semiammobiliato», ma Gabe lo aveva trovato ammobiliato a sufficienza e l'aveva immediatamente affittato.

= Deriv. di *ammobiliato* con *semi-*.

(N) semibenessere sost. m. Benessere parziale.

1965 Inisero Cremaschi, *A scopo di lucro*, Milano, Mondadori, 1965, p. 196: Anche i teddy-boys si sono addormen-

tati sui materassi del semibenessere e della semioscienza **1977** *Dissenso e socialismo. Una voce marxista del Samidzat sovietico*, trad. it. di Clara Strada Janovič, Marilla Boffito e Fiorenza Caselli, Torino, Einaudi, 1977, p. 25: Il cammino verso la libertà [...] incomincia dentro di noi, dal momento in cui cessiamo di arrampicarci sui gradini della carriera o del semibenessere materiale **1989** Emilio Isgrò, *Polifemo*, Milano, Mondadori, 1989, p. 125: Là, in quella casa tiepida trasudante un semibenessere, la nobile Bovarò rinculava davanti allo specchio con le vesti imbastite **2009** Cecilia Cristofori, *Operai senza classe*, Milano, Franco Angeli, 2009, p. 109 (cfr. GRL): Non so neanche io come collegarli veramente alla società, nel senso che sono ai margini tra uno stato di povertà ed uno di semibenessere **2016** Edoardo Albinati, *La scuola cattolica*, Milano, Mondadori, 2016, ed. digitale: Potrei portare numerosi esempi dalla vita di mia nonna, una borghese che ha attraversato fascismo, gravidanze, guerra, semipovvertà e semibenessere.

= Deriv. di *benessere* con *semi-*.

(N) semicampagnolo (*semi-campagnolo*) agg. Che presenta parte dei caratteri tipici delle cose di campagna.

1914 Luigi Carozzi, *Il lavoro nell'igiene, nella patologia, nell'assistenza sociale*, Firenze, Barbera, 1914, p. 317: mentre questa cifra sale a $\frac{1}{3}$ nelle scuole miste dei sobborghi, che comprendono elemento operaio e semicampagnolo **1960** *Novissimo digesto italiano*, a cura di Antonio Azara e Ernesto Eula, Torino, UTET, vol. V, p. 82: La città [...] nel Medioevo poteva assumere un aspetto semicampagnolo — ci sono entro le mura orti

e campi, v'è tutto all'intorno, fuori le mura, una fascia di terre seminate, pascolive e boschive **1966** Fausta Cialente, *Un inverno freddissimo*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 165: Si vedevano anche le demolizioni in corso di vecchie casacce semicampagnole **2004** Enrico Berti, *Eubolo o della ricchezza. Il filosofo contro i governanti ricchi*, Napoli, Guida, 2004, p. 152: Di colpo ella sembrò anche ringiovanita; aveva abbandonato il suo vecchio look semi-campagnolo per trasformarsi in una donna di classe **2014** Maria Trionfi, *Il diario dell'attesa: storia di una famiglia*, Roma, Bibliotheka, 2014, p. 317: Vidi issare un cestino di insalatina sopra un carro da due uomini semicampagnoli e chiesi se me la vendevano.

= Deriv. di *campagnolo* con *semi-*.

(N) semicolpevole (*semi-colpevole*) agg. Che deriva da colpa non grave.

1894 Cesare Lombroso, *Gli anarchici*, Torino, Bocca, 1894 p. 35: Di ereditario non gli conosco che le sue origini, l'esser nato da un amore semicolpevole e da parenti degenerati e cattivi **1966** Fausta Cialente, *Un inverno freddissimo*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 241: Enzo, invece, che sapeva come gli avvenimenti s'erano svolti in realtà, si sentiva sospeso in uno stato d'animo semicolpevole **2014** Grazia Verasani, *Mare d'inverno*, Milano, Giunti, 2014, ed. digitale: Arricciò le labbra in un sorriso semicolpevole.

2. sost. m. Persona parzialmente colpevole.

1843 Loyau D'Amboise, *Vita di San Francesco di Sales*, trad. it. Filippo De Bernardi, Milano, Lib. Mussi, 1843, p. 155: Non usava che con circospezione grandis-

sima del diritto di interdire qualcuno dalle funzioni sacerdotali, persuaso che un sacerdote diviso dal santuario diviene l'obbrobrio degli uomini, e il più delle volte d'un semicolpevole, se ne fa uno scellerato **1922** In «La giustizia penale e la procedura penale italiana», XXVIII (1922), p. 685: [...] il quale fino a prova contraria è sempre un semicolpevole, un imputato quasi raggiunto dalla prova, ha il mezzo di tentare la propria riabilitazione dinanzi alla società **2003** Marcello Strazzeri, *Potere, strategie discorsive, controllo sociale. Percorsi foucaultiani*, Lecce, Manni, 2003, p. 99: Se il sospettato, in quanto presunto semi-colpevole, meritava la comminazione di una certa quantità di castigo, tortura compresa, si poteva cominciare a punire in virtù delle prove già raccolte e servirsi di questo inizio di pena per estorcere la “parte di verità ancora mancante”.

= Deriv. di *colpevole* con *semi-*.

(N) **semiombra** (*semi-ombra*) sost. f. Ombra parziale, penombra.

1717 In «Giornale de' letterati d'Italia», XXVII (1716) [ma 1717], p. 131: egli dimostrò con sì buona riuscita, che col mezzo di una *macchia* fissa incontrastabile, che alcuni chiamarono *semiombra*, gli venne fatto di scoprire, che Giove gira sopra il suo asse in 9 ore e 56 minuti **1827** Francesco Milizia, *Dizionario delle Belle Arti del Disegno*, Bologna, Cardinali e Frulli, 1827, p. 260: [...] che non si vegga alcuna apertura laterale, ma anzi lo spettatore si trovi collocato in una semi-ombra favorevole alla illusione ottica che si vuole produrre **1893** In «Atti del Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», IV (1893), p. 1218: la palma del dattero, il

fico e l'ananasso, nonché il pepe, preferiscono la semiombra **1966** Roberto Di Marco, *Fughe*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 150: Col suo corpo forma una lunga e stramba chiazza scura nella semiombra della stanza **2016** Giosuè Calaciura, *Pantelleria: l'ultima isola*, Bari, Laterza, 2016, ed. digitale: I nuovi acquirenti chiedono più luce nella semiombra arcaica che doveva proteggere dal calore e dalla meteorologia sempre sopra le righe.

= Deriv. di *ombra* con *semi-*.

(N) **semiperso** agg. Parzialmente nascosto.

1963 Glauco Cambon, *La lotta con Proteo*, Milano, Bompiani, 1963, p. 73: E ora infine hai assunto forma umana, Di esile vecchio grigio semiperso nella notte che avanza **1965** Iolena Baldini, *L'innamorata*, Milano, Mursia, 1965, p. 8: Con le finestre dirimpetto chiuse e lontane, semiperse fra gli alberi **1991** Franco Polletti-Loretta Righetti-Giorgio Celli, *Viaggi straordinari attorno a Jules Verne*, Milano, Mursia, 1991, p. 16: quel meccanismo semiperso nell'ombra dei larghi tamburi che sovrastavano l'apparecchio **2014** Andrew Graham-Dixon, *Caravaggio*, trad. it. di Massimo Parrizi, Milano, Mondadori, 2014, ed. digitale: Il servitore di Paolo se ne sta tranquillo in un angolo, perso nei suoi pensieri e semiperso nell'ombra.

= Deriv. di *perso* con *semi-*.

(N) **semipovero** (*semi-povero*) agg. Che dispone di mezzi economici piuttosto scarsi.

1966 Fausta Cialente, *Un inverno freddissimo*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 168: Questi piccoli appartamenti in queste case semipovere risuonavano come

scatole vuote di latta **1999** Luciano Mirone, *Gli insabbiati. Storie di giornalisti uccisi dalla mafia e sepolti dall'indifferenza*, Roma, Castelvecchi, 1999, p. 49: Si disse che ricattava, ma in realtà faceva la sua vita di giornalista 'semipovero'. Era un battitore libero, uno al quale piaceva lavorare da solo **2005** Enzo Bettiza, *Il libro perduto*, Milano, Mondadori, 2005, p. 597: Quel neocomunismo ribelle e autogestito, quell'allineamento generoso di un Nord semipovero al fianco dei derelitti non allineati del Sud.

2. sost. m. Persona che dispone di mezzi economici piuttosto scarsi.

1920 In «Il Policlinico», XXVII (1920), p. 745 (cfr. GRL): In primo luogo lede il principio dell'eguaglianza nei diritti, poichè mentre il ricco può scegliere il medico di sua fiducia; il povero e il semi-povero devono subire quello loro imposto **1934** In «Bollettino della società medica della provincia di Como», I (1934), p. 41 (GRL, senza indicazione del fasc.): sussiste anche il diritto del povero e del semipovero ammalato di tubercolosi [...] all'assistenza e all'attuazione del provvedimento più idoneo nel momento iniziale della malattia.

= Deriv. di *povero* con *semi-*.

(N) semiprofeta (*semi-profeta*) sost. m. Chi ha parziali qualità di profeta.

1844 Taddeo dei Consoni-Giacomo Lombroso, *Degli ostacoli che le consuetudini appongono alla evangelica rigenerazione degli Ebrei e come superarli*, Milano, Tip. Borroni e Scotti, 1844, p. 176: Potrebbe, dico, inferire che tutti questi personaggi sono altrettanti panegiristi della religione cristiana, tanti predicatori

semiprofeti, i quali attestavano senza saperlo che l'epoca di Cristo apportava nel mondo un'Era novella, nunzia della pienezza dei tempi **1850** In «Il pirata: giornale artistico, letterario, teatrale», XVI (1850), 2, p. 5: Rossini! Rossini! Tu forse, benchè semi-profeta, non hai mai preveduto che la sola esecuzione della tua musica dovesse divenire un tempo cosa gloriosa e pellegrina **1966** Riccardo Bacchelli, *Il coccio di terracotta*, Milano, Mondadori, 1966, p. 148: Il doloroso profeta, o come lo chiamava sarcasticamente Simone, il disdettato semiprofeta, nascose il viso sotto un lembo dei suoi cenci **1999** In «Rivista degli studi orientali», LXXII (1999), p. 13 (GRL, senza indicazione del fasc.): Dall'altro lato il semi-profeta, marchiato dalle profezie bibliche e chiamato dalla sua presenza nel Corano al compito di diffondere l'abramitica fede nel Dio unico **1967** Nezami di Ganjè, *Le sette principesse*, trad. it. di Alessandro Bausani, Milano, Rizzoli, 2013, ed. digitale: si possono distinguere due tendenze: una, propria dei testi aristocratici persiani sasanidi, nemica dell'«usurpatore» del sacro regno iranico, e l'altra, rappresentata anche nel Corano, dove Alessandro compare come un semiprofeta.

= Deriv. di *profeta* con *semi-*.

(N) semiscomparso (*semi-scomparso*) agg. Che è scomparso in buona parte.

1931 In «Atti dell'Accademia Pontaniana», LXI (1931), p. 35: scomparsa un'icona cinquecentesca ch'era nella cappella di San Domenico; semiscomparso l'archivio, che nel Settecento serbava alcune platee antiche **1966** Fausta Cialente, *Un inverno freddissimo*, Mi-

lano, Feltrinelli, 1966, p. 243: Quel brulichio bianco e silenzioso che scendeva implacabilmente a ovattare un universo semiscomparso **1981** Massimo Del Fante–Guido Passerini, *Oltre il futuro. Profezie e rivelazioni sul prossimo futuro*, Bari, Edd. Mediterranee, 1981, p. 109: La stessa cosa accade oggi per quel continente semi-scomparso che era una volta l'Atlantide **1998** In «L'Espresso», XLIV (1998), p. 117 (GRL, senza indicazione del fasc.): Le musiche dei padri, i dialetti semiscomparsi, le leggende popolari e i sapori di mondi sconosciuti si mescolano e riaffiorano tra le note di una musica antimetropolitana.
= Deriv. di *scomparso* con *semi-*.

(N) sfondellato agg. Oggetto di derisione, di dileggio.

1965 Franco Simongini, *Il cialtrone*, Torino, Edd. dell'Albero, 1965, p. 80: Simboleggiar così le follie di una generazione di nostalgici e sfondellati insegnanti di Liceo e d'Università.
= Deriv. di *fondello* con *s-* e *-ato*, con riferimento alla loc. *prendere per i fondelli*.

(N) siliski sost. m. Velluto ad imitazione di pelliccia.

1965 Iolena Baldini, *L'innamorata*, Milano, Mursia, 1965, p. 85: Matasse di trina, capelli, falpalà, collier di penne di struzzo, borse ricamate di perle, fiori artificiali, stole di siliski.
= Etimologia incerta.

(N) slineato agg. Divelto.

1966 Nino Marino, *La sostanza*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 19: Il macchinista suo marito era stato assolto perché i binari erano slineati.
= Deriv. di *linea* con *s-* e *-ato*.

(N) slucciolare v. intr. Emettere una luce fioca e intermittente.

1939 In «L'esame artistico e letterario», n.s., II (1939), p. 362: [...] fors'anche i cavalli marini promessi, o rivelati a lui solo, dallo slucciolare dell'onda **1965** Inisero Cremaschi, *A scopo di lucro*, Milano, Mondadori, 1965, p. 54: Sopra la porta d'ingresso di ogni casa slucciolano lampadine verdastre, troppo uguali, da far perdere l'orientamento.
= Deriv. di *lucciola* con *s-* e *-are*.

(N) smandolinatore sost. m. Suonatore di mandolino.

1966 Nino Marino, *La sostanza*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 47: Tutto il resto riguarda gli smandolinatori con gli occhi da cernia bollita.
= Deriv. di *mandolinare* con *s-* e *-tore*.

(N) smoccoloso agg. Di persona, sporco di moccio.

1965 Inisero Cremaschi, *A scopo di lucro*, Milano, Mondadori, 1965, p. 61: Crepa, se non lo sai, merda, smoccoloso, troiazza, vai a farti massacrare **2004** Gian Maria Ferretto, *Prima lettura analitica comparata nei sensi letterale, allegorico, anagogico e morale della Comedia di Dante Alighieri*, vol. VII, Treviso, G.M.F., p. 3622 (cfr. GRL): Nel primo sonetto della "Tenzzone" è una barbona, costipata cronica e smoccolosa; qui diventa una dea **2014** Erika Marconato, *È questa la fine?*, Perugia, Graphe, 2014, ed. digitale: Il giorno dopo aver saputo i risultati mi sono licenziato e ho speso tutto lo stipendio di quel mese per comprare alla ragazza smoccolosa un regalo.
= Deriv. di *moccoloso* con *s-*.

(N) smucchiare v. tr. Spargere foraggio precedentemente ammucchiato.

1786 In «Antologia Romana», settembre 1785, p. 78: Si chiama gente, si aduna tutto il villaggio, si preparano i secchi, e tutto si mette in ordine per ismuovere e smucchiare quella biada **1844** *Nuovo dizionario universale di agricoltura*, a cura di Francesco Gera, tomo XXI, Venezia, Antonelli, 1844: s. v.: SMUCCHIARE. Si dà questo nome in alcuni paesi all'operazione di levare i fieni ed i foraggi dal posto ov'erano stati ammucchiati, per metterli in un altro **1965** Felice Chilanti, *Ponte Zarathustra*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1965, p. 63: Ogni mattina il sole ritornavano e smucchiavano distendendo il fieno ad asciugare.

2. Togliere qualcosa da un mucchio, disfare.

1866 In «Il politecnico. Parte tecnica», IV (1866), 2, p. 194: In altre officine con un sistema meglio inteso si utilizzano i gaz degli alti forni o che hanno già servito ad altre operazioni e che andrebbero altrimenti perduti. Restano però sempre le spese di mano d'opera per l'ammucchiare e lo smucchiare **2015** Vittorio Pupillo, *Proverbi. La bellezza della vita nelle parole della tradizione*, Tricase, Youcanprint, p. 50: Fa prima una gallina a smucchiare che cento ad ammucchiare. (Significa che, nella casa, basta un dissipatore per distruggere i risparmi di tante persone).

= Deriv. di *mucchio* con *s-* e *-are*.

(N) snobococco sost. m. Batterio dello snobismo.

1965 Enrico Lupinacci, *L'irregolare*, Milano, Ceschina, 1965, p. 317: Lo snobococco non soltanto ti assedia e cerca di

infiltrarsi in te, ma anche può contare dentro di te su una Quinta Colonna.

= Comp. di *snob* e *cocco*.

(N) socratello sost. m. Filosofo in erba.

1966 Piero Santi, *Libertà condizionata*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 122: Credeva d'essere un socratello moderno ed era un grullo, altro che.

= Deriv. di *Socrate* con *-ello*.

(N) somatismo sost. m. Concezione della psichiatria e della filosofia che considera le istanze del corpo prioritarie rispetto a quelle della psiche.

1880 In «Archivio italiano per le malattie nervose e più particolarmente per le alienazioni mentali», vol. XVI (1880), p. 144 (GRL, senza indicazione del fasc.): Ammette [...] una bene intesa coercizione quale utilissimo presidio di quel razionale sistema curativo che, essendo basato sul somatismo, sulle norme disciplinari, sul lavoro, sulle distrazioni dilettevoli [...]

1916 In «Rivista di patologia nervosa e mentale», XX (1916), p. 281 (GRL, senza indicazione del fasc.): Psicologismo e somatismo sono i due poli verso cui si sono sempre orientate le dottrine psichiatriche. Oggi prevale decisamente il somatismo; tuttavia non si potrebbe dire che il somatismo sia la dottrina moderna e il psicologismo l'antica

2002 In «Annali dell'Istituto universitario orientale. Sezione romanza», XLIV (2002), p. 192: Nella più stretta tradizione fisiognomica, di diretta filiazione lombrosiana, nel romanzo è incisivamente presente il somatismo, mentre quasi del tutto estranea o con un'incidenza quasi nulla è la teoria ambientalistica **2017** Iain Hamilton Grant, *Filosofie della natura dopo Schelling*,

trad. it. di Emilio Carlo Corriero, Torino, Rosenberg & Sellier, 2017, p. 109: Entrambi rifiutano il fenomenismo di Kant, ed entrambi si oppongono al somatismo sotteso al suo concetto di materia.

2. Insieme dei caratteri somatici.

1965 Inisero Cremaschi, *A scopo di lucro*, Milano, Mondadori, 1965, p. 154: La bocca in una smorfia che è un sorriso o in un sorriso che è una smorfia, un somatismo fossilizzato, da idiota.

= Deriv. di *somat(ico)* con *-ismo*.

(N) sorvegliabile agg. Che può essere sorvegliato.

1897 In «Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia», XXXVI (1897), p. 3662: La zona sorvegliabile ha per confine la pineta ed il piano perpendicolare alla linea di tiro che si trova a 500 m.

1914 Carlo Federico Bonini, *I processi termoelettrici della siderurgia moderna*, Milano, Hoepli, 1914, p. 287: Nel costruire questi forni è facile ricavare una suola ad una sola camera centrale molto facilmente accessibile e sorvegliabile

1965 Alessandro Bonsanti, *La nuova stazione di Firenze*, Milano, Mondadori, 1965, p. 41: Eccolo là, facilmente sorvegliabile, controllabile nelle sue mosse, di quanto era necessario, perlomeno, onde tenersene alla larga...

1991 Marina De Franceschini, *Villa Adriana*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1991, p. 400: Le due terrazze erano separate da un terzo muro W ed erano direttamente collegate da una scala; ognuna aveva la sua scala d'accesso indipendente, passaggio obbligato facilmente sorvegliabile

2009 Cristiana Flamingo-Elisa Giunchi, *Muri confini passaggi*, Milano, Giuffrè, 2009, p. 215: Contrapponendosi alla circolazione globale della forza-lavoro, diventata

scarsamente sorvegliabile e fonte di un presunto social security deficit, fa appello a una struttura piramidale e gerarchica del mercato del lavoro.

= Deriv. di *sorvegliare* con *-bile*.

(N) sottobovaio sost. m. Aiutante di un bovaio.

1859 In «L'eco dei tribunali», I (1859), p. 399: l'altro, certo Antonio Cecco..., sottobovaio e suo dipendente, ha una fisionomia aperta e serena

1965 Felice Chilanti, *Ponte Zarathustra*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1965, p. 51: Insieme accendevano i nostri ciocchi e le fascine nel focolare spento, in fondo alla nera stamberga di servo di stalla sottobovaio dei possidenti Bavaro.

= Deriv. di *bovaio* con *sotto-*.

(N) spelacchiatura sost. f. L'essere spelacchiato.

1900 In «L'Arte. Rivista di storia dell'arte medioevale e moderna e d'arte decorativa», III (1900), p. 221 (GRL, senza indicazione del fasc.): Nonostante i guasti, la vernice screpolata, la spelacchiatura del bel fondo avvolto nell'azzurro e con vivida luce all'orizzonte, e quel taglio che dall'occhio destro gira sulla fronte e rasenta l'occhio sinistro, la potenza di Giorgione qui si afferma solenne

1934 Italo Balbo, *La centuria alata*, Milano, Mondadori, 1934, p. 238: il terreno mostra una gran spelacchiatura e assume tinte di ocre e di terra bruciata

1965 Salvator Gotta, *L'ultimo dei Vela*, Milano, Mondadori, 1965, p. 22: Quante spelacchiature mostrava il tronco di quella pianta, alla sua base

1996 Piero Cudini, *Che fai tu luna in ciel*, Milano, Rizzoli, 1996, p. 38: Quell'altro io riprende fiato, si mette allo specchio (e

non si sputa in un occhio, come pure dovrebbe), tira in dentro la pancia, fa finta di non vedere la spelacchiatura, cerca un sorriso dignitoso **2017** Roberta De Tomi, *Alice nel labirinto*, s.l., Abate, 2017, ed. digitale: Erano putti gemelli, ma con i colori invertiti: uno, vestito con giacca e sottana nere, aveva una spelacchiatura rossa sulla sommità del capo ed enormi occhi neri.

= Deriv. di *spelacchiare* con *-tura*.

(N) **spernacchiata** sost. f. Rumore simile a quello di una pernacchia.

1966 Ugo Pirro, *Freddo furore*, Milano, Sugar, 1966, p. 64: Capivano che beccavano soltanto le spernacchiate della Jaguar.

= Deriv. di *spernacchiare* con *-ata*.

(N) **spicciatutto** sost. m. Lavoratore senza una mansione precisa, fattotum.

1966 Gino Montesanto, *La cupola*, Milano, Mondadori, 1966, p. 90: Privi di qualifica, di specializzazione, pronti a offrirsi come manovali, garzoni, spicciatutto, sguatterì.

= Comp. di *spicciare* e *tutto*.

(N) **spillettato** agg. Munito di spille o spillette.

1740 Molière, *Le opere*, trad. it. di Nicolò Di Castelli, vol. III, Lipsia, Weidmann, p. 53: ella resterà incantata dalli vostri Calzoni, che son'attacati con spille alla vostra pettorina. La faranno impazzir d'amore, e un'Amante spillettato, sarà per essa una fricassea meravigliosa **1966** Duilio Riccardi, *Tacchi a squillo*, Milano, Baldini e Castoldi, 1966, p. 254: Ingegnosamente piegati, coi risvolti a triangolo come le buste vere, spillettati ai lati **2002** Ilaria Borrelli,

Luccatmi, Cava de' Tirreni, Avagliano, 2002, p. 47: Alzo il telo spillettato del banco e c'è lui rannicchiato al buio a fumarsi una sua MS morbida e a leggersi tipo topo di biblioteca un libro.

= Deriv. di *spilletta* con *-ato*.

(E) (R) **stanferna** sost. f. Grossa apertura, squarcio.

1878 Napoleone Caix, *Studi di etimologia italiana e romanza*, Firenze, Sansoni, 1878, p. 41: tosc. stanferna 'grande apertura' **1937** In «L'italiano. Rivista settimanale della gente fascista», XI (1937), p. 424: Soldati, chi s'affacciasse a una stanferna a destra, si rimpattavano in agguato, venivano alle mani rabbiosamente dietro l'assito **1947** GRADIT (Anna Banti, *Artemisia*) **1965** Bruna Piatti, *Venere e il Begriffo*, Milano, Longanesi, 1965, p. 156: Sicuro, io ti sganascio! Allora questa bocca si apre o no? Vuoi che te la spalanchi a forza, quella stanferna?

= Etimologia incerta; «forse dall'ant. **taferna*, dal lat. *taberna* "capanna, tugurio"» (GRADIT).

(N) **strafulminare** v. tr. Fulminare ripetutamente fino all'incenerimento totale.

1934 Achille Campanile, *Chiarastella*, Milano, Mondadori, 1934, p. 111: Questi selvaggi – il cielo li strafulmini – danno la caccia ai bianchi, per strappar loro i copricapi, che poi divorano golosamente **1943** In «Salesianum», V (1943), p. 2 (GRL, senza indicazione del fasc.): Nessuno mi strafulmini se oso scrivere queste parole **1966** Italo Alighiero Chiusano, *La prova dei sentimenti*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 153: Razza di porci, che Dio li strafulmini **av.** **1968** Giovanni Guareschi, *Don Camillo e*

Don Chichi, Milano, Rizzoli, 1996, p. 178: Guardandola e pensando ai fortunati che l'abitavano, non si poteva neppure dire «Che Dio vi strafulmini!» perché il Tolini aveva installato, in cima alla casa, tanto di parafulmine **2014** Gianluigi Melega, *Tempo lungo. Autobiografia del boom*, Venezia, Marsilio, 2014, ed. digitale: Dio ti strafulmini, tu e le tue manie di girare con tutto.

= Deriv. di *fulminare* con *stra-*.

(N) **straintegrato** agg. Perfettamente integrato.

1966 Maria Corti, *Il ballo dei serpenti*, Milano, Mondadori, 1966, p. 278: Lascia fare a lui, quello è straintegrato nel neocap.

= Deriv. di *integrato* con *stra-*.

(N) **straniazione** sost. f. Atto, effetto dello straniare.

1965 In «Il Verrì», X (1965), p. 40 (GRL, senza indicazione del fasc.): In Moran si assiste al trapasso dell'assurdo come straniamento del mondo al soggetto, e l'assurdo si annuncia come dolore al ginocchio, inizio simbolico di straniamento del soggetto a se stesso **1966** Riccardo Bacchelli, *Il coccio di terracotta*, Milano, Mondadori, 1966, p. 115: S'impazientiva degli scrupoli e delle straniamenti di Seth **1995** Francesco Lo Piccolo, *Identità urbana: materiali per un dibattito*, Roma, Gangemi, 1995, p. 73: Piuttosto che un problema di non riconoscibilità, c'è un evidente problema di straniamento nei numerosi quartieri popolari costruiti direttamente dagli enti di edilizia pubblica alla periferia delle grandi città europee **2002** Adriana Cavarero–Franco Restaino, *Le filosofie femministe*, Milano, Mondadori, 2002, p. 194: il consistere nella straniamento è

tradizionalmente un negativo **2017** Luca Romano, *Garanzia giovani in Veneto: un modello di sussidiarietà basato sulla forza*, Milano, Franco Angeli, 2017, p. 20: lo stato di straniamento permanente che caratterizza la nuova percezione dello spazio e del tempo.

= Deriv. di *straniare* con *-zione*.

(N) **strozzinare** v. tr. Prestare denaro ad usura.

1918 In «Bilychnis. Rivista di studi religiosi», VI (1918), p. 185 (GRL, senza indicazione del fasc.): Perché vedi, in quest'affare dello strozzare, o, attenuando la parola, strozzinare, il prossimo, come in molti altri affari di questo delizioso mondo, guai a scivolarci **1931** In «Universalità fascista. Rassegna mensile dell'espansione rivoluzionaria e della vita universitaria», I (1931), p. 344 (GRL, senza indicazione del fasc.): Ne va della nostra dignità giornalistica e umana. E sentiamo noi per lui un certo senso di... fierezza che non ci permette di “strozzinare” così il prossimo **1965** Bruna Piatti, *Venere e il Begriff*, Milano, Longanesi, 1965, p. 45: Strozzinava pure i poveri diavoli stretti dal bisogno **1995** Gianni Ippoliti, *Virus Natale*, Milano, Mondadori, 1995, p. 70: Ricordando quanto già detto sulla folle impennata dei prezzi che si verifica da un giorno all'altro, anche accettando di volersi far strozzinare senza pietà **2005** Luigi Veronelli–Pablo Echaurren, *Bianco rosso e Veronelli*, Viterbo, Nuovi equilibri, 2005, ed. digitale: A l'orsignori interessano le fibrillazioni delle supervalutazioni, gli investimenti a breve, non sanno ragionare a lungo e largo raggio. Ritengono più proficuo strozzinare i compratori che agevolare i produttori.

= Deriv. di *strozzino* con *-are*.

(N) stuzzicarello agg. Che stuzzica, pungente, eccitante.

1966 Ugo Pirro, *Freddo furore*, Milano, Sugar, 1966, p. 61: Uscimmo fuori, l'aria era stuzzicarella e seccava il sudore **1994** Angelo Di Mauro, *Fiabe del Vesuvio*, Milano, Mondadori, 1994, p. 114: Il canto dal buio correva dolce a coagulare arabeschi nel tessuto. A volte si liberava stuzzicarello **2007** Angelo Vetturini, *Il lume di carta*, Imola, La mandragora, 2007, p. 214: Però, come si dice: l'amore non è bello se non è stuzzicarello.

2. sost. m. Cibo sfizioso, stuzzichino.

1998 In «Oasis», XIV (1998), p. 108 (GRL, senza indicazione del fasc.): Agriturismo vuol dire ospitalità in azienda ma soprattutto in famiglia, quindi cucina – e conserve, che sono lo stuzzicarello e il colore della gastronomia calabrese **2011** *Alberghi e ristoranti d'Italia*, Milano, Touring editore, 2011, ed. digitale: Tra gli antipasti le svojure e stuzzicarelli della Campagna Romana, poi l'amatriciana, premiata come la migliore della regione, i maccheroni con animelle e carciofi e la coda alla vaccinara.

= Voce romanesca (cfr. Fernando Ravaro, *Dizionario romanesco*, Roma, Newton & Compton, 1994, s. v.); deriv. di *stuzzicare* con *-arello*.

(N) superannunciatore sost. m. Annunciatore eccellente.

1965 Giuseppe Berto, *La fantarca*, Milano, Rizzoli, p. 8: In realtà era semplicemente la voce d'un superannunciatore della Propaganda che declamava motti psicopolitici.

= Deriv. di *annunciatore* con *super-*.

(N) superautorimessa sost. f. Autorimessa enorme.

1966 Maria Corti, *Il ballo dei serpenti*, Milano, Mondadori, 1966, p. 21: La città poteva dirsi, quanto agli odori, una efficiente superautorimessa.

= Deriv. di *autorimessa* con *super-*.

(N) superbizzarro (*super bizzarro*) agg. Molto bizzarro.

1966 Maria Corti, *Il ballo dei serpenti*, Milano, Mondadori, 1966, p. 294: Sei bizzarra, quando dici così; non so cosa ti prende, superbizzarra **1996** Gianni Farinetti, *Un delitto fatto in casa*, Venezia, Marsilio, 1996, ed. digitale: Ha deciso per regali super poveri e super bizzarri (in realtà per suo cugino ha acquistato anche tre di jazz) **2015** Albert G. Riddle, *Atlantis code*, trad. it. di Tullio Dobner, Roma, Newton Compton, 2015, ed. digitale: Quella doccia è un'esperienza superbizzarra.

= Deriv. di *bizzarro* con *super-*.

(N) superdeterminazione (*superdeterminazione, super determinazione*) sost. f. Determinazione estrema, trascendentale.

1941 In «Archivio di filosofia», XI (1941), p. 58 (GRL, senza indicazione del fasc.): Non arriva però a mio avviso a giustificarla e soddisfarla, quest'esigenza, nel suo sistema: dove l'indeterminazione non è superdeterminazione **1951** In «Filosofia», II (1951), p. 56 (GRL, senza indicazione del fasc.): Questo non-essere positivo, questa indeterminazione carica di determinazioni, questa super-determinazione fa sì che l'ostacolo [...] **1966** Roberto Di Marco, *Fughe*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 16: Sono mancati i rimedi che ci vorrebbero per la parte avvelenata dai

miasmi della superdeterminazione
1993 Francesco Olivari, *Ippolito Nievo: lettere e confessioni*, Torino, Genesi, 1993, p. 107: E solo per ragioni contestuali all'invenzione delle Confessioni come fantasia di sopravvivenza d'un io focalizzato dall'autore in quello del protagonista maschile che la femminilità diventa una sorta di superdeterminazione del personaggio
2007 Luigi Burzotta, *La psicanalisi e la scienza*, Milano, Franco Angeli editore, 2007, p. 149: La super determinazione freudiana indica che il sintomo non è mai determinato da un solo desiderio.

= Deriv. di *determinazione* con *super-*.

(N) **superposto** agg. Sovrapposto.

1845 Annibale Di Saluzzo, *Le Alpi che cingono l'Italia*, Torino, Tip. Mussano, 1845, p. 125: Trovasi nella lignite stessa e fra l'argilla, che forma lo strato superposto alla medesima, del ferro solforato
1965 Iolena Baldini, *L'innamorata*, Milano, Mursia, 1965, p. 29: La nostra soffitta, divisa in più stanze superposte, radunava mobili smessi, attrezzi, quadri
2008 Eleonora Destefanis, *La diocesi di Piacenza e il monastero di Bobbio*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2008, p. 255: oltre al ritaglio di base, in prossimità della sottostante colonna, si rileva come lo spesso letto di malta che assicura il raccordo con l'abaco superposto [...].

= Deriv. di *posto* con *super-*.

(N) **superspugna** (*super-spugna*, *super spugna*) sost. f. Spugna di qualità superiore.

1966 Nino Marino, *La sostanza*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 58: Badili che si spostano da soli, blocchi di cemento che cascano senza che nessuno li fac-

cia cascare, superspugne in omaggio
2017 Marta Abbà, *Super-spugna che assorbe il petrolio e bioplastica*, in *www.ideegreen.it*, 6 maggio 2017: Questa super spugna, composta da cera legante, è perfetta per assorbire ciò che viene accidentalmente sversato nell'acqua, che sia petrolio o un altro prodotto chimico.

= Deriv. di *spugna* con *super-*.

(N) **supertraffico** (*super-traffico*, *super traffico*) sost. m. Traffico molto intenso.

1931 *Atti del Congresso Nazionale di studi romani*, Roma, Istituto di studi romani, 1931, p. 568: Questi nuovi mezzi meccanici hanno dato alle nostre città il supertraffico nel quale ci dibattiamo e che sembra minacciare di sommergere la vita, la tranquillità, la salute, rendendoci schiavi della nostra stessa tecnica mirabile
1959 Reno Ferrara, *Problemi e prospettive dei trasporti urbani in Europa*, Milano, Nuova Mercurio, 1959, p. 68: In primo luogo, per tutte le città, c'è senz'altro l'esistenza di un supertraffico, di una congestione di mezzi di trasporto, per lo meno nelle ore di punta e in certi giorni della settimana
1966 Maria Corti, *Il ballo dei serpenti*, Milano, Mondadori, 1966, p. 248: Cessato di identificare le proprie braccia con le linee del supertraffico, le riposavano seduti al bar
2015 Angelica Gianbelluca, *Ricomincio da Sydney*, Youcanprint, 2015, ed. digitale: Dove erano finiti gli edifici alti e vetrati di poco prima? Le grandi strade e il super traffico?

= Deriv. di *traffico* con *super-*.

(N) **supervalorizzare** (*super-valorizzare*, *super valorizzare*) v. tr. Valorizzare al massimo.

1923 In «I libri del giorno. rassegna mensile internazionale», VI (1923), p. 422 (GRL, senza indicazione del fasc.): l'abitudine a supervalorizzare appassionatamente o comicamente [...] **1935** In «Giurisprudenza delle imposte dirette», VIII (1935), p. 262 (GRL, senza indicazione del fasc.): Trattasi, in altri termini, di supervalorizzare i prodotti del suolo con un procedimento che richiede il concorso di fattori particolari ed indipendenti dall'industria agraria **1965** Inisero Cremaschi, *A scopo di lucro*, Milano, Mondadori, 1965, p. 198: Sa vincere il suo organismo, lo supervalorizza, un po' di glicerina o di Kaloderma e via **1984** Carmen Betti, *L'Opera nazionale Balilla e l'educazione fascista*, Firenze, La nuova Italia, 1984, p. 28: E proprio in tal senso essi diressero i loro sforzi, trascurando il progetto Vecchi che fra l'altro aveva il difetto di supervalorizzare l'arditismo, fino al punto di fare sbiadire l'idea fascista **2004** In «Il nuovo spettatore», XXV (2004), p. 46 (GRL, senza indicazione del fasc.): L'indirizzo di Greven di supervalorizzare il prodotto Continentale, lo ha portato a far fronte unico con i produttori indipendenti francesi.

= Deriv. di *valorizzare* con *super-*.

(N) **tango-dromo** (*tangodromo*) sost. m. Pista in cui si balla il tango.

1966 Ugo Pirri, *Freddo furore*, Milano, Sugar, 1966, p. 54: Folco la tirò su, la spinse verso il tango-dromo **2004** Laura Pariani, *La traduzione*, Milano, Rizzoli, 2004, p. 104: Di pomeriggio però tutto cambia: alle tre il comitato di quartiere apre il tangódromo proprio qui sotto e la musica invade calle Defensa. È difficile spiegare a te che non sei mai

venuto a Buenos Aires cosa significhi il tango.

= Comp. di *tango* e *-dromo*.

(N) **tapeur** sost. m. Pianista in locali pubblici.

1903 In «Nuova Antologia», CXCI (1903), p. 311: non trovano nemmeno lezioni, e devono considerare come provvidenza un posto di tapeur in qualche caffè-concerto **1965** Annamaria Tesi, *Un bel passato*, Milano, Longanesi, 1965, p. 120: a un suo segno, l'uomo al pianoforte, il tapeur, scandisce con vivacità le note di Broken doll **1999** *Montale a teatro*, a cura di Rosita Tor-di Castria, Roma, Bulzoni, 1999, p. 63: Io appena un bambino, indifferente alla questione, il barnabita era anche un discreto tapeur di pianoforte **2015** Piero Violante, *Swinging Palermo*, Palermo, Sellerio, 2015, ed. digitale: Ma fu a Palermo che mi raccontò delle sue serate a Los Angeles di tapeur di un piano bar.
= Voce fr. 'id.'.

(N) **tappinata** sost. f. Passeggiata.

1941 In «Le Alpi. Rivista mensile del Centro alpinistico italiano», LXI (1941), p. 139 (GRL, senza indicazione del fasc.): Voleva, dopo di aver conosciuto le difficoltà di una ascensione di roccia, rendersi conto di quello che può essere una vera e propria ascensione su ghiaccio che esorbiti dalle comuni «tappinate» sui facili ghiacciai pianeggianti **1966** Roberto Di Marco, *Fughe*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 24: Scozza un bel tramonto prestissimo e addio, ma ora è il momento giusto, evviva dunque la tappinata.

= Deriv. di *tappina* 'pianella' (forma propria di vari dialetti meridionali) *-ata*.

(N) tarà sost. m. Buono a nulla, sciocco.

1965 Inisero Cremaschi, *A scopo di lucro*, Milano, Mondadori, 1965, p. 60: Occhio, ci vuole, occhio e naso per non cadere sui prati come un qualsiasi tarà.

= Etimologia incerta.

(N) techista sost. m. Addetto alle teche.

1966 Mario Apollonio, *I raggi-pane*, Milano, Bietti, 1966, p. 45: “Sanno tutto i monelli”, divagò il techista, complice.

= Deriv. di *teca* e *-ista*.

(N) teleadorare v. tr. Adorare una celebrità della televisione.

1965 Franco Simongini, *Il cialtrone*, Torino, Edizioni dell'albero, 1965, p. 208: Tutti conoscono la tua bella faccia e ti teleadorano.

= Comp. di *tele-* e *adorare*.

(N) teorizzare v. tr. Teorizzare.

1829 In «Biblioteca italiana. O sia giornale di letteratura, scienze ed arti», LIII (1829), p. 362: Egli non ha voluto neppure teorizzare prolissamente **1902** In «Atti della R. Accademia dei Lincei. Rendiconti delle adunanze solenni», II (1902), p. 267: Anche in questo lavoro l'A. si lascia trasportare, forse un poco troppo, dal desiderio di teorizzare **1939** In «Rassegna di architettura. Rivista mensile di architettura e decorazione», XI (1939), p. 159 (GRL, senza indicazione del fasc.): Lo scopo di questo studio è di cooperare alla conservazione dei giardini, non di teorizzare sul diritto e sulla giustizia delle leggi a tutela degli stessi **1966** Alessandro Bonsanti, *La nuova stazione di Firenze*, Milano, Mondadori, 1966, p. 395:

Ho espresso il mio assoluto dissenso da un goffo tentativo di teorizzare **1998** Luciano Sterpellone, *La medicina greca*, Saronno, Novartis, 1998, p. 206: Si avvidero però che gli elementi obiettivi in loro possesso erano troppo scarsi per teorizzare **2017** Pierluigi Sabatini, *Pace fredda: potere e democrazia*, Roma, Armando, 2017, p. 31: Nella parte conclusiva relativa all'analisi “dell'armonia degli interessi”, Carr attribuisce ai liberali lo sbaglio di teorizzare un sistema internazionale

= Deriv. di *teorico* con *-izzare*.

(N) terrasse sost. f. Terrazza.

1964 Ernest Hemingway, *Festa mobile*, trad. it. di Vincenzo Mantovani, Milano, Mondadori, 2010, p. 66: mi fermai davanti alla *terrasse* del ristorante La Nègre de Toulouse **1966** Libero Bigiaretti, *Le indulgenze*, Milano, Bompiani, 1966, p. 265: Di mattina tardi, avevo conosciuto Betty, in quel caffè, in quella “terrasse” smarginata e fluida.

= Voce fr. 'id.'.

(N) terun sost. m. inv. Persona dell'Italia meridionale, terrone.

1965 Emilio De Rossignoli, *H come Milano*, Milano, Longanesi, 1965, p. 95: Ma i terun non permettono di bere che ai loro **1987** In «Nuovi studi politici», XIX (1987), p. 76 (GRL, senza indicazione del fasc.): i settentrionali animati dalla prevenzione e dal disprezzo nei confronti dei terun **2004** Vittorio Messori-Aldo Cazzullo, *Il mistero di Torino: due ipotesi su una capitale incompresa*, Milano, Mondadori, 2004, p. 147: Insomma, per lui, i napouli e i buzzurri, i terun e i polentoni, non erano in antitesi ma in sintonia **2016** Gianni Farinetti, *Il ballo degli amanti perduti*, Venezia, Marsilio,

2016, ed. digitale: E se non sorseggi poi si offendono e ti fanno poi sapere da terzi che sto terùn del maresciallo.

= Voce milanese.

(N) testing sost. m. inv. Effettuazione di una serie di test a scopo di verifica o collaudo.

1966 Giulia Niccolai, *Il grande angolo*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 121: Si occupa dell'elaborazione dei dati in tutte le fasi di ricerca di sviluppo e di testing dei veicoli spaziali **2011** *Siti web operativi*, a cura di John Allspaw e Jesse Robbins, trad. it. anonima, Milano, Hops Tecniche nuove, 2011, p. 49: lo stesso vale negli ambiti della gestione del prodotto, della progettazione, del testing **2017** Pier Paolo Cavagna, *Manuale per il testing pedagogico ed educativo professionale*, Zuri frazione di Ghilarza (OR), Edizioni scientifiche Cavagna, 2017, p. 17: il testing pedagogico rientra all'interno di quel poliedrico patrimonio epistemologico che pedagogisti ed educatori dovrebbero conoscere.

= Voce ingl. 'id.'

(N) thanatoico agg. Votato alla morte.

1966 Roberto Di Marco, *Fughe*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 227: Sulla fine della vicenda che si svolge nella locanda-grattacielo d'una Manhattan puramente thanatoica **1990** In «Lingua e stile», XXV (1990), p. 299: Così la composizione è chiusa in un cerchio thanatoico di non progresso, d'impossibilità di creazione **2003** Roberta Ferrari, *Gli Abissi di Alfeo. La dimensione memoriale nella letteratura in inglese*, Pisa, ETS, 2003, p. 9: l'irruenza cieca e onnipervasiva dell'eros pare fondersi con un impulso thanatoico e scompaginare l'equilibrio degli elementi.

= Deriv. di gr. *thanatos* con *-ico*.

(N) trabecolato agg. Formato da trabecole.

1901 In «Annali di ostetricia e ginecologia», XIII (1901), p. 645: L'avventizia si continua quasi sempre, senza differenziazione netta, col tessuto connettivo trabecolato **1966** Mario Tobino, *Sulla spiaggia e di là dal molo*, Milano, Mondadori, 1966, p. 194: C'erano appunto le due ali trabecolate di aeroplano.

2. sost. m. Formazione anatomica costituita da trabecole.

1873 In «Memorie della Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna», s. III, IV (1873), p. 403: limiterò le mie indagini pel primo o muscolare, solo alla di lui superficie interna che è in rapporto diretto col trabecolato che si continua colla caduca uterina **1958** In «Archivio italiano di anatomia e di embriologia», LXIII (1958), p. 83: Abbondante il callo interno rappresentato da un largo trabecolato di tessuto osseo **2008** Luciano Vella, *Enciclopedia medica italiana*, Firenze, USES, 2008, p. 2594: registra in gradi l'angolo sotteso dalla superficie interna del trabecolato e la superficie anteriore dell'iride **2014** Paola Cozza-Antonella Polimeni, *Manuale di patologia degli organi di senso*, Milano, Edra, 2014, ed. digitale: proteina fibrillogranulare anomala a livello dell'orletto pupillare, della capsula anteriore del cristallino, del trabecolato sclerocorneale e della zonula.

= Deriv. di *trabecola* con *-ato*.

(N) trantrantran intr. Onomatopea che imita i colpi di una mitragliatrice.

1966 Michele Prisco, *Una spirale di nebbia*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 24: Suo

padre aveva cercato di fuggire (sì, si trattava di suo padre ma sembrava un film, che bellezza), e quelli, trantran trantran **1996** Augusto Monti, *Vietato pentirsi e altre storie*, Cuneo, Araba fenice, 1996, p. 421: bottiglie di liquore spaccate contro i muri, sparacchiando a casaccio, minacciando alle case serrate, finché – ronronron – trantrantran.
= Voce onomatopeica.

(N) trapuntaia sost. f. Ricamatrice.

1868 In «Gazzetta del popolo italiano», 2 novembre 1868, p. 4: Ghilardi Angela nata Rossetti, id. 76, d'Asti, trapuntaia **1911** In «La riforma sociale», XXII (1911), p. 41 (GRL, senza indicazione del fasc.): Da giovine faceva la lavandaia, poi si sposò, ebbe figliuoli, quindi imparò il mestiere di trapuntaia, povero mestiere, confessa, perchè «lo strozzino ribassa continuamente i prezzi» **1963** Salvator Gotta, *Zaira, ragazza del circo*, Milano, Mondadori, 1963, p. 142: Faceva la trapuntaia con una sua sorella; gente molto povera **1965** Carlo Castellaneta, *Villa di delizia*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 228: Son diventati tutti eroi quest'oggi, la trapuntaia e il sellaio **1967** Salvator Gotta, *Il progresso si diverte. Storia della mia "piccola città"*, Milano, Mondadori, 1967, p. 18: Clarina l'indomani se ne andò. Andò in casa della trapuntaia Giuditta Rìgola.
= Deriv. di *trapunta* con *-aia*.

(N) trasudatorio agg. Che favorisce la trasudazione.

1834 In «Manuale di conversazione contenente notizie, scoperte, invenzioni relative all'economia domestica, al commercio, alle arti [...]», III (1834) p. 236: promuove su tutta la faccia un soverchio calore e

rossore, la inonda di un vapore trasudatorio.

2. Di tessuto, che permette la trasudazione.

1965 Franco Simongini, *Il cialtrone*, Torino, Edd. dell'albero, 1965, p. 177: Il registra con i guanti dimezzati, di corda trasudatoria.

= Deriv. di *trasudare* con *-zione*.

(N) trombettiata sost. f. Musica suonata da un trombettiere.

1966 Roberto Di Marco, *Fughe*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 25: Ma Giuseppe riudiva il suono della famosa trombettiata sulla tomba di Lucreziana, e voleva la libertà.

= Deriv. di *trombetti(ere)* e *-ata*.

(N) tropocronico agg. Relativo al passare del tempo.

1966 Mario Apollonio, *I raggi-pane*, Milano, Bietti, 1966, p. 130: Erano surrogati tropocronici della gloria eterna.

= Comp. di *tropo-* e *-cronico*.

(N) trufolo sost. m. Recipiente per liquidi.

1957 *Undicesima triennale*, Milano, s.e., 1957, p. 359: *Trufolo*, recipiente di teracotta usato nell'Italia meridionale **1966** Giuseppe D'Agata, *Il Circolo Otes*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 76: Mia madre tastò l'acqua ed andò a prendere quella fredda da aggiungere. La versò da un trufolo, con parsimonia, come versasse olio.

= Voce abruzzese (cfr. Nicola Castagna, *Saggio di alcuni vocaboli e modi del dialetto angolano col riscontro italiano*, in «Il Borghini», III (1878), p. 318: «Trùfolo, s.m. Utensile contadinesco di creta per vino»); forse connesso con *trufolare* 'sguazzare'.

(N) tuttosesso agg. Estremamente sensuale.

1965 Inisero Cremaschi, *A scopo di lucro*, Milano, Mondadori, 1965, p. 11: Anche Novello, però più occasionalmente, pensa a lei Franchina tuttobrio e tuttosesso **2014** Marco Belpoliti, *L'età dell'estremismo*, Parma, Guanda, 2014, ed. digitale: uno di quei personaggi nati per disordinare e per buttare all'aria i piani ditutti: energico, leggero, provocatore, bambino-vecchio, tuttosesso.

2. Improntato ad una sessualità spinta.

1984 Italo Alighiero Cusano, *Literatur: scrittori e libri tedeschi*, Milano, Rusconi, 1984, p. 15: fa apparire non solo unilaterale, ma del tutto insipido l'eros tuttosesso ostentato dal nostro tempo **1996** Peppe Lanzetta, *Incendiami la vita*, Milano, Baldini & Castoldi, 1996, p. 89: Era contenta Rosa perché aveva capito che l'attendeva un pomeriggio tuttosesso.

= Comp. di *tutto e sesso*.

(N) u-bahn sost. f., con le iniziali maiuscole. Ferrovia sotterranea, metropolitana.

1933 In «Roma. Rivista di studi e di vita romana», XI (1933), p. 171 (GRL, senza indicazione del fasc.): A Berlino la rete della U-bahn è limitata alla città, quantunque come è noto la città si estenda notevolissimamente talchè le linee metropolitane raggiungono quasi Spandau da un lato, al di là di Charlottenburg, e Friedrichsfelde dall'altro lato **1966** Ruggero Zangrandi, *La tradotta del Brennero*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 202: Di lì la ferrovia sotterranea funzionava ancora per un tratto. Diressero i quattro prigionieri verso l'ingresso della U-Bahn, scese-

ro lo scalone affollato, acquistarono i biglietti e si portarono sulla banchina in attesa che giungesse un treno **2005** Paolo Rumiz, *È oriente*, Milano, Feltrinelli, 2005, p. 59: La birra trema, è la U-Bahn, la metropolitana che sferraglia sotto la locanda **2011** Konstanty Gaber, *Un secolo in dieci giorni. Dieci eventi memorabili del Novecento europeo*, trad. it. di Laura Lescio, Milano, Feltrinelli, 2011, p. 69: Sul binario della U-Bahn nella Friedrichstrasse passeggiano signori azzimati e signore eleganti in abito da sera, aspettando il treno **2014** Paul Grossman, *I sonnambuli*, trad. it. di Sara Brambilla, Roma, TimeCrime, 2012, ed. digitale: Sotto tutto questo c'era la nuova stazione dell'U-Bahn, il punto d'incontro di molte delle linee sotterranee più affollate di Berlino e, al di sopra, la stazione della S-Bahn, che spediva a tutta velocità treni di superficie in ogni angolo della metropoli.

= Voce ted. 'id.'.

(N) ultrabravo agg. Molto bravo.

1966 Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, Milano, Mondadori, 1966, p. 194: Un giovane ultrabravo? Bene, la cosa faceva molto piacere **1984** Gino Negri, *La Scala si è rotta. Un thriller cabaret, un melodramma demenziale*, Brescia, Camunia, 1984, p. 65: Forse non gli bastano gli applausi, ne vuole ancora. Se li merita! Bravo, ultrabravo, formidabile... **2012** Pier Calderan, *Robot fai da te. Invenzione DIY per hobbisti, artisti e maker*, Milano, Apogeo, 2012, ed. digitale: Un pianista ultrabravo, di solito può suonare musica classica, jazz, rock, liscio e chi ne ha più ne metta.

2. sost. m. Persona molto brava.

2016 Jacques Spitz, *La guerra mondiale n°3*, trad. it. di Giuseppe Lippi, Milano, Mondadori, 2016, ed. digitale: “A questi ultrabravi mandiamo gli ultrasuoni” sembra che abbia detto Ustakin.

= Deriv. di *bravo* con *ultra-*.

(N) ultraceleste (*ultra-celeste*) agg. Che si trova al di là della volta celeste, iperurano.

1865 In «Giornale Arcadico di Scienze, lettere, ed Arti», gennaio–febbraio 1864 [ma 1865], p. 85: In tal guisa, Platone nel Fedro, assegna ai superi un segno ultraceleste, che non ha nè colore, nè forma tangibile e può solo dalla mente esser compreso

1932 In «Rivista di filologia e d’istruzione classica», LXI (1932), p. 236: Di quaggiù sarà mai capace di cantare le meraviglie del regno ultraceleste

1966 Mario Apollonio, *I raggi-pane*, Milano, Bietti, 1966, p. 108: Alle sentinelle morte degli spazi che noi della rete dei pianeti chiamavamo iperurani, ultracelesti

1988 Sergej Sergeevic Averincev, *L’anima e lo specchio. L’universo della poetica bizantina*, trad. it. Giuseppe Ghini, Bologna, il Mulino, 1988, p. 152: Anche lo spazio presenta due livelli: il “mondo subceleste” e il “mondo ultraceleste”, nettamente superiore al primo

2002 Giovanni Lombardo, *L’estetica antica*, Bologna, il Mulino, 2002, p. 55: le altre Essenze degne di essere amate – la Giustizia, la Temperanza e la Saggezza – permangono nell’incorporea tangibilità della loro “regione ultraceleste”

2009 Teodorico Moretti–Costanzi, *Opere*, a cura di Edoardo Mirri e Marco Moschini, Milano, Bompiani, 2009, p. 232: È un turbine che s’innalza, transumando, verso un Uranio ultra–celeste.

= Deriv. di *celeste* con *ultra-*.

(N) ultracentrale (*ultra-centrale, ultra centrale*) agg. Posizionato oltre un centro geometrico.

1925 Vasco Ronchi, *La prova dei sistemi ottici*, Bologna, Zanichelli, 1925, p. 47 (cfr. GRL): Se però si mette a fuoco un piano un po’ extracentrale, allo spostar di Q, si vede anche muoversi la frangia centrale, proporzionalmente, nello stesso senso o in senso inverso a seconda che il piano osservato è intra– o ultra–centrale.

2. Centralissimo.

1965 Enrico Lupinacci, *L’irregolare*, Milano, Ceschina, 1965, p. 231: La posizione ultracentrale dello studio è senza dubbio un vantaggio importantissimo

2012 Mattia Bernardo Mattioli, *Strano ma Londra. Come trasferirsi e vivere all’estero*, Roma, Fazi, 2012, ed. digitale: Palazzine in mattoni di tre o quattro piani, aiuole, viette squadrate, poco traffico se si tiene conto della posizione ultra centrale.

= Deriv. di *centrale* con *ultra-*.

(N) ultracosciente (*ultra-cosciente*) agg. Che prescinde ciò che è cosciente.

1921 In «La Cultura», I (1921), p. 268 (GRL, senza indicazione del fasc.): Considera, infatti, Hoffmann la vita ultrasensibile e ultracosciente come una continuazione della vita sensibile e cosciente

1942 Rodolfo Bottacchiarri, *H. von Kleist, E.T.A. Hoffmann*, Napoli, Libreria Scientifica, 1942, p. 114: Perciò come Hoffmann induce la natura a rivelarsi nella sua vita multiforme, in tutte le sfumature dei suoi fantasmi e delle sue voci, così egli rivela il mondo ultracosciente

1972 Giovanni Ferretti, *Fenomenologia e antropologia personalistica*, Milano, Vita e pensiero, 1972, p.

196: gli atti della persona, che, in relazione alla sfera psichica, debbono essere considerati ‘ultra-coscienti’
2006 Annamaria Bona, *Maddalena, l'altra metà di Cristo*, Torino, Melchisedek, 2016, ed. digitale: in uno stato di coscienza particolare, ultracosciente, possiamo interagire sulla materia e con i campi correlati.

2. sost. m. Percezione che va oltre ciò che è cosciente.

1891 In «Atti del Regio Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», s. VII, XXVIII (1891), p. 28: secondo chi parla, cioè, piuttosto che l'incosciente, dovrebbe chiamarsi l'ultra cosciente che assomiglia all'automatismo per effetto accumulato del precedente lavoro dell'individualismo sciente e volente

1908 Enrico Morselli, *Psicologia e spiritismo. Impressioni e note critiche sui fenomeni medianici di Eusapia Paladino*, vol. II, Torino, F.lli Bocca, 1908, p. 78: O è dai margini del nostro ultra-cosciente
1966 Piero Santi, *Libertà condizionata*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 204: Insomma l'ultra-cosciente era senza fine
2003 Marco V. Stella, *Il sogno della vita*, Roma, Hermes, 2003, p. 62: l'uomo è caduto nell'Esistenza subcosciente oppure ha portato la sua Vita esteriore nel subcosciente, mentre il suo essere interiore si elevava nell'ultra-cosciente.

= Deriv. di *cosciente* con *ultra-*.

(N) **ultradifficile** agg. Molto difficile.

1911 In «Il giornale dantesco», XIX (1911), p. 219 (GRL, senza indicazione del fasc.): Sia per le altre questioni, dove è tanto, ma tanto ultradifficile, per non dire ch'è affatto impossibile “decidere”, come lui dice con “sicurezza”
1934 Tullio Marchetti, *Luci nel buio. Trenti-*

no sconosciuto, 1872–1915, Trento, Scotoni, 1934, p. 503: Era un pregiudicatissimo ultradifficile
1966 Luigi Malerba, *Il serpente*, Milano, Bompiani, 1966, p. 200: Però se parlare è difficile, scrivere è ultradifficile
2007 Mario Bonfantini *e la poesia. Quaderno del Premio di poesia e traduzione poetica Achille Marazza edizione 2006*, Borgomanero, Fondazione Achille Marazza, 2007, p. 41: La mia ultradifficile ambizione è sempre stata di offrire.
= Deriv. di *difficile* con *ultra-*.

(N) **ultradolce** agg. Molto dolce.

1948 In «L'Italia agricola», LXXXV (1943), p. 683: uva da tavola [...]. Senza semi, ultradolce
1953 In «Atti dell'Accademia italiana della vite e del vino», IV (1953), p. 426: In questa categoria delle uve tardive il primo posto è però dovuto, secondo me, al vitigno Impero dalle spargole uve ultra bionde ed ultra dolci, fortemente moscate
2014 Marco Malvaldi, *La famiglia Tortilla*, Torino, EDT, 2014, ed. digitale: Dopo aver mangiato qualcosa di ultra dolce a metà pomeriggio.

2. Delicato, soave.

1966 Piero Santi, *Libertà condizionata*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 34: Tutto diventa, nel ricordo, ultradolce ed estenuato
2009 Riccardo Finocchi, *Melting spot. Strumenti di analisi dell'audiovisivo pubblicitario*, Roma, Meltemi, 2009, p. 118: A questo punto appaiono due didascalie le quali confermano che il nuovo Satinelle Ice, grazie al suo sistema refrigerante, permette una depilazione indolore, ultradolce, e quindi sopportabile anche per un uomo.

3. Di materiale o tessuto, molto raffinato.

1935 In «Bollettino della proprietà intellettuale», XXXIV (1935), p. 144 (GRL,

senza indicazione del fasc.): Acciaio ultra-dolce per bossoli **1991** Cristina Brigidini–Pierparide Tedeschi, *Sabadell*, Milano, CondeNast, 1991, p. 110: Quintin esibisce i tessuti in jacquard di lino e coordinati, quelli uniti e nuovissimi ultradolci tessuti di cashgora.

4. Di fiamma, molto leggera.

2009 Allan Bay, *Cuochi si diventa*, Milano, Feltrinelli, 2009, p. 90: Cuocete coperto a fuoco ultradolce.

= Deriv. di *dolce* con *ultra-*.

(N) **ultrasensoriale** (*ultra-sensoriale*, *ultra sensoriale*) agg. Che eccede le percezioni dei normali sensi.

1892 In «Il manicomio moderno. Giornale di psichiatria», IX (1892), p. 386: La formazione dei processi ultrasensoriali e dei giudizi ne soffre per conseguenza, e questi sono sottomessi per sofferenze esterne

1901 In «Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie», IX (1901), p. 523: Tutto il campo ultra sensoriale rimane inaccessibile

1904 In «Rivista di patologia nervosa e mentale», IX (1904), p. 323: Rappresentazione nel centro ultrasensoriale o mnemonico

1965 Nino Fandaglia, *La via lunga*, Roma, Edd. di Novissima, 1965, p. 278: La nostra condizione di uomini, allo stesso tempo sensoriale ed ultrasensoriale, è un mistero continuo

1981 Magda Ruggeri Marchetti, *Il teatro di Antonio Buero Vallejo o Il processo verso la verità*, Roma, Bulzoni, 1981, p. 13: Per questo la realtà-verità ultra-razionale e ultra-sensoriale è più accessibile agli anormali

2010 Rosalma Salina Borello, *Il miraggio e oltre. Saggi su Ungaretti, de Chirico, Montale, Quasimodo*, Roma, EdiLet, 2010, p. 22: L'occhio centrale diverrà segno di appartenenza a

quella cecità fisica che dischiude un mondo ultrasensoriale.

= Deriv. di *sensoriale* con *ultra-*.

(e) (E) (R) **umbellato** agg. Di organismo vegetale, disposto a forma di ombrello.

1726 Paolo Bartolomeo, *Istoria e coltura delle piante che sono pe'l fiore più ragguardevoli, e più distinte per ornare un giardino in tutto il tempo dell'anno*, Venezia, Poletti, 1726, p. 347 Umbellato col fiore color di carne. / Di fior bianco con linee verdi. / Africano umbellato

porporeggiante **1793** Nicola Onorati, *Delle cose rustiche*, tomo II, *L'agricoltura pratica*, Napoli, Flauto, 1793, p. 123: Le specie de' piselli sono il *pisello primaticcio inglese*, il *pisello a scorza tenera*, il *pisello degli orti alto*, il *pisello basso a gambo forte*, il *pisello maggiore quadrato*, il *pisello umbellato*, e 'l *pisello de campagna*

1802 Ottaviano Targioni Tozzetti, *Istituzioni botaniche*, tomo III, Firenze, Stamp. reale, 1802, p. 483: Sembra, che questa gomma resina tragga la sua origine da qualche pianta umbellata

1805 GRADIT (senza fonte) **1841** Rocco Ragazzoni, *Repertorio d'agricoltura e di scienze economiche e industriali*, tomo XIV, Torino, presso la direzione dell'Opera, 1841, p. 161: Ed è perciò che nei terreni misti, con un buon governo, e con una buona intesa rotazione si possono e si devono far succedere le leguminose alle graminacee, a queste le solanee, le umbellate, le crucifere, ecc.

1922 In «Giornale botanico italiano», XXIX (1922), p. 62 (GRL, senza indicazione del fasc.): L'Asperula flaccida Ten. si colloca sistematicamente fra le specie dell'Europa media con pannocchia corta e cime dense umbellate

1965 Bruna Piatti, *Venere e il Begrippo*,

Milano, Longanesi, 1965, p. 53: Si sentiva come il ciliegio dietro la cascina che all'improvviso sbiancava l'aria con i fiori umbellati.

= Dal lat. scient. *umbellatus*.

(N) ursprache sost. f., con l'iniziale maiuscola. Lingua primitiva, originaria.

1907 In «Rivista italiana di sociologia», XI (1907), p. 735: A proposito di questo gruppo indoeuropeo, la critica recentissima ha chiaramente dimostrato che la famosa *Ursprache* (lingua originaria primitiva) è nelle nebbie

1966 Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, Milano, Mondadori, 1966, p. 98: Occuparsi di una solitaria *Ursprache*, intravederne al buio della lontananza qualche barlume

1996 Umberto Eco, *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea*, Roma, Laterza, 1996, p. 114: si arriva all'ipotesi che non il sanscrito sia la lingua originaria o *Ursprache* ma che tutta una famiglia di lingue, compreso il sanscrito, derivassero da una *protolingua* che non esiste più ma che è possibile ricostruire idealmente

2004 Massimo Prampolini, *Ferdinand de Saussure*, Roma, Meltemi, 2004, p. 11: Allo stesso tempo perde gradualmente interesse la ricerca della prima lingua, la *Ursprache* che aveva affascinato la maggior parte dei primi comparatisti.

= Voce ted. 'id.'.

(N) vacanzoso agg. Propenso ad andare in vacanza.

1962 In «Epoca», XIII (1962), p. 98 (GRL, senza indicazione del fasc.): Gli italiani sono molto vacanzosi

1966 Mario Apollonio, *I raggi-pane*, Milano, Bietti, 1966, p. 144: Quei vacanzosi ave-

vano quanto bastava di iniziativa per farne un dilettantismo disinvolto.

= Deriv. di *vacanza* con *-oso*.

(N) vacuum sost. m. Mancanza, vuoto.

1966 Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, Milano, Mondadori, 1966, p. 53: È ormai in piedi, ma con visibili tracce del vacuum vitaminico

2012 Giuseppe Culicchia, *Venere in metrò*, Milano, Mondadori, 2012, ed. digitale: Il vuoto (*vacuum*) inteso come lo spazio che intercorre tra le particelle di materia non è vuoto ma pieno di enormi quantità di energia fluttuante.

= Voce lat.

(N) vaga sost. f. Ondata.

1966 Roberto Di Marco, *Fughe*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 28: Le vaghe narcotiche del sonno anche in tempi storici in processione trionfale per tutto il resto della vita e anche dopo la morte.

= Dal fr. *vague* 'id.'.

(N) valzerone sost. m. Valzer travolgente.

1935 In «Rassegna dorica: cultura, cronaca musicale», VII (1935), p. 130 (GRL, senza indicazione del fasc.): Qualche slancio passionale non manca, il pubblico si è divertito, il valzerone alla fine del primo quadro ci ha di colpo fatto fare un viaggio dal lago di Como a Venezia

1956 Umberto Vittorio Cavassa, *Gente diversa*, Milano, Ceschina, 1956, p. 393: Un valzerone viennese suonato con foga di ritmi e colori

1966 Carlo Castellana, *Villa di delizia*, Milano, Mondadori, 1966, p. 9: Zum... zum-tata zum... Prima di scorgere le giostre, il valzerone fa accelerare il passo in questo imbrunire di marzo

1989 Giuseppe Pederiali, *Il*

ragno d'oro, Milano, Rizzoli, 1989, p. 59: E attaccarono le prime note della marcia nuziale, per sostituirla subito con un valzerone romantico **2004** Dario Fo, *Il paese dei Mezaràt. I miei primi sette anni (e qualcuno in più)*, Milano, Feltrinelli, 2004, p. 194: In quel momento la banda suonava la marcia a valzerone e il corteo traballava un po'.

= Deriv. di *valzer* con *-one*.

(N) **vampirico** agg. Relativo ai vampiri.

1835 Pietro Contrucci, *Monumento robbiano nella loggia dello Spedale di Pistoja*, Prato, F.lli Giachetti, 1835, p. 300: Ma il delirio vampirico, o bisbetico, o plutonico, o peggio è un gran che di novità sconcia, di sinistra e goffa originalità **1966** Piero Santi, *Libertà condizionata*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 162: Ognun dei due pensò al morto sperduto nei viali a cipressi, in quei ripiani vampirici, ma nessuno dei due disse nulla **1989** *Leggere i promessi sposi. Analisi semiotiche*, a cura di Giovanni Manetti, Milano, Bompiani, 1989, p. 266: Stoker lo ha fatto tale con l'unica giustificazione della sua conterraneità con il mito vampirico **1991** Erberto Petoia, *Vampiri e lupi mannari. Le origini, la storia, le leggende di due tra le più inquietanti figure demoniache, dall'antichità classica ai nostri giorni*, Roma, Newton Compton, 1991, p. 53: Dalla descrizione fatta da Lucano e da Petronio, oltre ad alcuni temi già menzionati, ne affiorano altri che concorrono a caratterizzare ulteriormente il mito vampirico: la necrofagia e il furto del cadavere **2003** Roberta Mochi, *Libri di sangue. L'horror italiano di fine millennio*, Castel Mella, Larcher, 2003, p. 125: un esempio concreto dell'intrusione di un tema vampirico

nella visione estremista della letteratura e del cinema.

= Deriv. di *vampiro* con *-ico*.

(N) **vantaggiosità** sost. f. L'essere vantaggioso.

1927 In «Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni», XXV (1927), p. 537: Permette di ritenere la maggiore o minore vantaggiosità di quel collocamento solo relativamente garantito, vantaggiosità in considerazione della quale possa ragionevolmente ritenersi effettuata la rinuncia alla pretesa creditoria già sorta **1966** Domenico Garelli, *Il ragno e il resto*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 13: Quando il pubblico iniziò ad abbandonare gli stadi, cessò la vantaggiosità dell'investimento **1985** Antonio De Lillo–Antonio Schizzerotto, *La valutazione sociale delle occupazioni. Una scala di stratificazione occupazionale per l'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 1985, p. 99: La struttura cognitiva in base alla quale viene stabilita la vantaggiosità sociale delle diverse occupazioni in rapporto alle altre è comune a tutti i soggetti che fanno parte di una stessa collettività **2009** Peppino Ortoleva, *Il secolo dei media. Riti, abitudini, mitologie*, Milano, Il Saggiatore, 2009, p. 63: D'altra parte, la crescita di mezzi come il telegrafo, le ferrovie, e più tardi il telefono, la radio e le reti stradali e aeree ha a sua volta promosso l'affermarsi del mercato in tutti i campi dell'esistenza, perché ne ha rafforzato la vantaggiosità rispetto ad altri modelli organizzativi di tipo gerarchico o ritualistico.

2. Condizione ottima, che dimostra il favore della fortuna.

1830 Giuseppe Bifulco d'Aquila, *Il mondo di Pallade*, Napoli, Marotta e Van-

spandoch, 1830, p. 201: Qui soprarrivar si vide per altra porta un giovane, che alla nobiltà, e leggiadria del portamento, e degli atti; alla vantaggiosità della persona; alla proporzione, e sveltezza delle membra.

= Deriv. di *vantaggioso* con *-ità*.

(N) veloboot sost. m. Tipo di imbarcazione a pedali.

1965 Enrico Lupinacci, *L'irregolare*, Milano, Ceschina, 1965, p. 129: Permetteva a una comitiva di svizzeri del Nord in vacanza di dividersi fra coppie i *veloboote*.

= Voce ted. 'id.'.

OSSERVAZIONI: Vaccaro 1966 lemmatizza *veloboote*, che però sembra una forma plurale (peraltro scorretta: in ted. si dovrebbe avere naturalmente *Velobootten*).

(N) verdemarino (*verde-marino*) agg. Di colore verde, somigliante a quello del mare.

1811 Domenico Romanelli, *Viaggio a Pompei a Pesto e di ritorno ad Ercolano*, Napoli, Perger, 1811, p. 87: Elle caduta nell'Egeo con veste a color verdemarino, che alza la mano per chieder soccorso **1842** Giuseppe La Farina, *L'Italia coi suoi monumenti, le sue rimembranze e i suoi costumi*, Firenze, Bardi, 1842, p. 31: Il lastrico del santuario è di larghe pietre quadrate; quello de' vestiboli di un mosaico o commesso verdemarino e turchino scuro **1902** In «Bollettino del R. Comitato geologico d'Italia», XXXIII (1902), p. 282 (GRL, senza indicazione del fasc.): Verde-marino [...] abbondantissimo, presentante talora tinte violette accennanti a passaggi a glaucofane, in cristalli nutriti o scheletrici ed a struttura finemente intrecciata **1966** Luigi Malerba, *Il serpente*, Milano, Bompiani, 1966, p. 134: Una Seicento multipla

come la mia, stesso colore verdemarino, era ferma contro il marciapiede, di fronte al panorama della Capitale **1977** Anita Seppilli, *Sacralità dell'acqua e sacrilegio dei ponti*, Palermo, Sallerio, 1977, p. 298: In una redazione del suo mito, Glauco – Verde-marino, o il Luminoso-incolore, come altri ritiene di dover tradurre **2010** Gaetano Cappelli, *Canzoni della giovinezza perduta*, Venezia, Marsilio, 2010, p. 133: Guardo le ombre scure dei delfini venire fuori da un magma di turchesi, blu – c'è sempre tanto blu nei miei quadri – verdemarino e penso che più che delfini sembrano balene.

= Comp. di *verde* e *marino*.

(N) vestiarismo sost. m. Attività di costumista.

1966 Mario Apollonio, *I raggi-pane*, Milano, Bietti, 1966, p. 190: E vestivano secondo le indicazioni del vestiarismo teatrale riferito ai tre secoli pittoreschi **1976** Vittorio Fagone, *Il momento artigiano. Aspetti della cultura materiale in Italia*, Milano, Silvana, 1976, p. 120: I diversi settori del vestiarismo teatrale conservano le antiche tradizioni dell'artigianato dell'abbigliamento e raggiungono in Italia una particolare maestria.

= Deriv. di *vestiario*, con *-ismo*.

(N) vesticchiato agg. Vestito alla buona, molto approssimativamente.

1966 Nino Marino, *La sostanza*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 136: Ci volle un quarto d'ora buono, poi finalmente i due vennero fuori vesticchiati.

= Deriv. di *vestire* con *-icchiato*.

(N) vezzeggio sost. m. Il vezzeggiare, vezzo.

1861 In «Buletтино archeologico sardo, ossia raccolta dei monumenti antichi in ogni genere di tutta l'isola di Sardegna», VII (1861), p. 140: Dietro al medesimo vi è S. Anna che posa la man sinistra sopra l'omero del bambino in atto di vezzeggio **1966** Mario Tobino, *Sulla spiaggia e al di là del molo*, Milano, Mondadori, 1966, p. 296: I cruisers si chiamano anche cabinati poiché hanno vezzeggio di cabine, il saloncino gonfio di cuscini **2004** Mario Cennamo, *Pirati saraceni e barbareschi in Liguria*, Genova, F.lli Frilli, 2004, p. 77: Battute di caccia o passeggiate, banchetti luculliani ed il vezzeggio dell'ascolto di musica.
= Retroformazione di *vezzeggiare*.

(N) **vianesco** agg. Relativo a Lorenzo Viani o agli stili da lui attuati.

1935 In «Pan: rassegna di Lettere, arte e musica», III (1935), p. 385 (GRL, senza indicazione del fasc.): Ma *Storie di umili titani* si presta ad esemplificare il tono minore sacrificato della produzione giornalistica vianesca **1946** Pietro Pancrazi, *Scrittori d'oggi*, Bari, Laterza, 1946, p. 25: E voi ora avrete già capito quale sarà il tono di tutto il libro. Vianesco del più bello perché più arioso e variato Viani **1954** In «L'approdo Letterario», III (1954), p. 38 (GRL, senza indicazione del fasc.): Ma se noi ripensiamo lo scrittore nell'ambiente formativo italiano che abbiamo descritto possiamo risentire nei tipi del più pretto quadro vianesco qualcosa del gusto, dell'inciso, della fantasia che hanno le caste paesane per l'aneddoto **1966** Mario Tobino, *Sulla spiaggia e al di là del molo*, Milano, Mondadori, 1966, p. 269: Le altre pareti dell'esposizione erano occupate dai quadri così detti "vianeschi" **1996** *La forma della giovinezza. Lorenzo Viani e*

il duce. Lettere, a cura di Ettore Rotelli, Milano, Archinto, 1996, p. 12: Invero, ecco la spiegazione, l'incontro milanese, apparentemente fortuito nel breve incontro vianesco, era stato preparato in ogni dettaglio, con cura estrema.

= Deriv. di *Viani*, cognome del pittore, incisore e scrittore viareggino Lorenzo Viani (1882–1936), con *-esco*.

(N) **viennesa** sost. Tipo di cassaforte prodotta a Vienna.

1965 Carlo Castellaneta, *Villa di delizia*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 140: Proprio lei sa tanto chi dei quattro è il marmottina che ha fatto il colpo, è uno che ti apre una viennesa con un chiodo

1992 Carlo Castellaneta, *Storia di Milano*, Milano, Rizzoli, 1992, p. 96: Arrivano su commissione gli specialisti della «viennesa», la cassaforte nuovo tipo.

= Deriv. di *Vienna*, con *-esa*.

(N) **vieux jeu** loc. agg. Di vecchio stampo, all'antica.

1898 Costanzo Rinaudo, *VII Centenario della fondazione di Cuneo. Memorie storiche*, Torino, Roux Frassati, 1898, p. 413: Furono improntati a quello spirito di giacobinismo, ormai quasi *vieux jeu*, che dilagò fino al 18 brumaio in ogni terra tolta all'antico regime delle armi repubblicane francesi **1913** In «Lacerba», I (1913), p. 62 (GRL, senza indicazione del fasc.): Ne' camposanti posson trovare soddisfazioni di vario genere soltanto i poeti sentimentali o macabri *vieux jeu*, incarogniti ne' più effeminati e stantii romanticismi **1965**

Annamaria Tesi, *Un bel passato*, Milano, Longanesi, 1965, p. 174: Ho quarantacinque anni ormai, se non fosse soprattutto... sì, via, diciamo un uomo così *vieux jeu* **1977** Franco Fortini,

Questioni di frontiera, Torino, Einaudi, 1977, p. 273: tutta la tematica di La Strega erano però, in quel periodo, qualcosa di assai sorpassato, anzi di *vieux jeu*, per il ceto intellettuale **2014** Alberto Arbasino, *Ritratti italiani*, Milano, Adelphi, 2014, ed. digitale: Barocco? No, troppo *vieux jeu*. Rinascimento? Assolutamente *out*.

= Loc. franc. 'id.'

(N) vigilatorio agg. Che manifesta vigilanza.

1965 Franco Simongini, *Il cialtrone*, Torino, Edizioni dell'albero, 1965, p. 99: La calma ruggente dal profondo del suo petto nero medagliato da una placca con il numero di targa vigilatoria **1975** Antonio Papisca, *Europa '80: dalla Comunità all'Unione europea*, Roma, Bulzoni, 1975, p. 177: L'altro modo per neutralizzare la tendenza vigilatoria dello stato-nazione in fase di ristrutturazione policentrica **1995** In «Rivista trimestrale di diritto pubblico», XLV (1995), p. 72 (GRL, senza indicazione del fasc.): Una funzione di carattere vigilatorio del Parlamento **2004** Gianni Macè, *La scheggia*, Roma, Sovera, 2004, p. 12: Solo allora mi accorsi che la messinscena era rivolta ad un pubblico inadeguato, dall'animo semplice e troppo rispettoso del potere vigilatorio.

= Deriv. di *vigilare* con *-torio*.

(N) ville d'eau loc. Città termale.

1966 Mario Apollonio, *I raggi-pane*, Milano, Bietti, 1966, p. 102: Nell'estate piovosa di una *ville d'eau*.

= Loc. franc. 'id.'

(N) vincata sost. f. Sorta di rete fatta di giunchi intrecciati.

1965 Bruna Piatti, *Venere e il Begrippo*, Milano, Longanesi, 1965, p. 96: La vincata dell'orto, sventrata in più punti, proteggeva malamente un tappetino di prezzemolo infangato e gambi alti di aglio in fiore.

= Deriv. di *vinco* con *-ata*.

(N) vocabile agg. Che è possibile nominare.

1966 Riccardo Bacchelli, *Il cocchio di terracotta*, Milano, Mondadori, 1966, p. 307: Più per destino indeprecabile che per vocabile volontà di Dio.

= Deriv. di *vocare* con *-bile*.

(N) voncio agg. Malridotto, sciupato.

1965 Carlo Castellaneta, *Villa di delizia*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 209: Quando si gira di nuovo verso di loro lei hai i suoi palmi vonci sopra il sedere **1966** Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, Milano, Mondadori, 1966, p. 278: «C'è Cicerone da queste parti?» «Eccolo.» «Troppo voncio.» «Cosa vuoi per tre piotte?» «Ma mancano delle pagine.» **2007** Benito Mazzi, *Nel sole zingaro. Storie di contrabbandieri*, Novara, Interlinea, 2007, ed. digitale: Per dar da mangiare a quei bocia laceri e vonci che vagano trascurati come piccoli animali per le stecce dei borghi vigezzini **2013** Riccardo Besola et alii, *Operazione Madonna: Milano 1973*, Genova, F.lli Frilli, 2013, ed. digitale: Ma la apre un poco la finestra giusto per cambiare aria, perché se lui è stroppiciato e voncio dalla notte prima, quello che gli sta seduto di fronte, piantonato da due spine in divisa, puzza come un cane randagio.

= Dal milanese *vonc* ‘unto’ (cfr. Cherubini, s.v.).

(N) volina sost. f. Bicicletta dotata di volano.

1965 Carlo Castellaneta, *Villa di delizia*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 108: Lo vede dalla finestra dileguarsi, alto sulla volina d’argento, nella notte senza campane.

= Dal milanese *volin* ‘volano’ (cfr. Cherubini, s.v.).

(N) wasm sost. m. Marchio di riconoscimento o d’infamia.

1966 Roberto di Marco, *Fughe*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 31: La prova più chiara della turpitudine passata da Giustina-la-locandiera è il wasm, diciamo impressole col ferro rovente **1988**

Thomas E. Lawrence, *Dispacci segreti*, trad.

it. di Cino Boccazzi, Pordenone, Edd. Studio Tesi, 1988, p. 5: Il wasm di Abadilla è il “segno segreto” dei messaggeri di Porto Sudan **1990** Idries Shah, *I sufi. La tradizione spirituale del sufismo*, trad. it. di Paola Davico, Roma, Edd. mediterranee, 1990, p. 197: Il suo wasm (marchio della tribù) era molto simile a una larga freccia, chiamata anche piede d’aquila.

= Voce ingl. am. ‘id.’.

(N) zanzibar sost. inv. Senza fissa dimora, vagabondo.

1965 Inisero Cremaschi, *A scopo di lucro*, Milano, Mondadori, 1965, p. 171: Vai pure al tuo destino, compagno, al tuo destino di zanzibar.

= Da *Zanzibar*, nome di un arcipelago della Tanzania.